1986

Paris LII 68 (2

53 5 540321

MANUALE DE' CRISTIANI

DIVISO IN SETTE LIBRI

D I

NATALE VERANO AUBRY

PARROCO DI S. MARTA
IN TARASCONA

TRADOTTO

Dal Latino nell' Italiano idioma

D A

G. P.

C. R. M.

Opera utilissima a' Cristiani tutti, specialmente però a' Religiosi, ed Ecclesiastici.

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCCIII.
Presso Faustino de Bonis Stampatore Arcivesc.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI, E §. DEL II. TOMO.

LIBRO QUARTO.

Della Presenza di Cristo.

Prologo a Cristo. pag. 1
§. I. *Della presenza di Cristo nelle creature.* 4
II. *Della presenza di Cristo ne' tempii, e nelle cose sacre.* 8
III. *Della presenza di Cristo nel prossimo.* 12
IV. *Della presenza di Cristo in te stesso.* 15
V. *Della presenza di Cristo nel tuo officio, ed impiego.* 19
VI. *Della presenza di Cristo nella sua vita.* 26
VII. *Della presenza di Cristo nell' Eucaristia.* 29
Epilogo. 32

LIBRO V.

Del modo di fare la Penitenza.

Prologo . . . 35

§. I. *Rimprovero e confusione de' peccatori* . . . 40

II. *Necessità della Penitenza, ed incoraggiamento del peccatore* . . . 47

III. *Stimolo al peccatore affinchè si affretti alla penitenza* . . . 51

IV. *La penitenza non dee differirsi per la speranza di una vita più lunga* . . . 55

V. *Non è da differirsi la Penitenza lusingato dalla speranza nella Divina misericordia* . . . 61

VI. *L'esame di Coscienza prima disposizione alla Contrizione, e Confessione* . . . 69

VII. *La Contrizione prima parte della Penitenza* . . . 72

VIII. *Del modo di eccitare in se stesso la Contrizione, o sia il dolore de' peccati* . . . 76

§. IX. *Dolor de' peccati con la ſperanza del perdono.* 82
X. *Motivi da eccitare nell' anima la Contrizione, o ſia il dolor de' peccati, e meritare così il divino perdono.* 87
XI. *La Confeſſione ſeconda parte della penitenza.* 93
XII. *La fuga delle occaſioni, e delle ricadute.* 98
XIII. *Il buon Propoſito.* 105
XIV. *La Soddisfazione terza parte della Penitenza.* 106
Epilogo. Preghiera elegantiſſima di S. Bernardo per ottenere la remiſſione de' peccati. 115

LIBRO VI.

Del modo di bene iſtruirſi, e prepararſi rettamente e con profitto alla Sacra Comunione, adattato ad ogni ſtato di perſone.
Prologo. 124

§. I.

§. I. *Dignità ed eccellenza dell' augustiſſimo Sacramento.* 130
II. *Utilità e neceſſità del dolciſſimo Sacramento dell'Eucariſtia.* 134
III. *Della frequenza con la quale deeſi ciaſcuno accoſtare al Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia.* 139
IV. *Impedimenti della frequente Comunione.* 146
V. *Se debba taluno aſtenerſi dalla Sacra Comunione, a motivo de' pregiudizii e vane opinioni degli uomini.* 151
VI. *Se a titolo di Umiltà, e Riverenza ſia taluno d' aſtenerſi dalla frequente Comunione.* 154
VII. *Lamenti di Criſto contro i Sacerdoti tiepidi e negligenti.* 162
VIII. *Riverenza, o ſia timoro apparecchio per affetto di Timore, col quale deve taluno accoſtarſi a' ſacri Miſteri.* 173
IX. *Apparecchio proſſimo alla ſacra*

cra Comunione per effetto di Amore. 189
Epilogo. Pratica brevissima per piamente e divotamente comunicarsi, adattata tanto a' Sacerdoti, quanto a' Laici; non solo prima, ma ancora dopo la Messa o Comunione. 200

LIBRO VII.

Del modo di felicemente e santamente morire. Prologo. 219
§. I. L'arte di ben morire sopra tutto necessaria. 228
II. Matura preparazione alla morte. 236
III. La buona vita, ottima strada alla buona morte. 272
IV. Antidoti contro l'avversione ed orror della morte. 282
V. La disposizione del Testamento, e delle cose temporali fatta a tempo debito, è molto conducen-

cente ad una morte tranquilla e ſicura. 301
VI. Le limoſine opportune prima della morte ſono veramente degne di lode, e ſono di molto profitto in morte. 305
VII. La riconciliazione cogl' inimici troppo neceſſaria prima della morte. 321
VIII. Altra eſortazione alla cura di ben morire. 324
IX. Totale raſſegnazione di se ſteſſo in Dio. 330
Epilogo di tutta l'Opera. 333

Fine dell' Indice.

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO IV.

Della Preſenza di Criſto.

PROLOGO A CRISTO.

O Mio Gesù, Tu la Vita mia Tu ſei, e le delizie del cuor mio; ed in vero come mai viver potrei ſenza di Te, o pur come mai ſenza di Te potrei veramente e perfettamente godere? Ma ohimè! Contento dell'anima mia, ti amo e non ti veggo; ti amo e la tua bella faccia mi naſcondi. Oh! miſera

ſorte dell'amor mio! Vuoi eſſere amato, amabiliſſimo Gesù, ma non vuoi eſſer veduto; vuoi eſſere amato, e non vuoi eſſer preſente. O ſe per una ſola mezz'ora ti aveſſi preſente, ſe poteſſi contemplare quel volto, nel quale deſiderano gli Angeli ſteſſi di mirare; ſe ti poteſſi portar tra le braccia, come già tante volte ti portò il putativo tuo Padre Giuſeppe; ſe riposar per un ſol momento ſul tuo ſeno, come già concedeſti al diletto Diſcepolo Giovanni; ſe baciarti per una ſol volta, come già fu conceſſo alla Vergine Madre tua SS.; che mai io dico? ſe gioire permeſſo mi foſſe, e godere al tuo coſpetto, come agli Apoſtoli; ſe aſcoltare i tuoi detti, come a' Diſcepoli; ſe toccare almeno l'orlo ſolo

del-

della tua veſte, come alla Cananea, o mio Gesù, dirò ciò che ſento, e giuſtamente dirò, che animato allora ſarei fin nel fondo del cuore dall'ardore del tuo amore, nè più io meſchino e infelice cercherei come, o in qual maniera amar ti doveſſi, giacchè ſopra ogni dilezione, e ſopra ogni amore allor ti amerei.

Figlio, fin tanto che ſarai in queſta vita, non ti ſarà permeſſo di veder la mia faccia, a pochi ſoltanto ciò è conceſſo. Nondimeno però poichè l'amore non può ſoffrire aſſente l'amato e il Diletto, t'inſegnerò in qual modo nell'eſilio di queſta vita poſſi ſempre avermi preſente. Alza in giro gli occhi tuoi e mira, da per tutto è preſente il tuo Diletto, nelle creatu-

re, cioè, nelle cose sacre, nel tuo prossimo, in te stesso, nel tuo officio, nell' Eucaristia, ecco da per tutto si fa vedere la benignità ed umanità del tuo Salvatore.

§. I.

Della presenza di Cristo nelle Creature.

MA come mai ti vedrò, o mia luce, se la tua bella faccia Tu a me nascondi? Ti cercai per i vicoli e per le piazze, e non ritrovai quegli che tanto ama l'anima mia; dimmi dunque dove riposi e dove pascoli, affinchè ivi solo ti ritrovi, e niun' altro ammiri oltre di Te.

Per-

Perchè mai mi cerchi aſſente, o figlio, ſe da per tutto ſon' io a te preſente? Ecco infatti in tutto a te preſente io ſono, nel Sole affinchè t'illumini, nell'aere affinchè ti rinfreſchi, nel fuoco affinchè ti riſcaldi, nel pane affinchè ti nutriſca; in tutte infine le creature, affinchè in tutto a te preſente io ſia. Perchè dunque dici, che la mia faccia io a te naſcondo?

La naſcondi nondimeno, o amabiliſſimo Gesù, concioſſiachè vedendo pur tutto queſto, Te però io non veggo; e perchè Te non veggo, non mi compiaccio nò nel veder queſte coſe tutte, nè mi ſoddisfo. Veggo io è vero i beneficii del mio Salvatore, ma io bramo il Salvatore iſteſſo preſente. Moſtraci ſolo la tua bella faccia, o Signore, e ſarem ſalvi.

Hai pur queſta, o figlio, nelle creature, che per me ſon tutte rianimate inſieme, e riſtorate; hai pur queſta da per tutto dipinta, per così dire, ed eſpreſſa; concioſſiachè nel Sole la maeſtà tu vedi e vaghezza del tuo Criſto, nel fuoco la carità, nella terra la pazienza, nell'oceano la miſericordia tu vedi ed ammiri. A che più dunque mi cerchi preſente? Vedi gli alberi, le frutta, i fiori, i prati, i fonti, vedi tu queſte coſe, e la ſoavità, l'amore, la dolcezza di Criſto non vedi? Oh! ſe veramente amaſſi tu il tuo Criſto, in queſte coſe tutte vedreſti ancor Criſto riſplendere, giacchè nell'oſſervarle direſti; così è dolce il mio Diletto, così è bello, così amabile, anzi è più dolce aſſai il mio Amico, più bello certamen-

mente e più amabile ; giacchè queſti fiori prendono la lor bellezza da Criſto , queſte frutta la ſoavità , queſte gemme lo ſplendore; perchè tutto per amor di Criſto , e per Criſto creato fu , e rinnovato .

Ti rendo grazie, o mio Gesù , che con tanto amore a me Tu ſtai preſente . Vedrò dunque , e contemplerò ogni coſa, perchè in ogni coſa Te ancor' io vedrò , Te puranche contemplerò ; nè ti vedrei certamente , ſe Tu per farmiti vedere non ti moſtraſſi nelle creature .

Di più , o figlio , mentre le creature Tu vedi e contempli , ricordar ti puoi ancora del tuo Criſto , rifletendo che di eſſe puranche ſi ſerviva Criſto , mentre tra noi viveva , con

queſta lana ſi copriva, queſt'aria reſpirava, di queſto pane ſi nutriva; e all'ombra ancor ſi ſedeva, ed al fuoco ſi riſcaldava. Se a queſto, o figlio, tu attendi e rifletti, Criſto ti ſarà da per tutto preſente, nè delle creature ſoltanto, ma del Diletto ancora vedrai il volto e contemplerai.

§. II.

Della preſenza di Criſto ne' tempii, e nelle coſe sacre.

CONfeſſo, o Signore, la mia cecità, giacchè non ti vedevo, malgrado che da per tutto preſente mi ſei; preſente nel Sole, preſente nelle Stelle, da per tutto preſente. Oh! me felice!

ce! E come no? Dovunque gli occhi e la mente io porto, ecco preſente mi è Criſto, e rinvengo quegli che tanto ama l'anima mia.

Ma havvi pure un'altro modo, o figlio, col quale puoi ancora avermi preſente; modo affatto commodo e facile.

Dimmi, o Signore, e ſpiegami un tal modo, giacchè deſidera ardentemente ſaperlo il mio animo; moſtrami il tuo bel volto, affinchè lo vegga, e ſi rallegri il mio cuore.

Deſidero, o figlio, che ne'tempii e nelle coſe ſacre mi abbi pure e principalmente preſente; Vedi tu le ſacre ſuppellettili, i ſacri vaſi, cioè, i cerei, i boccali, i candelieri, i ſacri abiti ed arredi; queſti ſono, dirai,

rai, i vasi del mio Cristo, questi i panni lini, questi i cerei, queste le lampane; ivi riposa il mio Signore, ivi prega per me, quì mi attende, quà si offre, in questo luogo per la mia salute s'immola. Vedi i tempii, le basiliche, e i sacri oratorii, e quivi ancora, dirai, abita il mio Cristo, quivi si adora, quivi paziente, misericordioso, e longanime mi attende, e mi aspetta. Ascolti i sacri concenti, ed i Chiesastici canti, e dirai, oh! quanto è soave il mio Diletto! suonerà veramente la sua voce nelle mie orecchie! Ascolti i sacri Oratori, ed ecco, dirai, il nunzio e messaggiere del mio Signore; leggi le vite de' Santi, o pur di essi i fatti egregii ti si narrano, e questi, dirai, sono Santi,

per-

perchè amarono il mio Signore . Vedi conferirsi i Sacramenti, ed ivi, dirai , si trova il mio Cristo ; Egli è veramente che battezza , Egli è che confirma , Egli è che assolve , Egli è che consacra , e celebra la Messa ; ivi veramente agisce personalmente il mio Cristo , ivi dispensa i suoi doni , i suoi meriti , ed il Sangue suo . Ma a che più oltre mi cerchi presente ? Chiedi tu la pazienza , e Cristo ritroverai ; chiedi pur la modestia , l' umiltà , la mansuetudine , la carità , e Cristo allora veramente a te presente avrai ; giacchè dov' è la carità , ivi è Cristo ; dove la modestia , ivi è Cristo ; dove la divozione , la purità , la benignità , la mansuetudine , ivi è certamente Cristo tuo Signore , e tuo Dio .

§. III.

Della preſenza di Criſto nel proſſimo.

MA riconoſcer pure tu dei il tuo Criſto nel proſſimo tuo; imperciocchè le mie delizie, Egli dice, ſono con i figliuoli degli uomini. Io in eſſi, ed eglino in me; io a loro immagine mi ſon fatto, ed eglino a mia immagine fatti furono. Vuoi tu vedere il volto, e la faccia del tuo Criſto? Ecco tutti queſti ſono l'immagine mia; così in fatti Criſto camminava, così parlava, queſti occhi aveva, queſta fronte, e queſte mani. I Criſtiani tutti ſono tempii di Criſto, in eſſi ſpeſſe volte ſi è introdotto, ſpeſſo gli ha lavati col ſuo Sangue, gli ha arricchi-

ti

ti co' ſuoi meriti, gli ha colmati di tante grazie, e beneficii. I Criſtiani, co' quali tu tratti, membra ſono di Criſto, ſono il ſuo Cuore, e l'Anima ſua, anzi ſono Criſto iſteſſo, giacchè, Gesù iſteſſo ci aſſicura e dice, ciocchè ad uni degli ultimi di eſſi faceſte, a me voi faceſte; e ſe taluno s'incaricherà di un tale in mio nome, di me s'incarica.

Ah! dolciſſimo mio Gesù, quanto meco Tu ſei amabile, e quanto amorevolmente preſente! veramente nel proſſimo mio ti riconoſco preſente; sì ne' miei fratelli veggo la tua immagine, il tuo tempio, la tua pazienza, la carità, la magnificenza, e i tuoi amori. Che mai io dico? veggo Te ſteſſo, o Signore, veggo il mio Criſto

ſto, tanto mirabilmente nel proſſimo mio a me preſente.

Figlio, conoſceſti già che io ſono il tuo Padre, Fratello, Medico, Paſtore, e Maeſtro, e vorreſti veder certamente quell'ottimo Padre, oſſervare il cariſſimo Fratello, parlare col Medico, contemplare il Paſtore, aſcoltare il Maeſtro; queſto tu deſideri, o figlio, e tu brami, e queſto appunto tu ottieni nel proſſimo tuo; concioſſiachè ne' tuoi ſuperiori riconoſci me come Padre, negli eguali come Fratello, negl'inferiori come Figlio, ne' Prelati come tuo Maeſtro e Paſtore, e così in tutti preſente mi avrai. Nel vedere i poveri, ricordati della povertà di Gesù; nel vedere i fanciulli, ricordati di mia fanciullezza;

nel

nel vedere gli afflitti o gl' infermi, ricordati di mia paſſione; ne' peccatori vedrai Criſto crocifiſſo, ne' penitenti lo vedrai riſorto, e ne' giuſti glorioſo lo vedrai, e trionfante.

§. IV.

Della preſenza di Criſto in te ſteſſo.

FArò, o Signore, ciò che Tu tanto benignamente m' inſegni, ed in ciaſcun' uomo ſolo Te da oggi innanzi io cercherò, ſolo Te io aſcolterò, Te ſolo io contemplerò. Ma perdona, di grazia, ſe i defiderii del mio cuore io ti rivelo e diſcopro; sì mio Gesù, la tua immagine è certamente dolce troppo ed amabile nel proſſimo. Ma

qual

qual paragone mai all'originale e prototipo? E' bella sì è vaga l'immagine del mio Diletto, ma molto più vago assai, e molto più bello è il Diletto. Piacesse al Cielo che per se stesso, e non nell' immagine a me si presentasse! Ma a che mi cerchi, o figlio, fuori di te, se entro ancora di te, ti son io presente? Non ti ricordi forse di ciò che dicevo pregando al Padre mio, Io in essi e Tu in me? A che dunque mi cerchi fuori di te, se a te io sono tanto intrinsecamente presente? Mi ami, tu dici, ed ignori che nel tuo cuore io sono? forse è meglio e più vantaggioso avermi avanti agli occhi, di quel che sia avermi negli occhi ed avermi nel seno? Figlio, se veramente mi ami, vera-

ramente io né' tuoi occhi, anzi nel tuo cuore amico e favorevole mi fermo e ripoſo.

Orsù dunque veramente dentro di voi è il regno di Dio, cioè, in voi abita il voſtro Criſto, abita vale a dire per mezzo della grazia, de' Sacramenti, dell' Eucariſtia, e del ſuo amore; quanto infatti in te tu vedi, o figlio, veſtigie ſono del mio amore verſo di te. Mio è tutto ciò ch' è tuo, perchè avendo tu tutto perduto, me l' ho ricomprato con l' iſteſſo mio ſangue. Non volerti dunque ſtimare come tuo proprio, ma come mio interamente. Il tuo cuore, è cuore di Criſto; gli occhi tuoi ſono occhi di Criſto, le tue mani, i tuoi piedi, le tue labbra, tutto il tuo corpo è cor-

po di Criſto, perchè è il Signore inſieme e Redentore del corpo tuo, e perchè ancora queſto tuo corpo aſſociò ed unì inſieme al corpo ſuo. Ma che dirò io dell'anima tua, che tutta intiera è certamente di Criſto, avendoſela Egli acquiſtata e comprata al prezzo ſteſſo del ſuo Sangue divino; ed a Criſto avendola tu ſteſſo co' tuoi voti tante volte conſacrata?

Qualunque parte adunque vedrai tu di te ſteſſo, Criſto ſempre vedrai, il ſuo amore, cioè, la benignità, miſericordia, e liberalità. Ecco nelle tue mani, o Sacerdote, Criſto ſi aggira, nella tua bocca s' introduce, con la lingua lo guſti, nel cuor lo ricevi, e cerchi tu dove ſia Criſto? Criſto è a te concorporeo per l'Eucariſtia, anzi

an-

ancora pel tuo carattere ; tu ſteſſo , dirò , tu ſei Criſto , perchè e rappreſenti la perſona di Criſto nel ſacrificio , ed hai inſieme l'autorità iſteſſa di Criſto , nell'aſſolvere i penitenti ; così dunque tu in me tu ſei , ed io in te , che tu non più tu , ma l'iſteſſo Criſto tu ſei .

§. V.

Della preſenza di Criſto nel tuo officio ed impiego .

TArdi ti conobbi , o beltà quanto antica tanto ancor pellegrina , tardi ti conobbi . Tu meco eri , ed io nol ſapeva ; andava fuori di me vagando il mio animo in cerca di Te , che den-

tro di me ripoſavi. Ma ohimè! o Signore, mentre dentro di me ti cerco, ſpeſſo non ti ritrovo ; sì dentro di me puranche, Tu a me ti naſcondi ! Ed in vero coſa mai io veggo , mentre e dentro e fuor di me io miro ? La ſuperbia io veggo, la vanità, l'incoſtanza, l'iracondia, l'intemperanza, le miſerie , ed il peccato ; e mentre queſto io veggo, non veggo nò certamente il mio Diletto ; il mio Diletto infatti, o Diletto mio, è umile, manſueto, coſtante, caſto, ſanto, e tutto defiderabile.

Figlio, ſe ti conoſci vano, iracondo, peccatore, e te ne addolori, mira allora e contempla l'umiltà iſteſſa, la benignità, la ſantità, che è Criſto il tuo Diletto, e mentre a queſte virtù

tù tu penſi e contempli, il tuo Diletto è a te preſente.

Sono certamente, o Signore, queſte riflessioni, ſono, dicevo, di qualche ſollievo agli acceſi deſiderj dell'anima amante, ma non giunge però con essi al bramato poſſeſſo del Diletto; ed in vero affinchè nell'animo ſi effettuino queſte tali riflessioni, è neceſſaria la contemplazione inſieme e la quiete; ma ohimè! quante occupazioni mai da una tale ſoaviſſima contemplazione mi alienano e diſtraggono! Ecco agitati ſempre noi ſiamo da continue azioni, e mentre diſcendiamo alle coſe eſteriori, per infelice condizione di noſtra frale natura, gli occhi, le orecchie, e i ſenſi tutti predano e rubbano l'anima mia, inguiſa che ſpeſſo poſſa io

dire, ſepellirono il mio Signore, e non sò dove mai lo poſero. Dimmi dunque, o Signore, dimmi di grazia, in qual modo mai poſſa io ancor nelle mie azioni ed occupazioni averti preſente.

Sta attento dunque, o figlio, in ogni tua opera ed azione ſarà a te preſente il Diletto, ſe la ſteſſa tua opera ed azione ſia da Criſto, ſia con Criſto, e ſia per amor di Criſto. Sarà da Criſto, ſe nulla farai ſe non di ſua volontà; ſarà con Criſto, ſe la farai ſecondo la norma ſua ed il ſuo eſemplare; ſarà per amor di Criſto, ſe la farai ad onore e gloria del nome ſuo. Così le opere tue e le tue azioni ſaranno veramente opere ed azioni di Criſto; così facilmente potrai

in

in ogni tua azione aver il Diletto preſente; ora, cioè, lo ravviſerai preſente, perchè ti comanda la data opera ed azione, ora perchè teco l'eſeguiſce, ora perchè te l'inſegna, ora perchè ti anima e ti ſtimola, ed or finalmente perchè ti rimunera.

Ogni qual volta adunque ti accoſti a pranzo per riſtorare col cibo il tuo corpo, ricordati della temperanza del tuo Diletto, giacchè una volta anch'Egli mangiò; e ricordati che non tanto il tuo, quanto il corpo di Criſto alimentar tu dei. Ogni qual volta camini, favelli, e ricrei l'animo, ricordati che ancor queſto una volta fu praticato da Criſto, e ricordati della modeſtia ed urbanità di ſua converſazione. Ogni qual volta ad un'opera pe-

noſa e difficile ti accingi, ricordati che quell' opera è opera del Diletto, niente adunque in eſſa eſſer vi dee, che offrirſi non debba al Diletto e conſacrarſi.

O mio Gesù, è ammirabile certamente quanto Tu m' inſegni, e mi dici; fa dunque che diligentemente io l' oſſervi, concioſſiachè ſe fedele io ſono in ciò che inſegnato mi hai, niente io ſtimo, che poſſa dalla tua preſenza allontanarmi. Ma ohimè! nel mentre credo averti preſente, ecco da me tu fuggi e ti allontani, nè più veggo io quegli che tanto ama l' anima mia. Inſegnami dunque dove mai ti cercherò, dove ti troverò, dove finalmente poſſa io teco ſtringermi inguiſa, che ſvellerti da me mai più non poſſi

e ſtaccarti. Interrogo ſpeſſo le creature, come m'inſegnaſti, cerco dagli uomini, domando a me ſteſſo, dove ſia il Diletto; ma ecco ſovente meco tacciono le creature, tacciono gli uomini, ed io meſchino ſpeſſo ancora ammutiſco; ed alle volte benchè parlino, non interamente mi moſtrano il mio Criſto, perchè moſtrano inſieme ſe ſteſſi, nè moſtrano ſolo quegli che tanto ama l'anima mia. O mio Gesù, moſtrati dunque a me, moſtrati ſolo, e moſtra Te ſolamente; chi altro mai infatti vedere io voglio fuori di Te? Moſtrati dunque, dicevo, affinchè tutto e ſolo Te io trovi, affinchè dalla tua preſenza ripieno affatto, ed occupato, tutto e ſolo Te amare io poſſa, che amabile ſei ſopra ogni coſa ed adorabile.

§. VI.

§. VI.

Della preſenza di Criſto nella ſua vita.

HAi tu l'Evangelo, o Figlio, in eſſo io a te mi moſtro; in eſſo, quaſi tuo Maeſtro, aſcolti me che t'inſegno. Rumina nella tua memoria i detti tutti del tuo Diletto; bada pure alla ſua dottrina; i conſigli, i precetti, le maſſime eſamina pure e bilancia; conciofſiachè tutto ciò che diſſe una volta ed inſegnò agli Apoſtoli e Diſcepoli, queſto iſteſſo ora a te dice ed inſegna. Ma la mia preſenza tu intanto brami e deſideri. Ecco a te preſente io ſono; deſideri tu vedermi bambino? leggi pur l'Evangelo e troverai un Bambino nel preſepio ſituato, e nella

ſtalla

ſtalla; vuoi vederlo giovinetto, e vedrai in qual modo creſceva fanciullo in età e grazia avanti a Dio ed agli uomini. Ma vorreſti tu piuttoſto aſcoltare le ſue prediche ed iſtruzioni, queſte per l'appunto hai tu nel Vangelo. Che più? vuoi tu vedere come fu coronato di ſpine, come portava la croce, come fu per te ſaziato di obbrobrii, come riſuſcitò da morte trionfante. Tutto queſto ancor tu hai nel nuovo mio Teſtamento; leggi, rumina, medita la mia vita, e vedi pure qual ſia il tuo Diletto. Lo vedrai ora bambino tra le braccia di ſua beatiſſima Madre, ora fanciullo quaſi ſuddito de' ſuoi Parenti, ora che prega, ora che agiſce, ora che manca e vien meno per te, ed or finalmente che per

amor

amor tuo tutto ſoffre e ſoſtiene. Queſto sì tu vedrai, o figlio, ed acceſo tutto di mio amore eſclamerai con la ſpoſa; quanto vago ſei, o mio Diletto, quanto vago ſei, e grazioſo di aſpetto! Ti ſeguirò dovunque andrai, nè giammai il tuo aſpetto ſchivar tu potrai.

Io adunque, o mio Gesù, mi aſſocierò con tutti quelli che ti videro; ſarò co' Paſtori preſente alla tua naſcita; ti adorerò co' Magi, ti contemplerò in compagnia de' tuoi Parenti, ti aſcolterò cogli Apoſtoli, toccherò con la Cananea l'orlo di tua ſacrata veſte, aſcolterò giocondamente le parole di tua bocca divina, co' fanciulli mi accoſterò a Te, e con tutta la ſemplicità del mio cuore, aprirò al tuo co-

ſpetto

ſpetto le piaghe tutte del cuor mio, e con la Maddalena a piedi tuoi mi getterò. Che dirò mai, o Signore, ſarò io a Te ſempre preſente, affinchè Tu ancora a me ſii ſempre preſente.

§. VII.

Della preſenza di Criſto nell'Eucariſtia.

VEramente a me Tu ſei preſente, o mio Diletto, per quanto penſo e ripenſo al fin quì detto; ma nondimeno havvi ancora coſa, che gli occhi deſiderano di mirare, le orecchie aſcoltare, le mani toccare, ed il petto ricever brama e raccogliere. Non l'immagine ſola del Diletto, non le ve-

veſtigia del ſuo amore, non l'iſtoria della ſua vita, ma il Diletto ſteſſo vedere io bramo e deſidero. Oh! ſe viſſuto io foſſi a tempi tuoi, amato mio Gesù, ſe permeſſo mi foſſe aſcoltarti co' tuoi Diſcepoli, ſe vedere il vago nella forma ſopra tutt'i figliuoli degli uomini, ſe portarti tra le mie braccia, ſe riſcaldarti nello ſteſſo mio ſeno, ſe ſervirti in tutto! Oh! ſe queſto conceſſo mi foſſe e permeſſo! quanto mai è amabile, quanto deſiderabile la tua preſenza! Perchè tardi perchè indugi, o mio Diletto? Vieni sì vieni pur finalmente, e moſtrati a me.

Perchè di nuovo queſto tu cerchi, o figlio, mentre nell'Eucariſtia tanto veramente, intimamente, e coſtantemente tu mi hai preſente? I miei Diſcepoli

mi

mi ebbero ſol per tre anni, ed ecco nel Sacramento, ecco con Voi io ſono ſino alla fine de' ſecoli; i Diſcepoli mi ebbero ſoltanto in un luogo preſente; ed io a deſtra ed a ſiniſtra e da per tutto ſon' io ne' tempii a te preſente; i Diſcepoli mi vedevano ſoltanto, aſcoltavano, e toccavano; ma tu hai ancora di più, concioſſiachè mi vedi, mi tocchi, mi guſti, ed al tuo cuore ed al tuo petto ſtrigni inguiſa e leghi il Diletto, che per mezzo di queſto Sacramento ſon' io teco unito interamente, mancando ſolo l'union di natura. Ivi aſcolti il mio parlare, vedi il mio amore, mi abbracci, mi porti nel ſeno; ivi meco tu paſci, anzi delle ſteſſe mie carni ti cibi; eſſendo io quivi tuo commenſale non

ſolo, ma tuo cibo ancora e tua bevanda.

EPILOGO.

DIrò dunque, o immenſo Gesù, e veramente e da pertutto, e ſempre dirò: vive il mio Gesù, alla cui preſenza io ſono; vive nelle creature, imperocchè le conoſce e comprende con la ſua onniſcienza, le crea con la ſua onnipotenza, le conſerva con la ſua bontà, le riempie con la ſua eſſenza, le regge con la ſua provvidenza; vive nel proſſimo, ch'è opera delle ſue mani, immagine di ſua ſoſtanza, tempio del ſuo amore, ſue delizie, ſuo fratello, e coerede; vive in me ſteſſo, in Lui infatti io vivo,

mi

mi muovo, e ſono, e il regno ſuo è dentro di me; vive nel mio officio ed impiego, giacchè ſenza di lui niente poſſo io fare, il Padre ſuo continuamente ſi occupa, ed Egli ſteſſo meco ſi occupa; vive finalmente nell' Euchariſtia, ivi aſcolto che a me dice, vieni pure e mangia il pane mio ſopraſoſtanziale, e bevi meco il vino che produce le vergini, che a te già io miſchiai. Camminerò dunque avanti di Te, o amabiliſſimo Gesù, ſarò perfetto, ed avrò Te in mente ſempre preſente. O Creatore, o mio Dio, preſto ſarò a Te preſente, e ti adorerò; o mediatore, o mio Redentore, nel principio di mie orazioni ſarò a Te preſente, affinchè teco e per Te preghi io Dio Padre; o protettore, o

mio ajuto a Te ſarò io preſente in tutte le occaſioni di peccare, poichè alla deſtra mia Tu ſei, affinchè non mi turbi io o commuova; o mio eſemplare, e mangiando, e bevendo, e in tutte le mie azioni a Te ſarò io preſente, affinchè non cerchi io la gloria mia, ma la gloria del Padre tuo, che Te a noi mandò.

MA-

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO V.

Del modo di fare la Penitenza.

PROLOGO.

INfelice che io ſono, chi mai mi libererà dal corpo di queſta morte? a che mai più lungo tempo io vivo? a che mai ancora, più queſta terra io occupo? Io legno arido, ed infruttuoſo; io ſempre ingrato, ed iniquo inverſo del mio Dio; mentre non altro accumulo ſe non peccati a peccati, e così un infelice teſoro mi fabbrico d'ira

e di ſdegno, nel giorno dell'ira e giuſto giudizio di Dio? Ohimè! sò ben' io, e troppo in me eſperimento, che bene alcun non riſiede nella carne mia; ed il corpo che ſi corrompe aggrava l'anima e tormenta. Faccio io adunque il male, e tutto giorno io pecco; e, quel ch'è peggio, di rado o non mai penſo e rifletto, quanto grave ſia il mio peccato; nè m' impegno placare con giuſti gemiti, e con degne lagrime il mio Dio e Creatore, che tutto giorno ad ira io provoco, ed a ſdegno.

Ohimè! quanti motivi mai ho io di piangere e di attriſtarmi; sì non ho io motivo alcuno di gioire e conſolarmi! Le tenebre del cuore, la coſcienza proclive al male, le continue cadute

dute ne' vizii, la perdita della grazia, tanti lacci e pericoli di peccare, a che mai muovono se non a piangere, se non a gemere? Chi mai darà acqua al capo mio, ed agli occhi miei fonti di lagrime? E piangerò giorno e notte i danni già passati, ed i futuri pericoli, e i delitti dell' anima mia, che moltiplicati si sono sopra ogni numero? Ah! mio Dio e mio Signore, che ne sarà di me, se tutto giorno io pecco, e non desisto di offenderti? Quando risanerò dalla mia infermità? quando risorgerò dal fango profondo in cui gettato mi sono? stimi ancora che potrà esservi speranza di risorgere? credi forse vivrà di nuovo l' uomo già morto?

Ecco dal profondo alzai le grida a

Te, o Signore; deh! aſcolta Tu la mia voce; nulla in me io ſpero, e voglia il cielo, che più ferma ſia la mia ſperanza in Te. Sorpreſo invero io ſono da una forte diſperazione, perchè la mia debolezza ſempre più ſi aumenta a cagion della colpa; E ſe dirò; ormai principierò; è tempo già di ſorgere alfine dal letargo in cui ſono; ora è certamente il tempo accettabile, ora è il giorno di ſalute; ſubito ſi preſenta il peccato avanti la porta, quaſi peſante giogo e grave, che opprime e aggrava il mio collo; e ſi ſolleva contro di me il mio inimico, ed il mal'abito quaſi vinto e ſchiavo ne' ſuoi ceppi mi mena e mi ſtraſcina.

Vedi, o Signore, la mia afflizione,

ne, cavami fuora da coſtor che mi circondano, perchè ſi è invigorito il lor timore ſopra di me. Svanì invero da me ogni conſiglio, e venne meno e mancò la mia fortezza. E' rotto il mio braccio; e la mia ſpada non potrà più ſalvarmi. Tu ſolo rimaſto ſei per mio aſilo; ma come, e chi ſon' io? ohimè! ſpeſſo ti ho io abbandonato; meritamente adunque temo eſſer io ancora da Te abbandonato, anzi temo già io; che non ſia da ora diſcacciato dal tuo coſpetto. Concioſſiachè la tua faccia è ſdegnata inverſo di coloro, che fanno il male, per ſterminare dal mondo la lor memoria. Signore ſotto i tuoi occhi è ogni mio deſiderio; e il gemito mio, ed il mio pianto a Te non è naſcoſto.

§. I.

§. I.

Rimprovero, e confuſione de' Peccatori.

Ascoltai, o uomo, i tuoi gemiti e ſoſpiri, e le grida del tuo cuore pervennero alle mie orecchie, concioſſiachè ſon io ſempre vicino a coloro che tribolati ſono di cuore, e pronto ſempre ſon io a ſalvare coloro che umili ſono di ſpirito. Ma e tu aſcolta un poco le giuſte mie querele. Io certamente non rompo vieppiù lo ſtelo già rotto e fracaſſato, nè io eſtinguo il lino che fummica; nò non è mia proprietà far perire alcuno di coloro, che a me diede il Padre mio. Ma vedi tu ſteſſo, quanto giuſtamente

te contro di te ſi accenderebbe come fuoco l'ira mia. Io ti formai a mia immagine e ſimiglianza, e col Sangue mio ti ho redento, già ſchiavo di Satanaſſo, affinchè mi ſerviſſi. Tu al contrario faceſti me ſervire ne' tuoi peccati, e travaglio mi daſti ed affanno nelle tue iniquità. Riduci pure alla tua memoria la tua condotta, e noi ſteſſi inſieme faremo ſcambievolmente il noſtro giudizio. Narra tu prima ed eſponi, ſe pure hai coſa, che ti giuſtifichi.

Non ſono io forſe il Padre tuo, che ti poſſedei, ti feci, e ti creai? Tu intanto abbandonaſti il Padre, che ti generò, e dimenticato ti ſei di Dio tuo Creatore. Se Padre io ſono, dov'è l'onor mio? E ſe Signore io ſono,

do-

dov'è il mio timore? Ecco io come a mio proprio figlio ti ho nutrito ed esaltato, e tu intanto mi hai sprezzato. Perchè mai, tu che in casa del Padre tuo potevi nutrirti di gemme, e vestirti con doppia veste, volesti piuttosto andare in paese lontano, attaccarti co' stranieri, amare il fango e lo sterco, e nudo esser consumato dalla fame e dalla sete? Che mai io ti feci, o in che ti fui molesto, che mi hai abbandonato? Per qual ragione abbandonasti me fonte di acqua viva, e ti cavasti cisterne dissipate e rotte, che comprender non possono in conto alcuno le acque?

L'anima tua aveva io eletta in mia carissima sposa; e tu volesti piuttosto andare appresso ad altri amatori. Io

ti

ti moſtrava la via retta e piana ; eſſendo io la via ſteſſa, la verità, e la vita . Perchè dunque ſtancato ti ſei nella via dell' iniquità , e camminaſti per le vie difficili , nelle quali non altro trovar potevi ſe non dolore ed affanni , e conoſcer non voleſti la via della pace?

Io dato ti aveva la legge della vita e della diſciplina , affinchè oſſervando tu i miei precetti , dimoſtrato mi aveſſi il tuo amore , ed inſieme ottenuta aveſſi la vita . Tu all' oppoſto odiaſti la mia diſciplina, e i detti miei dietro alle tue ſpalle via tu gettaſti . Oh! quante volte ti ho io chiamato , e ricuſaſti tu di aſcoltarmi ! quante volte ſteſi a te benigna la mia mano, e tu non la miraſti neppure ,

an-

anzi ſprezzaſti ogni mio conſiglio! Non è forſe il giogo mio ſoave, e il carico mio leggiero? perchè dunque compraſti tu piuttoſto cinque paja di buoi, e andaſti dietro le ſmoderate concupiſcenze del tuo cuore, le quali ſommergono gli uomini nella morte e nella perdizione? Figliuol dell'uomo ſino a quando avrai ſtupido il cuore? e perchè ami tu la vanità, e vai dietro alla menzogna?

Veramente conoſco che così ſia, e che non ſi giuſtifichi l'uomo avanti al coſpetto di Dio. Se vorrò io giuſtificarmi, la verità iſteſſa mi condannerà; ſe mi chiamerò innocente, tu proverai la mia iniquità. Se vorrò teco contendere, non potrò certamente riſponderti neppure uno per mille.

Ho

Ho peccato. Qual ſoddisfazione potrò mai darti o cuſtode degli uomini? Ecco conoſco io la mia iniquità, e mi ſon fatto grave e nojoſo anche a me ſteſſo. Perchè non togli via e cancelli il mio peccato? concioſſiachè le mie iniquità aggravate ſi ſono ſopra di me a guiſa di un peſo grave troppo, e funeſto. Confeſſo che l'ira mi ſon io meritato, e non la clemenza. Se dunque mi ſcacci dalla tua faccia, giuſtamente tu fai. Ma ſe mi ricevi, miſero qual ſono e biſognoſo, nel numero almeno de' tuoi mercenarii, pietoſamente tu fai. Ah! sì la tua miſericordia ſupererà la tua giuſtizia, perchè eſſa è la maggiore tra tutte le opere tue, ed i tuoi attributi.

Ecco io miſero, pellegrino, ed eſi-

lia-

liato allontanandomi dalla celeſte Geruſalemme incappai ne' ladri, e ſpogliato della veſte immortale dell'innocenza, ed oppreſſo da molte piaghe e ferite quaſi morto rimaſto io ſono e ſemivivo; e già infradiciavano le mie piaghe alla viſta di mia inſenſataggine, e nella carne mia non havvi ſanità. Se Tu di me non curandoti, andrai via e paſſerai oltre, chi mai avrà pietà di me, o pur chi mai faſcerà le mie piaghe? Se Tu non c'infonderai il vino della conſolazione, e l'olio della miſericordia, chi mai potrà applicarci un buono e conveniente rimedio? Se Tu non sborſerai il prezzo di mia ricompra e ſalute, chi mai potrà sborſarlo?

§. II.

§. II.

Neceſſità della Penitenza, e incoraggiamento del Peccatore.

STa pur di buon'animo, o uomo, e non temere. La tua perdizione da te dipende; da me ſoltanto il tuo ajuto dipende, e il tuo ſoccorſo. Io ſono il Samaritano, quel vero medico, che a queſto ſolo oggetto venni nel mondo, affine, cioè, di curare coloro, che contriti ſono di cuore. Io che mi addoſſai le tue infermità, che anzi col mio Sangue preparai il rimedio alle tue piaghe e ferite. Non voglio nò certamente la morte del peccatore, ma voglio anzi che ſi converta e viva; perciò dunque a cercare io ven-

venni ed a ſalvare tutto ciò che perduto ſi era. Non venni a chiamare i giuſti, ma i peccatori. Nè certamente fa d'uopo il medico a coloro che ſono in buona ſalute, ma sì bene a coloro che ſono infermi. Ricordati di quelle mie parole, con le quali ho ſempre a me invitati i peccatori tutti della terra, dicendo; Venite da me voi tutti, che fatiçati ſiete ed oppreſſi, ed io vi riſtorerò.

Vieni adunque e tu ancora, e ritorna per altra via nella regione celeſte, che già moſtrai a' peccatori, affinchè per eſſa drizzati aveſſero i loro paſſi. La via intanto è queſta, la Penitenza. Se dunque vuoi e brami la vita, fuggi il male, ed opera il bene, ricordati donde uſciſti, e la

pri-

prima opera tua ſia la Penitenza. Ritorna in te ſteſſo tu che deviato ſei dal retto ſentiero, e vedi quanto amaro ſia e funeſto l'aver abbandonato il Signore Iddio tuo Creatore. Deponi ogni malizia; làſcia pure ed abbandona le opere delle tenebre; fa frutti degni di penitenza; rinega l'empietà ed i mondani deſiderii; e da oggi innanzi vivi tu ſobriamente, giuſtamente, e ſantamente in queſto ſecolo. Queſta è la via, che drittamente conduce alla vita, nè vi ha altra via oltre di queſta.

O quanto dolci ſono alle mie fauci i detti tuoi o Signore! più del mele e del favo alla mia bocca: già sì dopo la moltitudine de' miei dolori, le tue conſolazioni rallegrarono l'anima

mia. Oh! quanto è fedele il tuo parlare, o Signore, e degno d'ogni accettazione e gratitudine! Criſto adunque venne in queſto Mondo per ſalvare i peccatori, tra quali sventuratamente il primo ſon io. Or'io adunque mi ricordo del tuo parlare, col quale ravvivata haï Tu la mia ſperanza. Accetta dunque queſto tuo figlio prodigo, che vagabondo finora è andato da Te lontano, ed or che ritorna dal teneriſſimo Padre ſuo, abbraccialo pure con le pietoſe braccia di tua dilezione. Non rigettarmi nò dal volto tuo divino, perdona ogni delitto al ſervo tuo, e non voler Tu toglier dal libro de' viventi il nome mio.

§. III.

§. III.

Stimolo al Peccatore, affinchè ſi affretti alla Penitenza.

IO ſono, io ſteſſo io ſono che ſcancello e aſſolvo le tue iniquità, la mia miſericordia farà dimenticarmi de' tuoi peccati. Io che giuſtifico l'empio perdonandogli tutt'i ſuoi delitti per amor del mio nome; concioſſiachè la miſericordia ſcelgo io piuttoſto che lo ſdegno, e perdonare piuttoſto io voglio che punire. A che dunque tu temi? Perchè tremi di accoſtarti al ſeno di tanta pietà? Son più pronto io a perdonarti, che tu a pentirti.

Ma bada bene a non tardare a convertirti, con differire da giorno in

giorno. Molti e gravi incomodi ti apporteranno la tua tardanza e dilazione. Differiſci forſe mentre ſei infermo la cura di tua ſalute? nò certamente, anzi preſto chiami il medico, e penſi di reſiſtere ed opporti a' principii, affinchè per avventura in vano non ſi apparecchi la medicina, dopo che il male per una più lunga dimora divenuto ſia più forte.

Prudentemente; ma perchè mai non fai lo ſteſſo, quando infermo ſei di animo? allor certamente con molto più pericolo ammalato ſei ed infermo, che ſe il tuo corpo, o l'interno delle tue viſcere penetrato foſſe dalla forza della peſte o del veleno. Perchè dunque pigro te ne ſtai ed indolente? Sorgi, affrettati, e convertiti al tuo Dio e

Sal-

Salvatore ; affinchè quando il Demonio quasi infuriato leone verrà a rapire l'anima tua, abbi pure chi ti difenda, e chi salvar ti possa . Ricordati del tuo creatore ne' giorni di tua gioventù, e guardati di non abituarti a qualunque peccato ; imperocchè niente più fortemente liga l' uomo , quanto il mal' abito e la prava consuetudine . Quanto è difficile il vincere e superar la natura, tanto è difficile il superare il mal' abito e la prava consuetudine, ch' è quasi un' altra natura . Il fiore forse , o pur la feccia del mondo e della carne sacrificar tu dei a me, che tutto a te donai , nè cose vili ti diedi o pure spreggevoli, ma il migliore dell' ottimo e il più preggevole ; e per tua cagione i più terribili tormenti e

crudeli travagli ho pur io ſofferti ſin dalla mia gioventù ?

Difficile troppo a molti ſembra o Signore queſto tuo parlare; nè poſſono in conto alcuno comprenderlo, per lo che ſpeſſo prorompono nelle ſeguenti quanto empie tanto imprudenti eſpreſſioni: Venite voi e godiamo de' beni temporali e preſenti, ſerviamoci pur francamente delle creature ora ch' è il tempo di noſtra gioventù. Non paſſi nò triſtamente il fiore di noſtra vita. Coroniamoci di roſe pria che marciſcano. Nè mancano tra queſti di coloro, che lunghi giorni ſempre più promettendoſi, menano intanto la lor vita tra mondani piaceri, quaſi nella fine de' giorni ſia baſtantemente opportuno il riflettere agli anni paſſati,

me-

menati già nell' afflizione delle anime loro; e allor finalmente pregarti, affinchè ti dimentichi affatto ed assolvi interamente i delitti di lor gioventù, e le di loro ignoranze. Come se giusto fosse che dove abbondò il delitto, ivi sovrabbondi la grazia. Questo dicono i stolti nel loro cuore, e questo provano con la lor vita, e con le loro azioni.

§. IV.

La penitenza differir non si dee per la speranza di una vita più lunga.

SO bene che infinito è il numero degli stolti; ma tu non voler imitare i maligni; e se con lor lusinghe t' ingannarono i peccatori, non voler tu

affidarti a' detti loro . Non voler tu camminare con eſſi, anzi allontana il tuo piede dal lor ſentiero . Imperocchè ogni qual volta incontreranno un improvviſa diſgrazia, ogni qual volta ſorpreſi ſaranno da qualche tribolazione o anguſtia , o dalla morte inaſpettatamente aſſaliti ſaranno , allora sì mi chiameranno , ma allora io non gli eſaudirò ; perchè ſprezzarono ogni mio conſiglio , e non curarono i miei avviſi e le mie riprenſioni . Aſcolta adunque , ſe pur ti piace , coloro che fidati ſulla vana ſperanza di una vita più lunga , differiſcono il loro ravvedimento : Stolto che ne ſarà mai di te , ſe in queſta notte , ſe in queſto punto ti ridimanderò conto dell' anima tua ? dove mai ſtimi che anderà l' infelice ?

felice ? o quante migliaja di uomini ingannò una ſimile ſperanza , o una più ſtolta preſunzione , ma ora ſono pur nell' Inferno , paſcolo infelice della morte ; e queſto principalmente li crucia , che cioè traſcurarono di oprar bene , allora quando ne avevano tempo; vale a dire fidati su di un' incerta ſperanza traſcurarono il ſicuro rimedio di lor ſalute , non già perchè abbandonar volevano , ma perchè differir vollero la lor penitenza ; queſta dilazione però fu appunto la loro perdizione ; imperocchè fu , quaſi filo in mano di colui che teſſe , troncato il corſo della lor vita , mentre ſtimavano che foſſero appena nel principio de' loro giorni ; morti ſono , pria che ſapeſſero di morire ; e quale in quegli eſtremi foſſe

ſtata

ſtata la lor penitenza, tu ſteſſo potrai bene inferirlo ; queſto cioè principalmente formò il loro dolore , ed ora ancora forma il loro crucio maggiore, ma indarno, che cioè traſcurarono in tempo opportuno la lor penitenza ; e l'eterne pene, che con poche ore e facilmente riſcattare potevano, non riſcattarono.

Voleſſe il Cielo e tu reſo più ſaggio dal danno altrui, foſſi ancora più cauto e prudente in una coſa di tanta importanza. Promiſi io è vero il perdono a chi contrito da me ricorre , ma non promiſi vita lunga a que' traſcurati, che differir ſempre vogliono di giorno in giorno la lor penitenza. Oggi adunque ſe la mia voce tu aſcolterai, non voler indurare il tuo cuore;

ignori

ignori certamente quando ſarà la mia venuta da te; coſa farai ſe qual ladro verrò io di notte, in ora inaſpettata, e quando meno tu ſtimi? veglia adunque, e ſii ſempre in tutte le ore apparecchiato.

Ecco, coſa è mai la tua vita, ſe non un vapore che preſto ſpariſce? coſa è il tuo corpo ſoggetto a mille accidenti, a mille miſerie e pericoli? che un vento ſolo alle volte, o una lieve febbre, o un'altro qual ſi ſia accidente ſubito e in un momento abbatte ed atterra, e ad un sì fragile ſoſtegno ardiſci appoggiarti, e fidarti preſumi?

Dimoſtrano certamente la ſtoltezza di una tale fiducia tanti eſempii, che tutto giorno e in tutt'i momenti s'in-

con-

contrano d' improvviſe morti e repentine , le quali ſenza alcuna diſtinzione di età , di ſeſſo , o pur di condizione, ma non ſenza certo conſiglio di mia provvidenza , frequentemente cadono ſotto agli occhi , affinchè impari , quanto vane ſiano le ſperanze degli uomini, quanto fallaci i lor penſieri; e rifletti inſieme , che a te ſimilmente poſſa accadere, quello che già ad altri accadde , e felice certamente è colui , che evita e corregge il proprio male, fatto ſaggio dal male altrui.

Giuſto ſei o Signore, e retto è certamente il tuo giudizio; ma perdonami per pietà ſe ardiſco parlare al mio Signore io che polvere ſono , e cenere . Fors' è di tua volontà la morte

dell'

dell'empio? Non è forſe la tua miſericordia ſopra tutte le opere tue? Non ti ricorderai forſe, quando irato ſei, di tua miſericordia? Non diceſti tu forſe; non voglio nò la morte del peccatore? l'empietà dell'empio non gli nuocerà, in qualunque giorno finalmente ſi convertirà dalla ſua empietà? Forſe non ſarà dunque tempo di penitenza, ſino ch'è tempo di vita?

§. V.

Non è da differirſi la Penitenza luſingato dalla ſperanza nella divina miſericordia.

TRoppo ſtolto ſei, o uomo, ſe ti luſinghi con la ſperanza di mia miſeri-

ricordia, dimentico di mia giuſtizia; perciò forſe tu ſarai cattivo, perchè io ſon buono?

Forſe perciò viene eſaltata la mia miſericordia, e la facilità con la quale il perdono concedo a' peccatori, affinchè più ſicuramente tu pecchi, e più francamente ad ira mi provochi ed a ſdegno, e finalmente, dopo che a tuo piacere ſaziato mi hai di obbrobrii, nondimeno di mia miſericordia arditamente ti prometti? Confeſſo, che è grande la mia miſericordia verſo de' peccatori, quando però è tempo di miſericordia; ma tu, che tante volte per mezzo d'interne iſpirazioni, tante volte per mezzo de' miei miniſtri e predicatori ſei ſtato ammonito, e ſempre hai reſiſtito al mio ſpirito, e

a guiſa di aſpide ſorda e che ſi tura le orecchie, non aſcoltaſti la mia voce, come mai preſumi ſperare nella fine de' giorni tuoi la mia miſericordia; tu che a motivo del duro tuo cuore ed impenitente ti hai meritato tutta l'ira mia nel giorno dell' ira?

Hai motivo piuttoſto da temere, che forſe per ragion del diſprezzo di mia miſericordia ſpontaneamente tante volte a te offerta, non ſarai per abbandonarti interamente alle tue ſenſualità, e di poi tutto conſacrarti agli ſtrani ed empii deſiderii del tuo cuore; e così come arriverai all' eccesſo dell' iniquità, niente più curerai tutto diſprezzerai; e finalmente come indegno di miſericordia, riſerbato ſarai alla ſola giuſtizia; con queſta vendet-

ta

ta meritamente al certo punito viene il peccatore, affinchè in morte si dimentichi di se, chi in vita si dimenticò di me.

Non dire adunque, la misericordia di Dio è grande, userà dunque misericordia con la moltitudine de' miei peccati; imperocchè siccome la misericordia, così ancor la giustizia prontamente a Lui si avvicinano, ed i peccatori con ira solo e con sdegno riguardare sà Egli e contemplare. Tu adunque cammina piuttosto ora che amica luce ti dirigge, pria che le tenebre ti sorprendano; opera prontamente, tutto ciò che può la tua mano. Ignori certamente cosa farai, o far potrai in appresso, quando forse verrà meno la tua forza e la tua virtù.

Ora

Ora che giovane ſei correggi pure la tua vita, con oſſervare i miei precetti. Ecco ora è il tempo accettabile, ecco ora è il giorno di ſalute, ſe traſcuri tu queſto tempo, troppo temerariamente altro ſpazio ti prometti di penitenza. La penitenza differita ſino al tardi di rado è vera; imperciochè non ſi laſciano volontariamente i peccati, ma a forza ſolo, perchè cioè mancano le forze di peccare; ed è degno troppo di ſtupore, che ad una coſa tanto incerta e dubbia ardiſci tu affidare l'eterna tua ſalute, mentre negli affari e biſogni tuoi temporali ti ſei dato tanta ſollecitudine in ritrovare i mezzi più ſicuri per giugnerne al fine. Ecco dunque ti offro ora di bel nuovo la mia grazia, bada bene

a non rifiutarla, perchè forſe in appreſſo giuſtamente ti ſarà negata.

O ſe tu ſapeſſi quanto pericoloſo ſia e dannevole il rifiutare la mia grazia, e 'l reſiſtere alle mie chiamate! correreſti da me qual cervo a' fonti delle acque, ſareſti ſollecito ed attento affinchè con le tue opere buone conſeguir poteſſi il felice fine e glorioſo di tua vocazione; opera ora adunque, ciò che allora vorrai avere oprato, quando cioè più agir non potrai, e troppo ſarà per dolerti il non avere oprato, allora quando potevi; ma niun ſollievo più titrovar tu potrai al tuo dolore. Quello che l'uomo ſeminerà, quello certamente raccoglierà; queſta vita è il tempo della ſemina, in morte il tempo ſarà della meſſe; ſe nella

tua

tua vita e nella carne tua ſeminerai corruzioni; corruzione ancora di carne in morte raccoglierai. Tu adunque ſemina or nelle lagrime, perchè in morte nell' eſultazione e nel gaudio raccoglierai.

Ponete mente a queſte coſe voi tutti, che dimenticati vi ſiete di Dio; attendete pure, affinchè non ſiate una volta rapiti da queſto Mondo, ſenza che ſia chi vi liberi.

Ecco io laſciai novanta nove pecore nel deſerto, e di te ſolo che erravi andai ſollecito in cerca; ed ora come buon Paſtore pronto Io ſono a levarti ſulle mie ſpalle, e ridurti con gioja al mio ovile; non voler tu più lungo tempo defraudarmi di un tal deſiderio, e defraudare ancora gli Angioli miei

del gaudio che ſentono nel vedere un peccator penitente, e convertito.

Veramente ho io errato qual pecora traviata ; ma ricerca e conforta il ſervo tuo o Signore, Tu che veniſti a cercare inſieme e ſalvare ciò che ſi era perduto. Contro di Te ſolo io peccai, e dinanzi a Te il male io feci; ma ecco l' occaſione d'illuſtrare la gloria tua, ſe, giuſta le tue promeſſe, ſe a me, che reo è vero, ma umile ancora io ſono e contrito di cuore, Tu preſti la tua miſericordia; confonderai così gli empii giudizii degli uomini, che ſiniſtramente di Te penſando, negano le ſteſſa tua bontà e miſericordia, e ti condannano anzi come rigido troppo e crudele, in vendicare i delitti degli uomini. Io però conſcio

di

di tua infinita clemenza e bontà a Te ricorro, qual vero figliuol prodigo al Padre delle misericordie. Non rigettarmi no dal volto tuo divino.

§. VI.

L' esame di Coscienza prima dispozizione alla Contrizione, e Confessione.

RItorna, o mio figlio, perchè mai fuor di tua casa ti pasci di ghiande de' porci, mentre presso di me pascer ti potresti delle delicatezze de' figli? Ritorna di vero cuore, ed io ti riceverò tra le mie braccia. Ma ecco il modo. Ripassa con la mente in primo luogo gli anni tutti ed i gior-

ni menati già tra peccati, e paſſati nell'afflizione dell'anima tua; ſeriamente eſamina te ſteſſo; diligentemente ricerca i naſcondigli tutti di tua coſcienza. Se lo farai ſuperficialmente ſoltanto e di paſſaggio, o quante coſe fuggiranno dalla tua viſta; imperocchè è riſtretto è vero il cuor dell'uomo, ma è inſieme imperſcrutabile molto e quaſi inçomprenſibile, in guiſa che dir ſi poſſa francamente, chi mai potrà conoſcerlo? Niente vi ha di più difficile, quanto il *Conoſcer se ſteſſo*; ma non vi ha ancora coſa di queſta più utile. Vano è certamente il ſaper tutto, ſe ignori te ſteſſo. Il conoſcere il proprio male, è certamente il principio della ſalute.

Tutti rei noi ſiamo di mille delitti;

ti; e Tu certamente, o Signore, Tu hai fatto ſaggio di me, e mi hai conoſciuto, e tutt' i miei paſſi hai Tu numerati; poichè tutto è nudo agli occhi tuoi, e tutto è aperto; Tu ſai perfettamente quanto eſiſte nell' uomo, e ancor da lontano intendi i miei penſieri. Ma chi di noi conoſce i noſtri ſteſſi delitti? Mondami Tu, o Signore, da peccati, che a me ſon occulti. Tutte le opere mie mi fan temere, perchè sò, che il reo Tu non perdoni; le mie iniquità moltiplicate ſi ſono ſopra i capelli del capo mio; e forzato io ſono a ſempre vedere i miei delitti. Ma Tu, o vera luce, che illumini tutti gli uomini che vengono in queſto mondo, illumina pure le tenebre della mia mente, affinchè veg-

ga, in che cosa abbia io declinato da' tuoi precetti ; e di nuovo io mi dirigga per la via retta. Dimmi insomma quante siano le mie iniquità, quant' i peccati.

§. VII.

La Contrizione prima parte della Penitenza.

FAcilmente ti risponderà la tua coscienza, se pure corrotta dell' intutto non l'avrai ed indurata ; interrogala pure seriamente, non tacerà. Spesso forse abbenchè non interrogata non riprende e rimprovera, e con secreta sferza flagella il reo e peccatore ? Se però dopo un diligente esame non si pre-

preſentano alla memoria i tuoi delitti, commettili pure alla mia miſericordia; nè volerti tormentare co' ſcrupoli; imperocchè ho Io iſtituito queſto Sacramento della Penitenza non già per tuo tormento, ma anzi piuttoſto per tuo ſollievo. Nondimeno però l'amor proprio non di rado è caggione, che l'uomo inclini il ſuo cuore a palliare con parole piene di malizia, ed a ſcuſare i proprj peccati. Tu intanto far devi con te ſteſſo le parti di reo, di accuſatore, e di giudice, poſto da banda ogni amor proprio, ed ogni qual volta reo ti ritrovi, non volerti ſcuſare; ma ſeveramente riprendi te ſteſſo, ed addolorati nell'interno del tuo cuore, che offendeſti e diſprezzaſti Me tuo Dio Creatore e Salvatore,

che

che con amore ſommo, come a bene infinito, amar tu dovevi ed adorare.

Penſa, quanto grandemente ſpeſſo ti attriſti ed addolori, per la perdita di coſe viliſſime; e non ſenti dolore per avere apportato tanto danno e detrimento all'anima tua, ed abbandonato Me ſommo tuo bene? Confeſſi che io ſono il tuo Signore, ma dov'è il mio timore? mi chiami tuo Padre, e dov'è il mio amore? Quante volte Io ſecretamente parlandoti al cuore, diſſi, anzi ti diſſe la propria tua coſcienza; è perverſa queſta tua via, per eſſa non ſi perviene al Cielo; queſta è via larga, che conduce alla perdizione, non camminarono per eſſa, coloro che meritarono le divine compiacenze. Fino a quando amerai tu

la

la vanità, ed andrai in cerca della menzogna? Ma tu nondimeno buttaſti via dietro le tue ſpalle i detti miei; ed ecco io ancora ſono alla tua porta e buſſo, ed appena e con iſtento ſon io ammeſſo.

Non voler Tu entrare in giudizio col ſervo tuo o Signore, perchè niun de' viventi rimarrà giuſtificato al coſpetto tuo. Ricordati, di grazia o Signore, che di fango e loto Tu mi faceſti, ed in polvere Tu mi ridurrai, e perchè niente ſai Tu odiare di quando faceſti e creaſti, mi prevengano prontamente le tue miſericordie, perchè povero oltre modo divenuto io ſono, e miſerabile.

§. VIII.

§. VIII.

Del modo di eccitare in se ſteſſo la Contrizione, o ſia il dolore de' peccati.

RIcordati, o uomo, di quanto io ti abbia fatto, imperciocchè, cos'hai tu, che da me non riceveſti? E vedi che è coſa troppo indegna e funeſta abbandonare il Signore tuo Creatore, ed eſſer ingrato ed ingiurioſo inverſo del ſommo tuo benefattore.

Io ti creai a mia immagine e ſimiglianza, e ti ſegnai col lume del volto mio, affinchè conoſciuto aveſſi, e glorificato me tuo Creatore ſopra le opere tutte delle mie mani. Ma tu, allucinato da' terreni onori, per-

de-

destì ogni discernimento, ed a ragione paragonato sei a' giumenti privi di ragione, e stimato sei simile al cavallo ed al mulo, che privi son d'intelletto.

Ma ed io, ad onta ancora di tanta tua ostinazione, con tanto amore nondimeno e provvidenza ti ho finora conservato, e ti ho nutrito e fomentato, quasi aquila che provoca i figli suoi a volare, volando sopra di essi e svolazzando. Io le forze ti diedi, e la salute; io in tanti pericoli, ed avversità il vigor ti prestai, ed il coraggio, io il necessario non solo ti ho dato al tuo sostentamento, ma mille altri beneficii ancora ti ho compartiti; tu però quante volte, fatto ancor più insolente per tanti miei doni e beneficii,

ficii , ti ſei di queſti abuſato in mio diſpreggio e diſonore ; mentre incraſſato ed impinguato abbandonaſti Iddio tuo Creatore?

E ſe queſti beneficii ti ſembrano di poco momento , rimembra i beneficii di gran lunga maggiori , che ti ho ancor io compartiti . Eſſendo tu traviato , ſchiavo del Demonio , e reo di eterna morte , io per tua cagione ſceſi dal Cielo , ed Uomo mi feci ; per amor tuo preſi la forma di ſervo, eſſendo il Signore dell' Univerſo; tanti travagli e dolori ho ſofferti , e ti ho riſcattato e redento a prezzo infinito , non con moneta corruttibile di oro o di argento , o con gemme preziose , ma con l' iſteſſo mio Sangue , affinchè mi glorificaſſi e ſerviſſi col cuo-

re

re e col corpo tuo; e che altro far'io doveva alla mia vigna, e non feci!

Ma qual fu mai la tua ricompenſa a tanti miei beneficii? non mi rendeſti forſe male per bene, ed odio per amore? aſpettai che prodotto aveſſi dell'uva, ma tu produceſti lambruſca. Barattaſti a niun prezzo l'anima tua, il cui prezzo è il Sangue mio. Conciofſiachè coſa mai ſon queſte coſe, per le quali tanto facilmente, e ſpeſſo ſpeſſo perdi l'anima tua, e profondi e diſpreggi il Sangue mio, coſa mai, ſe non fumo, ed ombra? Che altro la ſozza concupiſcenza della carne, che altro la ſuperba fallacia del mondo, o il diſordinato appetito del turpe intereſſe? queſte coſe tutte il mio Apoſtolo, e gli altri miei amici,

quaſi

quasi sterco stimarono, affin di guadagnar me e possedermi. Tu però lo stimi di tanto valore, che spesso me piuttosto, che la creatura offendi e dispreggi, gli eterni beni e godimenti perder tu vuoi piuttosto, che i temporali e caduchi; i miei precetti piuttosto, che i falsi giudizii del mondo, dispreggiare tu vuoi ed offendere.

Ed a che mai ti giova, se il mondo tutto tu guadagnerai; ma il danno però e la perdita dell'anima tua tu soffrirai? Questo è forse il compenso che rendi a miei beneficii o uomo stolto ed insipiente?

Chi potrà resistere al tuo parlare o Signore, chi saprà risponderti almeno uno per mille? Confesso, che Tu sei Iddio longanime e paziente, e

di

di molta misericordia, che hai pietà di tutti; e perdoni i peccati mediante la penitenza: o chi darà acqua al mio capo, ed agli occhi miei fonti di lagrime? perchè non osservai la tua legge, e non prezzai l'anima mia, per la quale la diletta anima tua Tu a morte donasti. Che mai dir ti potrò, o immensa bontà? Ho peccato è vero, ma perdonami per pietà, non volermi nò condannare, Tu che per me volesti anzi esser condannato.

Io ti ho amato con eterna carità, ti ho a vicenda invitato al mio amore tanto dolcemente, e con tanti premii, tu però corresti come adultera appresso ad altri amatori; e a fine di rimanere amico del mondo, non avesti orrore di farti mio inimico. Ab-

bandonaſti Me fonte di acqua viva, e ti cavaſti ciſterne diſſipate e rotte che comprender non poſſon le acque, mentre attigner tu potevi le acque nella gioja e nel gaudio da' fonti del Salvatore. Voleſti piuttoſto ſeguire il mio inimico, che in premio del preſtato tuo oſſequio, compenſa l'uſo ſolo de' terreni momentanei piaceri, cogli eterni ſupplicii; e non voleſti ſeguire me, che i miei ſeguaci con eterna gloria ed onore io premio, e corono.

§. IX.

Dolor de' Peccati con la ſperanza del perdono.

PEccai Signore, e dinanzi a Te il male io feci. Ma non dirò mai con l'em-

l'empio ; E' maggiore la mia iniquità della tua misericordia. Anzi so io, e confesso, che troppo inclinato sei al perdono ; e malgrado i miei peccati sianſi soprammodo moltiplicati, la tua misericordia però non ha numero. Mi stimerei fuor di speranza, se ignorassi la misericordia del mio Signore. Non dorme è vero il mio inimico ; ma ad esso oppongo, o mio Gesù, la memoria dell' abbondanza di tua bontà, che offristi già a Davide reo pure di grave delitto, all' Adultera, a Giuda il traditore, a Maria la peccatrice, a Pietro che ti negò, al Ladrone, e finanche agl' istessi tuoi crocifissori. Sperino adunque in Te, quei che conobbero il nome tuo, poichè Tu, o Signore, non abbandoni color che ti cer-

cano, anzi inviti puranche coloro che non ti cercano.

Errai qual pecora traviata. Me ne addoloro con tutto il cuore per amor tuo. E voleſſe il Cielo, che non mai offeſo ti aveſſi, o almeno, voleſſe il Cielo, che da oggi innanzi non mai più ti offenda io in eterno! Ah! chi mai mi concederà, che ſia io giuſta i meſi antichi, e ſecondo quei giorni felici, ne' quali godeva io ancora la paterna dolcezza del volto tuo divino! Ma pure volgi a me ancor ora il tuo ſguardo, ed abbi pietà di me, perchè ſon io ſolo, e ſon povero; conforta il ſervo tuo nel bene, imperocchè dove mai fuggirò lontano dalla tua faccia? In neſſun luogo, dappoichè ramingo andai da Te lontano, in neſſun luogo

pro-

provai in me bene alcuno ſenza di Te. Non rigettarmi nò lontano dalla tua faccia, nè volermi Tu abbandonare inſieme co' peccatori. A Te ſacrifico lo ſpirito mio addolorato, un cuor contrito ed umiliato Tu non diſprezzi. Tu che penetri i cuori e gli affetti, Tu conoſceſti i deſiderii del mio cuore, ed il gemito mio ed il pianto a Te non è naſcoſto.

Potrà forſe la Madre dimenticarſi del ſuo figlio, potrà non compaſſionare il figlio del ſuo ventre? E ſe quella del ſuo figlio dimenticar ſi potrà; io nondimeno di te non ſaprò mai dimenticarmi: Io invero ſacrificai l'anima mia per te, e ti lavai col Sangue mio; ſe foſſero i peccati tuoi tinti di cocco, s' imbiancherebbero più che la ne-

neve, e ſe foſſero quaſi bacherozzolo, ſi farebbero bianchi più che la lana.

Oh! quanto buono e ſoave, o Signore, è lo ſpirito tuo con tutti! Benedici o anima mia il Signore, e non volerti dimenticare neppur uno de' ſuoi beneficii; Egli che perdona tutte le tue iniquità, che tutte ſana le tue infermità, che riſcatta da morte la vita tua, e di miſericordia ti circonda e di grazie, che ſazia co' beni ſuoi il tuo deſiderio; Egli farà che ſi rinnovi come aquila lo ſpirito tuo, riacquiſtando la perduta innocenza di ſua giovanezza. Ti ringrazio, o Signore, con tutto l'affetto dell'anima mia, perchè finora vita mi daſti e miſericordia, nè, ad onta de' miei peccati, perder faceſti, come al certo potevi,

l'ani-

l'anima mia ; affinchè certamente la tua bontà ridotto mi aveſſe a penitenza .

§. X.

Motivi da eccitare nell' anima la Contrizione o ſia il dolor de' peccati , e meritare così il Divino perdono (a).

ETerno Iddio , ecco a tuoi piedi la più iniqua e la più ingrata tra tutte le creature . Confeſſo che inde-

(a) *Il benigno Pubblico perdonerà al Traduttore l' aver aggiunto quì queſto paragrafo , per ſecondare il fervore e la divozione di un ſuo Amico .*

gno ſon io di grazie e di perdono. Ho io deformemente macchiata la ſtola dell' innocenza, con la quale mi ornaſti bambino nel S. Batteſimo. Ho io calpeſtata la tua divina legge. Ho io ſuperbo ed ingrato reſiſtito alla tua divina volontà. Meriterei adunque, che a viva forza mi ſi ſtrappaſſe quel carattere indelebile di Criſtiano impreſſo nell' anima mia, e ſegnato col Sangue del tuo Figlio Gesù mio Redentore. Meriterei eſſere abbandonato dalla tua Miſericordia. Meriterei eſſere confinato nell' abiſſo dell' Inferno fra quei moſtri d' ingratitudine. Ma ricordati mio Dio, che ſon io opera delle tue mani; ricordati, che Tu ſteſſo col tuo fiato divino m' iſpiraſti l' anima e la vita; ricordati final-

nalmente che ſon io prezzo del Sangue del tuo Figlio Gesù mio Salvatore. Mira, o Eterno Padre, quella corona di ſpine, che trafiſſe il capo divino del mio Gesù, e perdonami per eſſa tutt' i peccati commeſſi colla mia mente, tutti, cioè, i ſiniſtri penſieri contro del proſſimo, gl' infiniti laſcivi penſieri contro la ſanta purità, e i ſuperbi ed iniqui penſieri contro la Fede, la Speranza, e la Carità. Mira quel fiele col quale fu diſſetato il mio Gesù, e perdonami per eſſo tutt' i peccati commeſſi colla lingua, tutte, cioè, le imprecazioni, le beſtemmie, le buggie, i falſi teſtimonii, le mormorazioni, le detrazioni, le ſuſurrazioni, ed ancora tutt' i peccati di gola. Mira quei chiodi, che

tra-

trafiſſero le mani e i piedi del mio Gesù, e perdonami per eſſi tutt' i peccati di opera . Mira quella lancia ſacrata, che trafiſſe il ſeno del mio Gesù, e perdonami per eſſa tutt' i peccati commeſſi col cuore, tutti , cioè , i fervori di laſcivi deſiderii, tutti gli odii e le vendette , e tutt' i conſenſi dati dal mio cuore al peccato . Mira finalmente quel Sangue Divino , che da per tutto il ſacrato ſuo Corpo ſparge e diffonde il mio Gesù , e concedimi per eſſo , che, lavato interamente da ogni macchia e peccato , poſſa io meritare le divine tue compiacenze, ed il perduto tuo amore . Perdonami adunque mio Dio per i meriti del tuo Figlio , e mio Salvatore Gesù . Perdonami, ſe pur non vuoi, che re-

reſti deluſo un Dio già morto per me ſulla Croce; ed infruttuoſo l' immacolato ſuo Sangue già ſparſo per me. Anzi di più prendi Tu poſſeſſo, com' è di giuſtizia, dell' anima mia, e del mio cuore; fa che la mia memoria d' altro non ſi ricordi, che di Te; il mio intelletto altro non comprenda, che Te; la mia volontà altro non brami, che Te; ed il mio cuor finalmente ti ami da vero, quanto di amarti io bramo. Fa che ſia viva la mia Fede, ferma la mia Speranza, acceſa la mia Carità. Peccai Signore, e dinanzi a Te il male io feci; ma non dirò mai coll' empio: è maggiore la mia iniquità della tua miſericordia; anzi sò ben io, e confeſſo, che troppo inclinato ſei al perdono; che la tua miſe-

ſericordia ſupera la tua giuſtizia, poichè eſſa è la maggiore tra tutte le opere tue, ed i tuoi attributi. Tu non abbandoni, o Signore, color che ti cercano, anzi inviti puranche color che ti fuggono. Errai qual pecora traviata. Me ne addoloro con tutto il cuore. Voleſſe il Cielo, che non mai offeſo ti aveſſi, o almeno, voleſſe il Cielo che non mai più ti offenda io in eterno! Volgi a me benigno il tuo ſguardo, e fa che goda io la paterna dolcezza del volto tuo divino. Non rigettarmi nò lontano dalla tua faccia, nè volermi Tu abbandonare inſieme co' peccatori. Non permetter nò, che ſia tolto il nome mio dal libro della vita; nè volermi Tu negare quella porzione ed eredità, che

mi

mi comprò al prezzo ſteſſo del ſuo Sangue divino il tuo Figlio Gesù mio Salvatore, in dove ſpero lodarti e benedirti inſieme col Figlio e lo Spirito Santo per tutt'i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

§. XI.

La Confeſſione ſeconda parte della Penitenza.

MA affinchè interamente ti rimetti nella mia grazia, dopo che confeſſato mi avrai contra di te la tua ingiuſtizia, va pure e preſentati al Sacerdote, a cui la poteſtà Io diedi di legare o pur di ſciogliere. Imperocchè chi naſconde i ſuoi peccati non ſarà perdonato; chi al contrario confeſſerà,

e laſcerà il peccato, quegli otterrà miſericordia. Figlio a rifleſſo dell'anima non ti arroſſire nel dire il vero. Imperocchè vi ha un roſſore, che mena al peccato; e vi ha un roſſore che conduce alla gloria. Apri dunque e ſcopri interamente, e con ogni ſincerità la tua coſcienza al mio Vicario, e queſti ti aprirà il Paradiſo; giacchè a queſt'oggetto furongli conſegnate le chiavi del Cielo.

Perchè mai ti vergogni di dire alla preſenza di un uomo tuo ſimile e peccatore, quello che non ti vergognaſti di fare alla preſenza di un Dio e Creatore? Imperocchè dovunque tu ſei, ſempre ſcoperto ſei agli occhi miei, i quali contemplano i buoni e i cattivi. Vada adunque via di quà

la

la vergogna, allora ſoltanto utile, quando tu vuoi peccare; dannoſa, quando vuoi pentirtene. Coſa è mai infatti il naſcondere i peccati, ſe non naſconder le piaghe, e non applicarci la neceſſaria mano del medico, ſino che ſi cancrenino a cagione di tua ſtoltezza? Forſe per te è più vantaggioſo e ſtimabile l'onor tuo temporale, che l'eterna ſalute? Perchè temi disvelarti ad un uomo ſolo tuo ſimile, per eſſer poi al coſpetto di tutto il mondo accuſato e condannato?

Che farai infelice in quel giorno tremendo, quando ſcoprirò i delitti commeſſi nelle tenebre, e manifeſterò gli occulti conſigli del cuore? E niente ſarà di occulto, che non ſi ſaprà? E ciò che fu detto o fatto nelle te-

ne-

nebre, ſarà a tutto il mondo apertamente manifeſto? Non ti vergognare adunque di dire, ciò che non ti vergognaſti di fare.

Oh! per quanti, i miei Sacramenti vaſi di grazia e di ſalute, per motivo di queſto roſſore fuor di tempo, ſi convertono in pietra di rovina e pietra di ſcandalo! Ma ſii tu ſuperiore a queſto roſſore fuor di ſtagione, ed umiliati a piedi del Sacerdote, che in mia vece ho Io a te delegato, come tuo medico e conſultore. Dì pure le tue iniquità, affinchè rimanghi giuſtificato.

Io diſſi, confeſſerò contra di me ſteſſo la mia ingiuſtizia al Signore, anzi ed all'uomo, che in luogo tuo io venero e riſpetto: tu intanto o Si-

gno-

gnore perdona l'empietà del mio peccato. Uomo io ſono, e ſo bene, che non vi ha bene nella carne mia; e ſe dirò, che non ho io peccato, bugiardo io ſono, e me ſteſſo io ſeduco. Errare, cadere, ignorare, ed ingannarſi queſte ſono le mie proprietà; a che mai io negherò, a che io diſſimulerò una tal verità? Perchè mai vorrò io comparire appreſſo l'uomo più innocente e più ſanto, mentre Tu mio Dio mi conoſci appieno, e vedi finanche l'interno del mio cuore? Scoprirò dunque piuttoſto al Sacerdote candidamente le mie piaghe, affinchè così facilmente ſia io da eſſo lui curato, che riconoſco qual mio medico da Te deſtinato.

§. XII.

La fuga delle occasioni, e delle ricadute.

FIglio peccasti, non voler di nuovo peccare, aggiugnendo peccati a peccati. Ma domanda perdono de' passati, affinchè ti sian rimessi. Ritornando adunque dalla Confessione, già, come lavato nel Giordano, cioè, nel bagno del sangue mio, mondato sei dalla lebbra de' tuoi peccati; bada adunque a non ritornare, quasi porco al fango, o quasi cane al vomito; ecco fatto già sano non voler tu più peccare, affinchè non incorri in un male peggiore. La facile ricaduta è argomento sicuro di poco sincera Penitenza.

Pro-

Proponi dunque fermamente, di voler più tosto tutto soffrire, anzichè di nuovo offendermi; ad ottener però questo intento molto ti gioverà conoscere e riflettere a qual vizio sii più inclinato: similmente in quali occasioni di peccare più frequentemente tu cadi, affinchè ivi principalmente ti prepari e ti armi, dove più infermo ti conosci, ed a maggior pericolo soggetto.

Diligentemente inoltre e non di passaggio esamina qual sia la radice, dalla quale per l'ordinario germoglino tutte quelle spine, quei triboli, e quei germogli tanto nocivi all'anima tua. Questa radice adunque se ti riuscirà di troncare o almeno di reprimere, molto profitto certamente ne riporterai.

Ma una tal cosa da pochi si pone in pratica con quella serietà che si conviene ; quindi non risorgono mai dal loro loto , e fango ; accusano la lor coscienza , ma non la sanano . Depongono i lor peccati , e propongono una vita migliore ; ma tosto ritornano al vomito . Ora piangono e detestano i commessi peccati , e poco dopo di nuovo tornano a commettere i peccati già pianti ; e con questo giuoco , giuocano meco quasi tutta la lor vita , finchè l'inaspettata morte li rapisca e sommerga nel profondo , ed il pozzo dell'inferno non chiuda la sua bocca sopra di essi .

Stà attento , o uomo , non voler imitare costoro , che tanto si abusano di mia pazienza e longanimità , e tante vol-

volte indarno ricevono la mia grazia ; di nuovo crocifigendo e beffeggiando in loro ſteſſi il Figliuol di Dio . Ti aſſicuro eſſer coſa troppo difficile, che queſti di nuovo ſi riducano a penitenza . Imperocchè la terra che ſpeſſo dà i ſuoi frutti , che ritiene e s' imbeve di brina e di pioggia, e genera erbaggi opportuni a coloro , da quali vien coltivata , queſta meritò ſempre le divine benedizioni . Quella al contrario , che produce triboli e ſpine , è cattiva, degna di ogni maledizione , e il ſuo fine ſarà eſſer conſegnata alle fiamme . Forſe l' uomo ancora non eſclude al fine dalla ſua grazia ed amicizia quell' uomo, dal quale ſpeſſe volte fu oltraggiato ed offeſo?

Ohimè! o Signore , poco prima mi

ſon rallegrato di quello che mi diceſti per mio ſollievo, e conſolazione. Ora però profferiſci di nuovo parole piene di terrore e di amarezza, e mi vergogno di alzare la mia faccia a Te, poichè le mie iniquità ſi ſon moltiplicate ſopra il capo mio. Concioſſiachè troppo vile fatto io mi ſono, tante volte riformando la mia vita, ed i coſtumi così abbominevoli agli occhi tuoi, e tante volte ritornando al vomito. Dove andrò io lontano dal tuo ſpirito, e dove fuggirò io lontano dalla tua faccia?

Dove, o uomo, se non dalla miſericordia di colui, di cui peccando diſpreggiaſti già la potenza? Niuno di voi felicemente fugge da Me, se non a Me; dalla mia ſeverità, cioè,

alla

alla mia bontà. Qual luogo mai certamente potrà accoglierti fuggitivo, dove non mi troverai preſente? Con queſto però che io ti ho detto, se ti ho attriſtato, è ſtata una triſtezza, che ti conduce al ravvedimento ed alla penitenza, è dunque certamente di ſommo tuo vantaggio. Imperocchè quella triſtezza che è ſecondo Iddio, opera la ſalutevole e ſtabile penitenza. Queſto ſolo ti avverto, che ti rendi ſaggio al pericolo, ed al danno di coloro, che con la bocca confeſſano i lor peccati; ma il lor cuore non è retto con Dio; anzi ripetono ſempre l'iſteſſo, e finalmente ſi dannano.

Quanto facile ſarebbe per molti l'evitare i peccati se ſeriamente voleſſero fuggire le occaſioni e i pericoli! Trop-

po inchinevoli al male ſono i ſenſi dell'uomo fin dalla ſua adoleſcenza, e tu in mezzo ancora alle occaſioni ed incentivi di peccare, illeſo ne rimarrai? Può forſe l'uomo naſcondere il fuoco nel ſuo ſeno, e non bruggiarſi i ſuoi veſtimenti? Potrà camminare ſopra i carboni acceſi, e non ſcottarſi le piante de' piedi? Ecco Davide, Salomone, Pietro, ed altri molti, che per ſapienza e ſantità eran famoſi e celebri; è pure a coſtoro una ſemplice occaſione pericoloſa fu la loro rovina, inguiſacchè oggi a te ſi propongono in eſempio dell'umana fragilità inſieme, e della prudenza ancora, che devi tu avere in fuggire le occaſioni. Imperocchè le diloro facili cadute t' inſegnano, che.

con l'istessa, anzi maggiore facilità, tu ancora cader possi e mancare; e tu intanto presumi tanto in te stesso, ed in mezzo ancora a' pericoli ti prometti sicurezza? Beato quell'uomo, che è sempre pavido e timoroso.

§. XIII.

Il Buon Proposito.

GIurai e determinai di osservare i giudizii di tua giustizia. Ma che posso io fare senza di Te? Indarno io propongo, se Tu la grazia tua non mi concedi, ed a me che pure son opera delle tue mani, non mi porgi benigna la tua destra. Voglio veramente servirti, ma senza di Te non posso.

Tu

Tu adunque che in me ispirasti una tal volontà, dammi pure i mezzi da perfezionarla. Conferma, o Signore, quanto in me hai Tu operato, nè rigettarmi lontano dal volto tuo divino, e non toglier da me il tuo Santo Spirito. Inchioda col tuo timore le carni mie, e piaga pure il cuor mio col tuo amore; affinchè con l'amor tuo, e col tuo timore cammini io continuamente pel sentiero de' tuoi precetti.

§. XIV.

La Soddisfazione terza parte della Penitenza.

CAmmina al mio cospetto, ed io sarò teco in tutte le tue vie, e dirig-

riggerò i tuoi paſſi. Ma forſe ignori, che al peccatore tanto ſi deve di pena, quanto fu appunto la ſua ſuperbia, e quanto fu il ſuo attacco alle terrene delizie e piaceri? Non è forſe giuſto, che la miſura del delitto, ſia ancor la miſura della pena? Tu se hai giudizio, previeni la ſentenza del giudice, e puniſci te ſteſſo; affinchè per avventura non ſii meſſo finalmente in carcere, per non uſcirne, finchè non ſoddisfi al tuo debito fino all' ultimo quadrante. E' più facile certamente ſoddisfar' ora la divina giuſtizia, che ancora è tempo di miſericordia, ed è giorno di ſalute: E' più facile ſoddisfare in queſta vita i commeſſi peccati, che riſerbare una tal ſoddisfazione nell' altra vita, in quel tempo, cioè, che giu-

di-

dicherò con rigore la ſteſſa giuſtizia .

Dunque convertiti a me di vero cuore col digiuno , col lutto , e col pianto . Speſſo mi hai tu offeſo andando appreſſo a' piaceri, ed alle carnali delizie ; non è forſe giuſto , che gaſtighi il tuo corpo , e lo riduchi a ſervitù , affinchè ſiccome la tua carne favorita e accarezzata ti menò alla colpa , così ora afflitta e gaſtigata ti riduca al perdono?

Ma e l'Orazione degli umili e manſueti mi è ſtata ſempre cara ed accetta , e mi ha ſempre indotto ad eſſer pietoſo co' loro peccati . Tu pure adunque farai la ſteſſa orazione, affinchè io come vero Pontefice ed avvocato alla deſtra del Padre interceda per te , ed offra ancora il prezzo del

mio

mio ſangue con i meriti di mia Paſsione, co' quali ſoddisfeci a' peccati di tutto il mondo, all'eterno mio Padre per te.

Colle limoſine ancora redimer tu potrai i tuoi peccati; niente tanto mi piega alla miſericordia, quanto se vi vedrò con affetto di fraterna carità ſollevare i poveri ed afflitti. Se al contrario con eſſi chiuderai le viſcere di tua miſericordia, ed indolente aſcolterai i di loro clamori; vedi che tu ancora griderai ne' tuoi biſogni, e non ſarai eſaudito. Vuoi tu adunque dare la giuſta ſoddisfazione per i tuoi peccati? Ecco, *è buona ed è ſufficiente l'Orazione col digiuno, e la limoſina.*

La ſoddisfazione poi più ſicura trà tutte, a Me gratiſſima, ed a te utilis-

liſſima, è certamente il drizzare tutta l'energia della penitenza contro gli ſteſſi vizii, e le radici de' medeſimi. Sicchè devi tu attendere ſeriamente, ed in primo luogo all'eſercizio di quelle virtù, che a' vizioſi affetti dell'animo tuo maggiormente ſi oppongono, e che maggiormente ſono contrarie e moleſte alla tua carne, che è la parte più inchinevole al peccato. Concioſſiachè a qual fine tu curi il piede, mentre che il capo impiagato ha biſogno di rimedio? Ugualmente che ciaſcun morbo, così ancora ciaſcun vizio ha i ſuoi particolari rimedii. Il ſolo odio del peccato produce la certa penitenza, quando adunque è tale il tuo pentimento, che ti ſaprà amaro nell'animo, quello che prima ti ſembrò dolce nel

cor-

corpo, allora ſarà ſincero il tuo pentimento, e ſicuramente meco ti riconcilierai.

Duri forſe e difficili ti ſembrano queſti miei avvertimenti; ma più dure certamente e difficili ſono le inſinuazioni de' miei inimici, da quali deſidero preſervarti. Ed invero, dimmi pur francamente, non hai forſe tu finora ſofferto coſe aſſai più difficili per inſinuazione del mondo, e della carne? nondimeno però, ciò che a queſti piacque, ciò che il demonio ti ſuggerì, prontamente e lietamente tu eſeguiſti; ciò che al contrario io comandai, conſultai, e pregai pel mio amore e pel ſangue mio, cioè, che frenato aveſſi il tuo corpo con la mia mortificazione, tu non curaſti e diſprezzaſti. M'inganno io forſe?

Giuſtamente adunque io ti riprenderò, e ti porrò di contra alla tua faccia. Non è forſe vero, che se una qualche ſperanza di lucro, di onore, o di preeminenza ſi faceſſe a te ancor da lontano vedere, toſto movereſti ogni pietra, ed imprendereſti i più lunghi viaggi di terra e di mare? Se aſſalito foſſi da una qualche infermità, non ſoffrireſti il diſpendio di tutte ancora le tue ſoſtanze per conſultare i primi medici, e porre in uſo i più rari, e ſquiſiti rimedii; non ſoffireſti ancor volentieri il ferro ed il fuoco, per non ſubire al pericolo della vita? Se leſo foſſi d'alcuno con oltraggi, con danno, o co' ſcherni; che non fareſti per ſoſtenere i tuoi averi, la tua fama, o il tuo onore? Ma al contrario

per

per compiacer me quanto poco faceſti? E pure, se per poco ti affaticaſſi, otterreſti una eterna pace e quiete; e se la decima parte di quei travagli che ſopportaſti pel ſecolo, ſopportaſſi una volta ſola pel Cielo; ſalvo ſareſti certamente e beato; giacchè il giogo mio è ſoave, ed il carico mio è leggiero.

Il fin quì detto certamente appena tu lo crederai; che maraviglia? non guſterai quanto ſoave ſia il Signore, nè ſaprai le coſe che ſono in Cielo, finchè adeſcato ſarai dalle coſe che ſono in queſta Terra. Ma qual frutto mai da queſte tu raccoglierai, se fin da ora formano la tua vergogna, ed il lor fine è la morte? Tu intanto liberato ora dal peccato, ſervo divenu-

to ſei della giuſtizia; ſiccome adunque ſoggettaſti tu le tue membra all' immondizia ed alla iniquità, per tua depravazione; così ora devi tu ſoggettarti alla giuſtizia per tua ſantificazione, ed allora conoſcerai, quanto ſoave io ſia e quanto buono, con quei che retti ſono di cuore.

Veramente, o Signore, se rivolgo io l'animo ed il penſiere verſo di quelle coſe, intorno alle quali finora indarno mi ſono affaticato, non altro veggo da per tutto, che vanità ed afflizione di animo; e veggo ancora che niente vi ha di reale ſotto del Sole. Tu però, o Signore, Tu ſolo duri in eterno. Che debbo adunque io fare? Unirmi a Te, o Signore, da oggi innanzi ſarà l'unico mio bene, e riporre in

Te

Te ſolo ogni mia ſperanza; e chi mai mi ſeparerà dalla tua carità? Voleſſe il Cielo che nè la morte, nè la vita, nè qualunque ſiaſi creatura poſſa mai più da Te ſepararmi. Ma come verrò da Te, se non mi trarrai con le funi di tua carità? Traimi di grazia, affinchè da Te io corra qual cervo a' fonti delle acque. Ajutami per amore e per gloria del tuo nome, poichè Tu ſei il mio Dio, ed il mio Salvatore.

EPILOGO.

Preghiera elegantiſſima di S. Bernardo per ottenere la remiſſione de' peccati.

IN unione del tuo dolore, che a motivo del mio dolore Tu voleſti ſof-

frire, e la riforma imprender voleſti de' miei peccati, o mio Signor Gesù Criſto, con tutta l' univerſalità de' veri contriti e penitenti, che ſinceramente ed in verità ti cercano, confeſſerò a Te tutt' i miei peccati, tutto il male commeſſo, ed ogni bene omesso, e tutto ciò che ſenza la dovuta purità del retto fine, e ſenza la dovuta attenzione io feci, nel modo ſteſſo che a Te già noti ſono i miei delitti, nel numero peſo e miſura, inſieme con tutt' i giorni perduti di mia vita, con quei giorni, cioè, ne' quali ti offeſi, o pure ti ſcemai la gloria che io ti doveva, e nella diſgrazia incorſi di Te ſommo bene, ed il proſſimo inſieme meco traſſi nella ſteſſa tua diſgrazia.

Ac-

Accetta dunque, o Signore, queſto reſiduo di giorni di mia miſera vita. Per quei giorni intanto che perdei vivendo, perchè perdutamente io vissi, ſpero a ragione il tuo perdono, ſapendo ben io che un cuor contrito ed umile Tu non diſprezzi. I miei giorni fuggirono, e periti ſi ſono ſenza frutto; mi è impoſſibile certamente il richiamarli, ma Tu compiaciti, che ſiano almeno l'oggetto di mie rifleſſioni nell'afflizione dell'anima mia.

O mio Signore, l'abiſſo di mia profondiſſima miſeria, chiama in ſuo ajuto l'abiſſo di tua altiſſima miſericordia. Non voler Tu contenere nell'ira le tue miſericordie, e non permettere che il fonte ineſauſto di tua ſteſsa miſericordia voglia inaridirſi ſopra

di me a motivo de' miei peccati; Tu che hai pietà di tutti, e niente mai odiasti di quanto Tu facesti, anzi dissimuli e perdoni i peccati degli uomini mediante la penitenza.

E' tua proprietà, o Signore, il perdonare i peccati: abbi dunque pietà di me, poichè ora è tempo di pietà e di misericordia; ed ora ch' è tempo di emenda, fa che io meriti la gloria di tua benedizione, affinchè nel giorno finale non mi ferisca la tua maledizione.

Fa pure di grazia, o Signore, che abbandonare io possa quei peccati, ne' quali abituato mi sono, e possa ancor io agire in guisa da meritare le tue compiacenze; e finalmente tutto quello studio che finora io posi nel

pec-

peccare, lo ponga da oggi innanzi, mediante il tuo ajuto, nell'eſercizio di tua divina volontà, affinchè dove abbondò il delitto, ivi abbondi ancora la tua grazia e miſericordia.

Ti ſupplico ancora per Te ſteſſo, e per l'amore della glorioſa Vergine Maria tua piiſſima Madre, e per l'interceſſione di tutt' i Santi ed eletti, affinchè perdoni tutt' i miei peccati, tutte le mie negligenze ed ignoranze, e non mi perdi e condanni inſieme colle mie iniquità, e non riſervi irato nella fine, nel tempo cioè di tua giuſtizia, i miei delitti.

Ricordati o mio Gesù, che non è tua proprietà il far perire neppur uno di coloro, che a Te diede il Padre tuo; anzi al contrario è proprio del

tuo Cuore compatire ſolo e perdonare; niuno perdere e condannare, ma tutti ſalvare; poichè il Padre tuo ti mandò in queſto mondo, non già perchè giudicato l'aveſſi e condannato, ma affinchè il perdono piuttoſto e la vita aveſſe per Te meritato; affinchè ſii Tu noſtro ajuto, e noſtro Salvatore, e non già noſtra rovina, e noſtro diſtruttore. Ed in fatti i noſtri debiti Tu pagaſti, i noſtri peccati Tu purgaſti, le noſtre negligenze Tu ſuppliſti.

Sia adunque di mio utile, fia di mio profitto, ora e nell' ultimo de' miei giorni, la tua plenaria anzi ſoprabbondante ſoddisfazione: la tua amara morte, ed il prezzo dello ſparſo tuo Sangue; la rinnovazione di tua ſod-

disfazione, il venerabile miſtero del tuo Corpo e Sangue, che a Te tutto giorno ſi offre nella Chieſa per la ſalute de' Fedeli; nel quale Tu ſteſſo ſei Sacerdote e Sacrificio; quegli che offre, quegli a cui ſi offre, e quell' iſteſſo che s' immola e ſi offre, per meritare fin da ora la tua grazia, che io non merito; per ottenere in appreſſo quella pace e quella gloria, che a noi impetrò la tua amariſſima morte.

Le mie imperfezioni, o Signore, già viddero gli occhi tuoi, ma Tu pio, miſericordioſo, e buono ſopra ogni malizia non volermi Tu riguardare come degno di eterno ſupplicio, poichè Tu con ſomma bontà perfezione e ſapienza tutto ordinaſti al ſommo

é perfetto bene; e non permetter mai, che ſia tolto il nome mio dal libro della vita; ma dammi pure la porzione ed eredità che mi tocca in ſeguito di tua prezioſiſſima Paſſione, per la quale voleſti Tu che l'uomo foſſe tuo coerede nella terra de' vivi.

Ti muova adunque, o Signore, ti muova e t'inclini a pietà e miſericordia la conſiderazione dell'umana fragilità, poichè già Tu ſai, qual ſia l'umana ſoſtanza; e ricordati che non invano creaſti Tu l'uomo ſopra la terra; conſervami adunque almeno al rifleſſo, che ſon io opera delle tue mani, affinchè non vadano a vuoto i travagli, che per me Tu ſoffriſti, e non ſia per me infruttuoſo l'immacolato tuo Sangue, che per me già ſpargeſti.

Tu

Tu che ſei quel ſolo che purghi i noſtri delitti, concedimi che lavato dalle ſordidezze de' miei peccati, ed illuminato colla mia mente, ti conoſca io finalmente e ti adori; e conoſcendoti ancora col cuore ſempre e continuamente a Te io tenda ed aſpiri, affinchè finalmente con fine felice e beato a Te io meriti pervenire, o mio Gesù e Salvatore, che con Dio Padre, in unione dello Spirito Santo vivi e regni ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

MA-

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO VI.

Del modo di bene istruirsi, e prepararsi rettamente e con profitto alla Sacra Comunione, adattato ad ogni stato di persona.

PROLOGO.

VEnite da me voi tutti; che faticati siete ed oppressi, ed Io vi ristorerò. Son io per appunto quel buon Pastore che sacrificai l'anima mia per le

le mie pecorelle, e le nutriſco con un cibo di vita molto dolce e ſoave, cioè, coll' iſteſſo Corpo e Sangue mio. Ho io imbandito un gran convito per dimoſtrare le ricchezze e la potenza del Regno mio. Venite adunque e mangiate il mio pane, venite pure e bevete il mio vino, che a voi miſchiai; imperocchè le mie delizie ſono eſſere con i figliuoli degli Uomini. Compagni e partecipi della mia grazia e della gloria mia, cioè, di tutt' i miei beni bramo io di rendervi, con ogni dritto e coſtume di vera e fedele amicizia. A queſt' oggetto appunto Io venni dal Cielo in queſto mondo, ed Uomo mi ſon fatto, tanti travagli, dolori, e la morte iſteſſa ho ſofferta, e con gran deſi-

de-

derio ho desiderato di mangiar questa Pasca co' Discepoli miei.

Affin di lasciarvi intanto un eterna memoria di un tanto mio amore, ed un pegno insieme della futura gloria, tutto Me stesso a voi mi diedi e lasciai. Ecco tutto me stesso a Voi mi diedi; in vita sono io il vostro cibo, in morte il vostro prezzo e riscatto, e finalmente nel regno dell' altra vita son io il vostro premio. E che più poteva io darvi, o di più eccellente; o vero, che più poteva io fare, che io non feci?

Veramente, o mio Signore, soave Tu sei, e mansueto, e molto misericordioso. Oh! quanto è ammirabile il nome tuo sopra tutta la terra! Ma chi è mai l'uomo, che di lui ti ricor-

cordi? O il figliuol dell'uomo, che Tu lo visiti, e tanto l'onori? Non è forse polvere e cenere, e tutto vanità ogni uomo vivente? E Tu intanto ti degni sopra di lui volger benigni gli occhi tuoi? Far Te suo cibo, e far lui tuo albergo e tuo soggiorno? Che renderò io mai al mio Signore, per tanto che Egli ha compartito a me? Tu, o Signore, ricco Tu sei per tutti, e sopra tutti Tu sei potente, e tuo è tutto ciò ch'esiste; io però son povero e mendico; ma e Tu de' miei beni non hai bisogno. E che mai saria, se io ti dassi ogni mia sostanza, e ancora tutto me stesso a Te io dassi, che mai saria, dicevo, in confronto di tanti tuoi beneficii?

Offri a Dio sacrifizio di lode, e ren-

rendi all'Altiſſimo i voti tuoi. Gratiſſimo all'Eterno Padre, ed a Me piacevole ſacrificio è l'obblazione e ſunzione del Corpo e Sangue mio. Queſto adunque frequentemente inſieme, e con tutta la poſſibile divozione e riverenza offri e conſuma in mia commemorazione. A queſt'oggetto per appunto volli che queſti ſacri miſteri foſſero continuamente nella mia Chieſa, affinchè, cioè, faceſſi tu continua commemorazione del mio amore, e del beneficio di tua redenzione. So ben io, che tu non altro puoi rendermi, nè altrimenti puoi tu compenſarmi; ma forſe non puoi tu rendermi un animo grato, ed un'eterna memoria di un tanto beneficio? Lo puoi certamente, e non mai più con-

ve-

venientemente, quanto nel pio e frequente uſo di queſto miſtero; e ſe manchi e traſcuri, ſarai tu giuſtamente annoverato tra gl'ingrati ed indegni, ed eſcluſo ſarai dalla mia cena.

Quanto è grande, o Signore, la moltitudine di tue dolcezze, che Tu preſentaſti a color che ti temono! Tu sì veramente per dimoſtrare a' figli tuoi la tua dolcezza, ſatolli Tu pienamente i famelici, col tuo pane ſoaviſſimo dal Cielo appreſtato. Quanto ſon dolci alle mie fauci le tue parole, con le quali tanto amorevolmente a Te m'inviti! Ma ohimè! Chi mai ſon io, che nella menſa tua, o Re grande ſopra tutt'i Re, mangio io il pane tutt'i giorni di vita mia?

§. I.

Dignità ed Eccellenza dell' Augustiſſimo Sacramento.

QUeſto in primo luogo io voglio, che tu diligentemente eſamini, affinchè per avventura ſtimando che ſia un beneficio di poco momento, queſto già donato a' miei fedeli, finalmente divenghi tu tiepido, e venga a nauſea all'anima tua queſto cibo creduto di niun valore e ſoſtanza; e così ancor io principii a rigettarti dalla mia bocca, come degno di mie maledizioni. Oh! quanto felice tu ſei, o mio Criſtiano, ſe conoſcerai quei beni, che a te ſono riſerbati, a te, dicevo, che collocato ſei in un luogo così fecondo

di

di paſcolo, ed a cui fu conceſſo il godimento di un tanto beneficio, di un così nobile convito! Ma tu in primo luogo beato ſei, o Sacerdote, che con ſingolare privilegio di onore ti ho eletto tra tutto il popolo, affinchè, qual mio amico e mio intimo conſigliere, ti fermi meco a faccia a faccia nella mia menſa, per prender da quella il cibo, e di più diſpenſarlo agli altri miei fedeli. A te certamente è conceſſo, ſenza alcuno tuo merito, quello che agli Angeli ſteſſi è negato, conſacrare, cioè, con sacra bocca, e con miniſtero del tutto maraviglioſo e ſtupendo e veramente divino, conſacrare, dicevo, il Signore della Maeſtà, che chiamato, per così dire, dal trono della ſua gloria ſi ferma pre-

ſente ſull'Altare, (ubbidendo un Dio alle voci dell'uomo) trattare con le proprie mani il Corpo e Sangue dello ſteſſo divino Signore, e miniſtrarlo a' Fedeli. Stupiſcono a queſto i Cieli, e gli Angeli venerano attoniti un tanto miſtero, vedendo al di ſotto di loro, quegli che ſopra di loro venerano ſempre ed adorano. E l'uomo intanto, e, quel ch'è peggio, il Sacerdote ancora, oſerà trattare un tanto miſtero con animo freddo, impuro, e diſtratto? E quegli che tante volte viene alimentato col pane degli Angeli, deſidera ancora le ghiande de' porci?

E' grande certamente la dignità dell'uomo; maggiore ſenza paragone quella del Sacerdote. Ma è grande ancora ſenza dubbio il dovere di entram-

trambi, di viver, cioè, conformemente alle di loro ſublimi dignità. Ma, ohimè o Signore! veggo i prevaricatori, e conſumato io vengo dalla pena e dal dolore; e quante volte, oh! Dio, manco pure io ſteſſo! Veggono gli occhi tuoi le mie imperfezioni. Veggo io però un'altra legge nelle mie membra, che ripugna alla legge della mia mente, e ſchiavo s'impegna menarmi nella legge del peccato, inguiſa che non già il bene che io voglio, ma il male che io non voglio, mi obbliga, quaſi diſſi, a fare, e coſtringe.

§. II.

Utilità è neceſſità del dolciſſimo Sacramento dell' Eucariſtia.

ECco à queſt' oggetto ti offro la mia grazia e le mie ricchezze, anzi ti dono in queſto Sacramento tutto Me ſteſſo fonte di ogni grazia, ed autor di ogni bene. So bene, che ſenza di Me niente tu puoi fare, ma ecco; Io ſono il pane vivo, che dal Cielo diſceſe. Pane, dicevo, che conferma e corrobora il cuore dell' uomo; pane, che se frequentemente mangereſti, e con la dovuta riverenza, in breve tempo ſentireſti in te ſteſſo la felice mutazione della deſtra dell' Altiſſimo; allora certamente ſarebbe come ingraſ-

sata

sata ed impinguata l'anima tua; ſi farebbe forte e potente nelle opere di virtù; e nella fortezza di queſto cibo camminereſti ſicuro pel deſerto di queſto mondo, fino al monte di Dio. Qual nemico potrà temere, quegli che ha Me per ſuo ajuto, e mi ha ancora intrinſecamente preſente? ripieno anzi di ſoda confidenza dirà col mio Apoſtolo: *Se Dio in noſtro favore, chi contra noi? Tutto io poſſo in Dio che mi conforta*. Dirà pure con quell'uomo giuſto immaginato già da Davide ne' Salmi ſuoi. *Ancorchè io cammina ſſi in mezzo all'ombre di morte, non temerò diſaſtri, poichè Tu meco ſei*.

Sia adunque a Te, o Signore, eterna lode e gloria, perchè imbandiſti

dinanzi a me una menſa, alla preſenza di quelli che mi perſeguitano. E voglia il Cielo che da oggi innanzi le forze da eſſa io ne riporti, ed il vigore per combattere contro de' miei inimici. Ma per qual ragione ciò in me finora non ſi è verificato, ed anzi ſi è infiacchita nella miſeria la mia fortezza? per qual ragione così facilmente vincer mi feci dalle tentazioni e dalle avverſità? Forſe perchè ebbi a nauſea la tua menſa, e dimenticato mi ſono di mangiare il mio pane, mancarono quindi le mie forze a cagione del mio digiuno? Forſe perchè ſenza la dovuta riverenza, ed il dovuto onore ardii accoſtarmi alla menſa tua?

Diceſti tu il vero, o uomo, con-

cios-

cioſſiachè ſiccome la vita del corpo ſoſtentar ſi dee col cibo, che continuamente rimette ciò che il naturale calore conſuma; così certamente il vigor dello ſpirito, affinchè a poco a poco conſumato non venga dal calore della concupiſcenza, col cibo ancora deeſi frequentemente riſtorare. Qual ſia queſto cibo tu chiedi? *Ecco la mia carne veramente è cibo, ed il mio Sangue veramente è bevanda*; queſto è il pane quotidiano, pane, che dal Cielo è diſceſo; col quale se frequentemente, e col dovuto oſſequio ſi riſtoraſſero i Fedeli, e principalmente i miei Sacerdoti, a guiſa di leoni che ſpirino fuoco, ſi partirebbero da queſta menſa terribili a' nemici, ed al Demonio iſteſſo. Non vi ha certamente

re un rimedio di questo più efficace contro i dardi infocati della concupiscenza, e le tentazioni specialmente della carne, con la quale senza questo, continua è la pugna, e rara la vittoria. Imperocchè le accese sue voglie e concupiscenze facilmente si estinguono coll' acqua che attignesi con gioja da' fonti del Salvatore; da' fonti, dicevo, che in questo Sacramento tutti a larga copia scaturiscono, ed il vino che germina le vergini, che quivi pure porgesi a bere; perchè Io solo sazio l'anima sitibonda e famelica de' beni e piaceri immortali, Io li offro il pane che in se racchiude e contiene ogni diletto e soavità. E come non pioverà a trabocco ogni bene sopra di quegli, a cui mi degnerò Io di venire

fon-

fonte di ogni grazia ed autor di ogni bene? Venite dunque e mangiate il mio pane, e bevete il vino, che a voi mischiai, ed innebbriatevi carissimi miei.

§. III.

Della frequenza, con la quale deesi ciascuno accostare al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

VEggo ben' io, o Signore, che a molti è duro troppo e difficile il tuo parlare, e non tutti lo comprendono; conciossiachè per tralasciare coloro che camminano nelle tenebre, nè credono al Verbo istesso della verità, ed empiamente osano dire; *Come mai può*

que-

queſti dare a noi la Carne ſua a mangiare: Vediamo tutto giorno e da per tutto altri molti ancora, che cedono facilmente alle ragioni, colle quali par che ſi conſigli loro la rara comunione.

Conobbi già io quanto proclivi ſiano al male i ſenſi degli uomini; da quanto lievi e frivole cauſe laſciano diſtoglierſi, e ſi ritiráno dal mio culto e ſervizio, coloro che al contrario cercano con ogni ſtudio tutte le occaſioni di ſervire al mondo, alla carne, ed a' piaceri. Oh! quanto facilmente credono al Demonio che li ſeduce alla voluttà, che l'invita a mangiare il pomo vietato, e con empia menzogna lor promette la divinità! ed a me che la ſteſſa mia carne offro

fro loro in cibo, e tanto amorevolmente esorto loro ed invito a mangiare, e di più lor prometto di renderli immortali e partecipi della stessa divina natura, ricusano credere ed ubbidire! A me, dicevo, che sono la Via stessa la Verità, e la Vita.

Ma ecco ora ancora conoscer tu dei la frode di Faraone, che invidiando il mio onore, non vuol lasciare in libertà il mio popolo, affinchè offra a me de' sacrificii nel deserto, ma lo tiene schiavo in Egitto, ed immerso in opere di fango di creta e di paglia; ed in vero che altro sono le cose tutte terrene l'oro, cioè, l'argento, le ricchezze, gli onori, e le cure tutte di questo mondo, che distolgono i fedeli dal mio culto e servizio?

E pure quanti ſono gli uomini pronti ed indefeſſi a' travagli temporali, da quali non ne riportano altro cibo, ſe non pane di afflizione e di dolore, mentre con molto minor fatica mangiar potevano il mio pane, che in se contiene ogni diletto, e di ogni ſapore la ſoavità.

Non così un tempo i miei Fedeli, non così, ma camminavano nella ſemplicità del lor cuore; ripieni di amore e di zelo erano perſeveranti nella partecipazione del mio pane, e nelle orazioni. Così per appunto coll' uſo cotidiano di queſto cibo crebbe e s'invigorì la primitiva mia Chieſa; in guiſa che facilmente ſprezzavano i primitivi Fedeli le coſe tutte di queſto mondo, a motivo del deſiderio grande

de

de che avevano di queſto cibo; nè ſi laſciavan ſedurre dalle minacce, da tormenti, o dalle luſinghe.

Rumina nella tua memoria, o Criſtiano, e tu principalmente o Chierico, queſti principii della mia naſcente Chieſa, quando uno era il cuore de' credenti, e l'anima una; ammira pure il loro zelo ed il loro amore. Ecco quanto maggiore era in eſſi il diſprezzo delle coſe terrene, tanto maggiore era il loro impegno verſo il mio culto ed il mio onore. Ma dov'è ora quel zelo, dove quel fervore di ſpirito, dove quella pace e quel gaudio nello Spirito Santo? Ohimè come ſi è oſcurato l'oro, ed è cambiato l'ottimo ſuo colore?

Figliuoli degli uomini e fino a quando

do avrete ſtupido il cuore? E perchè amate voi la vanità, ed andate dietro alla menzogna? Per qual ragione laſciate voi il legno della vita? Per qual ragione abbandonate voi la fonte di acqua viva, e vi cavate ciſterne diſſipate e rotte, che contenere non poſſono le acque? Certamente ſe conoſceſſivo il dono di Dio, e chi è quegli che v'invita, e se ſteſſo vi offre in cibo, correreſte certamente con ogni prontezza ed ilarità, nè d'uopo ſarebbe il forzarvi a queſta gran cena, ed a queſte nozze. Ma il fin quì detto s'ignora da ſapienti e prudenti di queſto ſecolo, che ignorano tutto ciò ch'è di Dio. Si sa però da alcuni pochi poveri di ſpirito, i quali maggiori delizie ritrovano in queſto ſolo celeſte

ci-

cibo, che in tutt' i godimenti del mondo.

Arroſſiſco, o Signore, ed in me ſteſſo mi confondo, ogni qual volta aſcolto io e medito le dette coſe, ogni qual volta paragono i coſtumi de' primi fedeli co' noſtri; ohimè quanta diſparità! Ma non diſprezzarci o Dio noſtro Salvatore; riformaci anzi a ſeconda de' tuoi deſiderii; deſta i pigri, illumina i ciechi, dirizza i zoppi, e forza i tardi ad entrare, affinchè ſi riempia la menſa tua. Inſegnami a fare la tua volontà, perchè ſervo tuo ſon io; affinchè ti offra io ſacrifizio volontario, e dia lode al nome tuo, o Signore; affinchè qual cervo che deſidera i fonti delle acque, così deſideri Te mio Dio l'anima mia; affinchè ſi

consumi e venga meno l'anima mia per eccesso di amore, nell'atrio solo del tuo santuario, o Signore. Perchè mai invero non verrò spontaneamente e con ogni prestezza, per attigner le acque da' fonti del Salvatore? Perchè mai non mi accosterò volentieri all'altare del mio Dio, di quel Dio che rallegra la mia giovinezza?

§. IV.

Impedimenti della frequente Comunione.

COstantemente adunque supera tu col fervore del zelo e dell'amore tutti gli ostacoli, da quali vedi gli altri esser da per tutto trattenuti. In primo

mo luogo però dei tu imporre termine e misura alle cure e negozii di questo mondo, da' quali come da tante spine tormentata viene la nostra mente, e bada bene che non siano le tue azioni distratte da mille affari e negozii . A qual fine invero distrarre tanto infelicemente insieme ed in tanti modi il nostro cuore, che in questo cibo in unione dello stesso Iddio tanto felicemente sen vive? A che ti affanni intorno a mille affari , e quell' uno sopra tutto a te necessario, ed insieme a Me gratissimo , l' affare cioè dell' anima tua, tu non curi e disprezzi? Non è forse l'anima assai più stimabile del corpo? Ed a che ti gioverà guadagnar tutto il mondo, se perdi intanto l' anima tua? Per Me cer-

tamente non vi ha coſa più ingrata e moleſta, quanto aſcoltar queſte voci: *Ho comprato una villa, ed un pajo di buoi; ho preſo io moglie, e perciò non poſſo venire*. Non condannai forſe un tempo tanto ſeveramente queſte e ſimili ſcuſe? Eſamina e vedi tu ſe ſia giuſto, poſporre Me per coſe così frivole e vane.

Confeſſo o Signore, eſſer coſa troppo ingiuſta ed indegna laſciar Te e la menſa tua per coſe così vane e caduche, quella menſa, dicevo, nella quale Tu con tanto amore preparaſti, non a Te non agli Angeli, ma a noi uomini tante delizie e ricchezze. Tu però ben conoſceſti quanto ſia difficile all'uomo, tra tanti affari pubblici e privati, tra tante cure e neceſſità di

que-

queſta vita, quanto ſia difficile, dicevo, avere la mente raccolta, e ſufficientemente diſpoſta, a degnamente partecipare di tanti miſteri.

Anzi tanto maggiormente dei tu affrettarti a Me che tutto governo e diſpongo col ſolo mio conſiglio e provvidenza; ed invero quanto più gli affari ſono ardui e difficili, tanto maggior prudenza richieggono; ed in conſeguenza tanto maggiormente ricorrer dei al Santuario, e conſultare il Signore; quivi tu hai il fonte della ſapienza, e l'Angelo del gran conſiglio. Se dunque hai tu biſogno di ſapienza, chiedila pure a Me, ed Io te la darò. Oh! ſe tu ſapeſſi quanti molti teſſono tele di ragni, ed in vano ſi affaticano! quanto infelicemente molti

ſi laſcian vincere, perchè non interrogano il conſiglio divino! E' vano per voi alzarvi pria del giorno, andare a' travagli ed a' negozii; ſe Io Sol di giuſtizia, non farovvi lume ne' voſtri diſegni.

Veramente o Signore, ſono vili i noſtri penſieri, ed incerte tutte le noſtre provvidenze. Tu adunque da oggi innanzi ſarai la mia luce e la mia guida, ed i tuoi giudizii ſaranno il mio conſiglio; a queſt' oggetto ricorrerò ſpeſſo con Mosè al tuo tabernacolo, per conſultare Te mio Signore,

§. V.

§. V.

Se debba taluno aſtenerſi dalla Sacra Comunione, a motivo de' pregiudizii e vane opinioni degli uomini.

MA e molti vi ſono, che per timore de' vani giudizii degli uomini, di rado ſedono alla mia menſa. Tu però che ben conoſceſti eſſerſi da temere il ſolo ſupremo Giudice, come quegli che ſolo ha la poteſtà di condannare all'eterne fiamme; tu che Me ſolo giuſtamente compiacer tu vuoi, perchè mai dipendi dal giudizio piuttoſto del volgo, che dal mio? Non è forſe ogni uomo bugiardo? Non ſono Io forſe la ſteſſa verità? Studiati

dunque ſopra tutto di compiacer Me ed ubbidire a' detti miei, e non volerti nò conformare con queſto ſecolo malvagio. Se deſideri compiacere agli uomini, non potrai eſſer mai mio ſervo.

Del rimanente ſe vivendo ſantamente nel mio ſervizio ſoffrirai delle perſecuzioni, non dei tu rattriſtarti, anzi devi tu conſolarti, perchè ſei ſtimato degno di ſoffrire diſpregi per amor del mio nome; queſto per appunto è il vero diſtintivo del Criſtiano; intanto certamente conſolar ti puoi nella cognizione di tua buona volontà; verrà il giorno, quando Io giudice ſupremo manifeſterò tutt' i conſigli e reconditi de' cuori, e condannerò i giudici iniqui de' ſiniſtri penſieri del

proſſimo; allora certamente ſaranno eſſi tormentati da un timore orribile, e tu al contrario goderai una tranquilla coſtanza, ſe ora hai ſofferto una tormentoſa pazienza. A chi vincerà darò io una manna naſcoſta, ed un nome nuovo.

Concedimi, o Signore, che ſia per me di niun conto eſſer giudicato in queſta vita dagli uomini. Perchè quel gran giorno rivelerà ogni coſa. Concedimi, che uno ſia il mio deſiderio, di compiacer Te mio Dio; uno il mio timore, di diſpiacer Te mio Salvatore.

Ma ti darò forſe piacere, ſe conſcio di mia indegnità inſieme e di tua maeſtà, ſe conſcio del riſpetto dovuto ad un tanto miſtero, nondimeno pre-

preſumerò venire tante volte da Te? Non debbo forſe temere, che l' eccesſiva confidenza non partoriſca il diſprezzo? Così per appunto molti credono, e ſtimano; ed io ſteſſo non farò forſe con maggior divozione e riſpetto, e con più profitto, quello che più di rado io farò?

§. VI.

Se a titolo di Umiltà, e Riverenza ſia taluno d' aſtenerſi dalla frequente Comunione.

VI ſcongiuro, o miei Fedeli, in queſto però non molto fedeli, che non vogliate da vantaggio vantare il male per bene, e non vogliate palliare col man-

manto di virtù la voſtra pigrizia e tiepidezza, ingannando voi ſteſſi; conciosſiachè è affatto difficile anzi del tutto impoſſibile, ingannar Me, che ho occhi più chiari del Sole. La rarità forſe e la tardanza o dilazione vi diſpone a rendervi più degni della mia menſa? A Me certamente, che ſono ben noti i reconditi del cuore umano, è nota eziandio qual ſia la natura dell' uõmo. Ma quanto poco venghiate voi diſpoſti da Me, dopo una dimora ben lunga, ne fa a Me fede la ſteſſa voſtra coſcienza, che io intimamente veggo e conoſco; vi riprenderò, e vi porrò di contra alla mia faccia; perch' è queſta un empia pietà, ed una irreligioſa riverenza; che inſerì alla pigrizia il titolo di pietà, e

col

col colore di riverenza e riſpetto ſeppe fingere il zelo di religione. Ma l'iniquità ingannò se ſteſſa con le ſue menzogne. Così forſe ricupera la ſua ſalute l'infermo, col viver lontano lungo tempo dal medico? ſi accende più forſe, quegli che più ſi diſcoſta dal fuoco? Io in verità ſono il medico, che curai le voſtre infermità; Io ſono che venni a portare il fuoco su' queſta terra, e che altro Io voglio, ſe non che arda, ed infiammi inſieme i voſtri cuori?

Ma parlerò teco ancora più apertamente, o mio uomo, affinchè conoſchi, quanto gravemente erri in queſto particolare, sull'eſempio di tanti altri che teco errano e s'ingannano. Il Sacramento del mio Corpo e San-

gue

gue conferisce la grazia, purchè colui che il riceve non vi ponga ostacolo, questo certamente Tu l'ammetti e concedi; quanto più adunque frequentemente il riceverai, tanto maggiori grazie Tu ne riporterai; ma a proporzione che cresce la grazia, cresce insieme la fede, la speranza, la carità, la divozione, la riverenza, la purità, e tutte le altre virtù, che illuminano l'intelletto, destano gli affetti, purificano il cuore; e non è forse questo l'ornamento, e quella veste nuziale, che principalmente da te Io pretendo, affinchè degnamente tu venghi alla mensa mia?

Vedi dunque chiaramente come gradatamente una comunione dispone all' altra; ed in conseguenza verrà doma-

ni

ni ottimamente diſpoſto, quegli che riportò del frutto e de' benefici effetti dalla comunione di queſt'oggi. Nè vi ha ragione da temere, che una tale frequenza poſſa in conto alcuno partorir del diſprezzo. Tra gli uomini certamente dalla dimeſtichezza nel tratto facilmente ne naſce il diſprezzo, perchè dal frequente commercio maggiormente ſi fan paleſi i difetti, le imperfezioni, ed i vizii di ciaſcuno; ma quanto più ſpeſſo e famigliarmente meco ti unirai, tanto più e maggiori perfezioni ammirerai, ed in conſeguenza tanto maggiore onore e riſpetto mi uſerai.

Certamente è tanto chiaro il fin quì detto, che non ha d'uopo in conto alcuno di prova, abbenchè il contra-

trario consigli il padre della menzogna, ed a molti persuada, i quali poco solleciti di mia gloria non meno che di loro salute; camminano a seconda de' pravi desiderii de' loro cuori. Quindi sapendo che la più stretta custodia de' sensi, ed un continuo e santo timore debbano necessariamente accompagnare la frequente comunione, essi che odiarono ogni legge e disciplina, abbandonano ben volentieri la frequente comunione, per non abbandonare la prava loro consuetudine, affinchè quasi senza freno abbandonar si possano appresso i sfrenati loro appetiti; conciossiachè credono una specie di libertà esser lontani dal mio sacrificio e della mia comunione, mentre al contrario il solo servir Me è un regna-

gnare. Che ſe a caſo in una qualche feſta o ſolennità, o per debito di officio o miniſtero pretenderò che offrano l'incruento o pur ſi comunichino; tanto tempo conſervano la pietà e divozione, fin tanto che abbiano adempito al loro eſterno dovere; ed in fatti tantoſto ritornano a' loro capricci, ed a loro antichi coſtumi, a guiſa di cane al vomito, o di porco al fango. Aſcoltate o Cieli, e con le tue orecchie aſcolta pure o Terra, imperocchè voi io chiamo come teſtimonii di mie giuſte doglianze, quando non mi aſcoltano gli uomini, a' quali il dono Io feci dell' intelletto =: I miei Figli Io nutrii ed eſaltai; eſſi però mi ſprezzarono. Conobbe il bue il ſuo padrone, e l'aſino il preſepe

del

del ſuo Signore: Iſraello però non mi conobbe, ed il popolo mio non mi compreſe =. Quanto male mi corriſpondono gli uomini, che ho Io creati e redenti a ſolo fine di amarmi e ſervirmi! a' quali tanti prodotti della terra per nutrimento del corpo; e l'iſteſſo mio Corpo e Sangue per nutrimento dell'anima Io diedi e donai; ſenza dubbio reſi ſimili a' giumenti inſipienti, e forſe ancora più ſtupidi di quelli, non conoſcono il loro benefattore. Ed in vero i giumenti abbenchè ſtupidi ed irraggionevoli, conoſcono nondimeno e diſtinguono i loro padroni, l'ubbidiſcono e li ſervono con eſattezza, mal grado che ſiano paſciuti nelle loro ſtalle con poco fieno. Gli uomini intanto, a quali è conceſ-

ſo godere nella mia menſa e partecipare di un cibo divino, ohimè ingrati! non curano il loro benefattore.

§. VII.

Lamenti di Criſto contro i Sacerdoti tiepidi e negligenti.

MA a voi in primo luogo, o Sacerdoti, che ſprezzate il mio nome, vien diretto un tal mio lamento. Non vi ho io forſe eletti per miei miniſtri, e diſpenſatori de' divini miſteri; dando a voi una poteſtà, che non a' Re, o Principi della terra, e nè anche agli Angeli ſteſſi Io diedi? Ma quanti pochi tra voi ſeriamente ruminano nel proprio cuore queſte sì ſu-

sublimi grazie, che ho Io a loro graziosamente concesse? Chi di voi gratuitamente anima ed accende il mio Altare? Chi spontaneamente offre a Me de' sacrificii? Non sono forse i Sacerdoti animati dal vile e temporale interesse, più ancora, per così dire, del popolo più vile ed abjetto; in guisa che dir si possa francamente, tutti cercano i temporali vantaggi, tutti il vile e temporale interesse? Ciascuno corre e si affretta alla sua casa, e la Casa mia intanto è deserta. Ormai da per tutto è vile ed abjetto l'ufficio de' Sacerdoti, i quali esercitano è vero con frequenza il lor ministero, assistono tutto giorno a' sacri Altari, ed offrono a Dio de' Sacrifizii, ma quelli per appunto

che dell' Altare vivono, e dall' Altare ritraggono i loro temporali intereſſi. Quelli però che io eſaltai e più lautamente nutrii, mi ſprezzarono eſſi e mi abbandonarono. Concioſſiachè ingraſſati, impinguati, e dilatati abbandonarono Iddio lor Creatore; e quelli che mangiano il mio pane, e vivono ſplendidamente del mio patrimonio, eſſi ordiſcono contro di me il più gran tradimento. Formerebbe forſe la gloria de' Principi e de' grandi della regia Corte, se la vile e ruſtica plebe tutto giorno ſedeſſe alla menſa del Re, ed eſſi intanto intorno alla campagna, al beſtiame, ed a' più vili impieghi ſi occupaſſero?

Non ſi ha forſe da richieder più da coloro, che furono più beneficati?

ed

ed invero le cure del ſecolo certamente, l'educazione de' figli, i negozii ed affari di queſta vita ſcuſeranno facilmente i Laici; Voi però che meco ſegregati ſiete, pel miniſtero al quale v'innalzai, affin di ſervirmi interamente, e però non ſiete intrigati negli affari del mondo; qual ſcuſa mai avrete? Tutte le altre coſe a Voi non appartengono; queſto ſolo è il voſtro uffizio e dovere; *ſervir Dio*. Io per appunto vi preſcelſi tra tutto il popolo, affinchè continuamente da Me d'intorno, ed alla mia preſenza, mi aveſte ſerviti, adorati, e bruciati incenſi; ed indi foſte quaſi Legati e mediatori preſſo Dio pe' delitti del popolo.

A Voi dunque principalmente ap-

partiene frequentemente esercitare l'uffizio di Sacerdote, e dar lode ed onore al suo nome, come quelli che più di tutti dovete a Dio il culto ed onore, al prossimo consuolo e soccorso, a' defonti sollievo e refrigerio, a' peccatori ristoro e conforto, ed a Voi stessi un particolare aiuto dovete; tutti adunque Voi defraudate ogni qual volta non legittimamente impediti, tralasciate Voi questi sacri misteri. E sembra a Voi una lieve ingiuria questa, che, cioè, una tanto ampla e sublime potestà a Voi gratuitamente concessa, rimanga, per colpa di vostra negligenza e trascuraggine, rimanga, dicevo, oziosa e sterile, ed invano riceviate la grazia di Dio? Oh! quanto bene possono fare, oh!

quanto

quanto male possono impedire, e rimuovere i Sacerdoti, che legitimamente esercitano il lor ministero! Ma come potrete resistere nel mio giudizio, allora quando esigerò i conto da' miei servi, e ripeterò con usura i talenti a Voi dati?

Ecco i com'è ridotta in desolazione la Terra, che quasi interamente desolata può dirsi e distrutta, perchè non vi ha chi rumini nel proprio cuore la sua rovina. Pose la mano rapace l'inimico sopra tutto il più pregevole e vago. Da per tutto vi accorsero i devastatori, e calpestarono la parte a Me più cara, ed il mio gregge e le mie pecore furono la prima vittima dell'altrui rapina. Voi però, o Sacerdoti non montate dall' op-

posto, nè opponete il muro davanti la casa d'Israello, per resistere con coraggio in quel finale conflitto nel giorno del Signore; ma divorate Voi gli agnelli del gregge, ed i vitelli che sono in mezzo all'armento, bevendo il vino in tazze di puro argento e dorate; nè vi ha chi si rattristi e si affanni pel dolor di Giuseppe.

Forse peravventura aspettate voi rimedio a tanti mali dalla sola moltitudine de' combattenti e delle armi? In darno confidate Voi ne' Principi e ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non vi è salute. V'ingannate, se credete, che nel vigor degli eserciti consista la guerra. Il nerbo più potente della guerra consiste nella pietà, che

sempre

ſempre è utile e vantaggioſa.

Ma queſta pietà quanto è rara in coloro che alloggiano ne' campi di battaglia, dove il luſſo, la libidine, il furto, e quali vizii non dominano? Qual meraviglia adunque se infelicemente vien trattata, da uomini di ſimil fatta, la cauſa della pace, della patria, e della religione? Solo è di Dio il confortare, ed il mettere in fuga; è voſtro dovere però, o Sacerdoti, ſtare tra i vivi e i morti, fino che duri la guerra. E' voſtro uffizio, alzare con Mosè le pure voſtre mani a Dio. In tal modo appunto fu facile a Gioſuè il vincere e debellare gli Amaleciti. E' voſtro dovere, ſtare tra il veſtibolo e l' Altare, e dire: Perdona, o Signore, perdona al tuo

Po-

Popolo ; E' voſtro dovere offrire all'eterno mio Padre il Sangue mio, affinchè placato con un tal sacrifizio, allontani i flagelli dell'ira ſua ; nè permetta che ſi ſparga il Sangue innocente, o comporti che rimangano nell'obbrobrio coloro, che redenti già furono con un prezzo sì caro e divino.

Queſte ſono le armi di voſtra milizia ; con le quali ricuperar dovete e difender la pace e ſalute alla Repubblica Criſtiana. Chi ſarà tra Voi il ſavio, che vorrà ſeguire la pietà, affinchè compiacendo a Dio in queſta vita, ſia nel tempo dell'ira e giuſto giudizio di Dio, ſia l'oggetto di riconciliazione e di pace?

Eſaminate le Scritture, rivolgete le iſtorie tutte, e troverete, che non

mai

mai ho ſcagliato la verga dell'ira e di mia vendetta se non provocato da' peccati degli uomini; nè mai me l'ho ritirata, se non quando i Sacerdoti col loro zelo alzarono ſupplichevoli le loro voci, e placarono la giuſta mia indignazione. Per la qual coſa la negligenza e depravazione del mio culto, e del ſacrifizio a Me dovuto, fu quaſi ſempre l'indizio ſicuro di qualunque imminente e grave rovina e deſolazione. Senza dubbio rimangono privi gl' ingrati, quelli, cioè, che ignorano il Signore e non intendono la dignità ed uffizio del Sacerdozio, rimangono privi de' divini benefizii. Tutto queſto avviene per giuſto mio giudizio, affinchè ſia tolto il regno da coloro che ne ſono indegni, e ſi dia a gente che

ſia

ſia capace di ricavarne il ſuo frutto ; e quelli che mi diſprezzano, vili divengano ed ignobili.

Ohimè o Signore! Come ſi è oſcurato l'oro, ed è cambiato l'ottimo ſuo colore! Vennero le genti, gli empii, i ſtranieri, gli aſſaſſini nella tua eredità; macchiarono i tuoi tempii, ed il tuo santuario, e c'intorniarono di mali ſenza numero. Noi intanto che diremo a queſto? Non vi è male nella Città, che non venga dalle mani del Signore. Viſita per appunto con la ſua verga le noſtre iniquità, e co' ſuoi flagelli viſita i noſtri peccati.

Quando Io avrò preſo tempo, giudicherò con rigore l'iſteſſa giuſtizia. Io ſteſſo da' paſtori chiederò conto delle mie pecore, e le viſiterò.

Giuſto

Giuſto ſei, o Signore, ed è retto il tuo giudizio. Ma perdona i noſtri peccati; oſſerva e provvedi al noſtro obbrobrio; nè volerti più in eterno con noi adirare. I tuoi Sacerdoti ſi riveſtano di giuſtizia, e ſiano santi, poichè Tu Santo ſei; affinchè diano gloria al lor miniſtero, ed onore al sacrifizio di giuſtizia; poichè le vittime degli empii ſono abbominevoli.

§. VIII.

Riverenza, o ſia rimoto apparecchio per affetto di Timore, *col quale deve taluno accoſtarſi a' sacri Miſteri.*

NEL mentre adunque la frequenza eſorto alla sacra menſa, non voglio che ti dimentichi della riverenza, con

la

la quale devi tu ad ossa mensa accostarti. In Zaccheo mi piacque sommamente l'amore e la prontezza, ma non meno mi piacque nel Centurione il timore e la riverenza. Quegli pien di gaudio mi ricevè in sua Casa, questi conscio di sua propria indegnità, non ardiva accogliermi sotto il suo tetto. Sarà dunque ottimo unire l'uno e l'altro affetto, e quasi a due piedi col *Timore*, cioè, e coll'*Amore* a questa mensa accostarsi.

La Fede certamente desterà in te il timore; conciossiachè se fermamente tu credi, che Io Dio e Signore, che riempio di maestà il cielo e la terra, che gli Angeli stessi pien di timore adorano, sia veramente e realmente presente in questo Sacramento, come

mai

mai non ti accosterai di timore ripieno e tremore? Certamente chiunque in questo luogo pecca, dirai esser effetto di mancanza di fede. Niuno adunque quivi si accosti che impuro sia, o da qualunque colpa macchiato, se crede veramente che quivi sia Io presente autore di ogni purità, e dell' impurità rigorosissimo vendicatore.

Ecco quanto chiaramente quel testimonio de' miei secreti, e fedele interpetre di mia volontà, il mio eletto Paolo, quanto chiaramente questo istesso ci avverte. Esamini prima, egli dice, ed approvi se stesso l'uomo, ed in tal modo mangi di quel pane, e beva di quel calice; imperocchè chiunque mangia di quello e beve indegnamente, mangia e beve l'istessa sua

con-

condanna. Che può dirli di più chiaro?

Mi ſpaventa a guiſa di fulmine la ſentenza dell' Apoſtolo, e chi mai potrà leggerla, aſcoltarla, o ruminarla ſenza orrore e ſpavento? I Cieli ſteſſi non ſono mondi al tuo coſpetto; quanto meno lo ſarà l'uomo, che in se è putredine e verme? Dirò dunque piuttoſto con l'altro tuo Apoſtolo; Vanne lontano da me, o Signore, poichè uomo peccatore ſon io; affinchè per avventura non mi faccia io reo del Corpo e Sangue tuo, se temerariamente a Te io mi accoſti.

Uſa certamente il mio Apoſtolo parole molto rigoroſe ed aſpre, e pieno di terrore, ma però veriſſime, e le uſa appunto per voſtra cautela, affinchè, cioè, queſto pane di vita non ſi con-

converta in veleno ad alcuno per propria colpa. Ma ciò non ostante quanti pochi sono coloro che ponderano degnamente queste parole, abbenchè gravissime, dell' Apostolo? N' è argomento sicuro, l'accesso tanto facile e temerario di molti a questi tremendi misteri. Ecco quanto impropriamente senza niuno apparecchio molti vengono ad essi, quasi niuna differenza ammettendo tra questo cibo così nobile, ed i cibi volgari di questa terra, e quasi opinando che niente vi sia di più indifferente, quanto il ricever Me in questo Sacramento, o piuttosto credendo, che niuno meno di Me sia in esso presente.

Ma ohimè quanto giusto è ancora in questo il mio lamento contra di Voi, o Sacerdoti e Cristiani miei;

voi dicevo, che tanto mi disonorate, e tanto irriverentemente trattate e ricevete i Sacramenti del Corpo e Sangue mio! Voi che presso l'idolo di Dagon osate stabilire, e fermare l'Arca del Signore, cioè, non temete accostarvi al sacrosanto mio Corpo, con un corpo ed un cuore da tanti peccati macchiato. Qual convenzione tra la luce, e le tenebre? Qual società tra Cristo, e 'l Demonio? Perisca e si abbatta l'idolo dell'avarizia, gola, libidine, vanità ec. altrimenti l'Arca, rovina piuttosto che salute ti apporta. Che entrate voi, o stolti Filistei, (o empii Cristiani) coll'Arca del Signore? il mio animo non è con voi, nè mai accetterò io doni dalle vostre mani. A qual fine mi offrite la molti-

titudine di voſtre vittime ? ſono ſtufo ormai; non vogliate più dunque offrir ſacrifizii indarno, deteſto ed abbomino il voſtro incenſo; imperocchè le voſtre mani ſono piene d'iniquità. Un tempo in verità fu detto a' Sacerdoti: I Sacerdoti ſaranno ſanti e fedeli al loro Dio, e non macchieranno il ſanto di lui nome, imperocchè offrono l'incenſo del Signore, ed il pane del loro Dio, e perciò ſaranno ſanti. Ed in altro luogo: I Sacerdoti che ſi accoſtano al Signore, ſi ſantificheranno, affinchè non li percuota ec. Anzi agli altri del Popolo che pretendono accoſtarſi a' Sacrifizii, vedi, con quanta ſeverità venga loro impoſta la ſantità e mondezza. L'uomo che ha una qualche macchia o difetto abbenchè cor-

porale viene ſcacciato dall' offerta de' pani, e dal ſacrificio. Si comanda che ſiano ſanti, quelli ancora, che la ſola figura facevano di Sacerdoti; qual ſantità adunque dovrà richiederſi in Voi, che miniſtrate in se ſteſſo ed in verità il Santo iſteſſo de' Santi? Qual proporzione tra il finito, e l'infinito? ovvero qual paragone tra i pani, i buoi, le pecore, e l'iſteſſo Figliuolo di Dio? Non è forſe giuſto, che ſecondo la diſtanza della dignità, ſia ancora differente e tanto maggiore la ſantità?

Ma ormai gli ſteſſi Sacramenti del Corpo e Sangue mio quante volte violati vengono e macchiati da cuori, da bocche, da mani impure! e nondimeno vivete voi con tanta ſicurez-

za,

za ; quasi gente che abbia eseguita con ogni rigor la giustizia. Forse, perchè non si profferisce subito la condanna contro i malvagi, perciò senza timore alcuno commettono le iniquità i figliuoli degli uomini? Tanto gravemente forse peccarono i figli di Aronne, che indegnamente entrati nel santuario, offrirono fuoco straniero e profano? Tanto gravemente forse peccarono i Betsamiti mirando solo, ma con occhio curioso l' Arca del Signore; de' quali più di cinquanta mila sul fatto ne perirono, per colpa solo di uno sguardo curioso e vano? Forse così gravemente peccò Oza, che pieno di creduto zelo sostenne l'Arca del Signore? Forse più gravemente peccò Baltassarre, toccando con mani inde-

gne i ſacri vaſi ? E queſti nondimeno , ed altri molti o furono conſumati dal fuoco , o furono ingojati vivi dalla terra , o altra grave vendetta li ſorpreſe ; tanto ſeveramente fu ſempre un tempo gaſtigata qualunque irriverenza ed empietà commeſſa verſo il ſacrifizio, e le coſe dedicate al mio culto.

O voi felici ſe laverete le voſtre mani nel ſangue de' peccatori , ed i mali altrui ſiano a voi di eſempio ; affinchè da oggi innanzi mi offriate ſacrifizio di giuſtizia con cuore puro e coſcienza perfetta . Le vittime certamente degli empii ſono al mio coſpetto abbominevoli, e più gravemente peccano coloro che indegnamente mi offrono de' ſacrifizii ora che regno

ne'

ne' Cieli, di quello che peccarono coloro che mi crocifiſſero allora, che vivevo sù queſta terra. Ed invero queſti ſe conoſciuto mi aveſſero, giammai non avrebbero il Signor della gloria crocifiſſo. Quelli al contrario nel mentre confeſſano che Dio Io ſono, e veramente in quel Sacramento preſente, pur nondimeno oſano di trattarmi così indegnamente.

Giuſto ſei o Signore, ſe pure teco io diſputi o contenda, e tutte le vie tue ſon verità, nè vi ha uomo ſopra la terra, che poſſa riprenderti e dire, perchè mai Tu così operi? La ſola tua volontà è giuſtiſſima norma delle tue azioni. Ma pure parlerò al mio Signore, ad onta che polvere io ſia e cenere; ci eſorti o Signore, affinchè

con frequenza ci accoſtiamo a' tuoi Sacramenti, ma al contrario non ſcacci Tu chiunque con iſpavento cogli accennati eſempii di tua ſeverità? Non debbo io forſe meritamente temere, che non periſca io con Oza e Betſamiti al coſpetto ed al contatto dell' Arca del tuo ſantiſſimo Corpo? Che non ſia io cacciato via dalla tua cena, perchè privo della veſte nuziale? Non vi ha uomo in verità, che viva e non pecchi. Siam tutti rei di mille delitti; chi mai adunque preſumerà venire da Te? Lo deſidero io certamente e lo bramo; ma ſe Tu, o Signore, porrai mente alle noſtre iniquità, chi, o Signore, ſoſtener ſi potrà? Signore ſotto i tuoi occhi è ogni mio deſiderio, ed il pianto mio ed il

ge-

gemito a Te non è naſcoſto.

I detti miei debbono iſpirarti umiltà, non già timore: E' ſacrifizio a Me troppo grato lo ſpirito addolorato: Se queſto ſacrifizio, del tuo ſpirito, cioè, addolorato ed umiliato, tu premetterai, con ogni ſicurezza offrir potrai il Sacrifizio del Corpo e Sangue mio. Un cuor contrito ed umiliato non diſprezzerò giammai. Fu ancora mio diletto e contento mangiare e converſare co' peccatori. Non fa d' uopo il medico certamente a color che ſono in buona ſalute, ma sì bene a coloro che ſono infermi.

Dunque affinchè degnamente ti accoſti alla mia cena monda la tua coſcienza con una umile confeſſione, e ſincera contrizione da ogni peccato mor-

ta-

tale, e da ogni affetto di peccare. Affinchè inoltre più degnamente da Me tu venghi, e maggior frutto possi tu percepirne, sii sollecito a spogliarti ancora dalle colpe veniali, da tutt' i pravi affetti dell'animo, e da tutto ciò, che puoi conoscere dispiacevole agli occhi miei; insomma quanto più puro da Me tu verrai, tanto maggiori grazie raccoglierai.

Avverti a quel che feci nell'ultima mia cena, nell'istituire questo Sacramento; pria invero di ammettere i miei Discepoli alla sacra Cena, lavai loro i piedi, affinchè con questa cerimonia piena di mistero, manifestassi la purità della mente, troppo necessaria a coloro, che di accostarsi desiderano a' miei Sacramenti. Conciossiachè

chi

chi è lavato, cioè, mondo da peccati più gravi, non ha di bisogno, se non di lavarsi i piedi, cioè, che abbia puri ed innocenti gli affetti dell' animo. Imperocchè siccome quegli che sù la terra cammina, abbenchè cammini con ogni cautela, appena nondimeno schiva, che dal fango e dalla polvere non rimangano macchiati i piedi; così è a voi difficile vivere sulla terra, e non rimanere di tanto in tanto infettati dalle cose terrene; laonde siccome gli affetti dell' animo spesso vengono contaminati dall' uso delle cose terrene, così spesso debbono lavarsi; ma allora principalmente, che a Me, che sono il fonte istesso della purità, accostar vi volete.

I cotidiani intanto e leggieri difetti,

ti, che ſpeſſo io permetto per eſercizio della virtù, e per cuſtodia principalmente dell'umiltà, (purchè manchi l'affetto, e vi ſia l'impegno di vincerli e ſuperarli) non vi debbono atterrire. So ben Io compatire le voſtre infermità, ed è a Me più grato, che ſiate voi a Me guidati dall'amore, che diſtolti dal timore; poichè la mia legge, è legge piuttoſto di amore, che di timore.

Sii Tu benedetto, o Signore, che a motivo di tua benignità, tanto benignamente Tu m'iſtruiſci e con tanto amore. Tanto più prontamente adunque, con tanta maggior ſicurezza da oggi innanzi verrò io da Te, ſe pure, per quanto mi è poſſibile, non ſenta io in me, mediante il tuo di-

vi-

vino ajuto, non ſenta io rimorſo di qualche grave peccato o proponimento di peccare, giacchè ad eſpiare i peccati veniali, che non impediſcono dell' intutto, molti e facili mezzi a noi ci preſta la tua miſericordia. Queſto ſolo sò io, che dal Signore può ſperarſi ogni miſericordia; e la redenzione è copioſa preſſo di Lui.

§. IX.

Apparecchio proſſimo alla ſacra Comunione per affetto di Amore.

POſto già un piede, cioè quello del timore, ch' è l' apparecchio quaſi remoto; accoſtati ormai coll' altro, e quaſi

quasi col destro piede dell'Amore. In primo luogo sia diligente il pensiero della retta e pia intenzione, affinchè non già per consuetudine, o per altro fine peggiore; ma per fine solo di mio amore, e di tua propria salute riceyi con avidità e desiderio il celeste cibo. Quel cibo certamente, che con vero desiderio ed appetito si prende, è più soave al palato, e più utile al corpo che nutrisce; quel cibo al contrario, che s'intromette nello stomaco con noja e fastidio, è insipido affatto e nocivo; così Io per appunto riempio di beni le anime fameliche e digiune, e rimando digiune le anime fastidiose e satolle.

Ohimè noi miseri! perchè mai non ci anima e sollecita l'amor tuo? perchè

chè non ci ſtimola la fame, e la nudità? perchè non ci ſoſpingono le noſtre piaghe, ed i noſtri pericoli?

Guſtate e vedete, quanto ſoave Io ſia, quanto potente, buono liberale, e miſericordioſo. Vedi pure che tu meſchino ſei e miſerabile, povero, e nudo: in Me però confidano gli occhi di tutti, ed Io dò loro il nutrimento nel tempo opportuno. Ma è di pochi il contemplare la miſericordioſa mia provvidenza, e perciò viene a nauſea alle di loro anime queſto cibo creduto di niun valore e ſoſtanza; ed in conſeguenza coloro a' quali è permeſſo il godere le delizie della mia menſa, ſoſpirano ancora le pignatte di Egitto; e quei che paſcer ſi potrebbero col pane de' figli, deſi-

de-

derano più avidamente le ghiande de' porci.

Tu però nel ſeder meco alla mia menſa, bada diligentemente, quali coſe ti ſi preſentino davanti; cioè, qual ſia e quanto prezioſo queſto cibo, che a te ſi para dinanzi. Nel vedere un tempo i Figliuoli d'Iſraele la manna dal Cielo, pieni di ſtupore e maraviglia dicevano: *Man hu*, coſa è mai queſto? Quanto maggiormente tu, o Criſtiano, che paſciuto ſei non già con manna da Angeliche mani formata, ma coll'iſteſſo mio Corpo, concepito per opera dello Spirito Santo, non rimarrai forſe ammirato meditando l'eccellenza di queſto cibo, non già però freddamente e materialmente, ma affinchè nella tua meditazione

ſi

ſi accenda maggiormente il fuoco del tuo amore e della tua gratitudine? Sai già, come un tempo mangiar ſi dovea l'Agnello Paſcale, figura appunto di queſto Sacramento. Niente di quello crudo mangiar ſi dovea, o pur cotto nell'acqua, ma arroſtito ſoltanto al fuoco mangiar ſi dovea; così ancora col fuoco dell'amore preparar ſi dee queſto cibo, affinchè abbia maggior guſto e ſapore, e ſia di maggior utile e giovamento.

Adattatiſſima ſarà quì e molto opportuna la meditazione della mia Vita e Paſſione, nella quale per verità s'infiammò in guiſa il mio amore, che molte acque non avrebber potuto certamente eſtinguerlo. In memoria appunto e ſacro pegno di un tanto amo-

re, fu da Me istituito questo Sacramento. Se increbbe di amare, non si abbia a vergogna il riamare. In tali e simili esercizii e pii affetti ti ammaestrerà appieno e diriggerà l' interna unzione del divino Spirito.

Nè ti sembrerà grave e molesto impiegar poco tempo in un' esercizio tanto pio ed utile prima dell' uso di un tanto mistero; se rifletti con quanti riti e cerimonie, con quanti apparecchi dovevansi eseguire i sacrifizii dell' antica legge. Leggi i libri de' Numeri, del Levitico ec. ammira, e così teco ragiona. Se tutto questo per l' ombra e figura, cosa mai richiederassi pel figurato e per la verità?

Cosa invero più indegna, ed a Me più molesta esser puote, quanto il ve-

de-

dere, niente da pertutto eſeguirſi con minor cura e ſollecitudine, quanto il mio culto e ſacrifizio, del quale nondimeno non vi ha ſulla terra niente di più ſublime o di più eccellente? Ciaſcuno corre e ſi affretta alla ſua caſa, e la Caſa mia intanto è deſerta; ſi corre con prontezza e diligenza a' negozii ed affari terreni; e dell' oſpite, anzi del Re de' Re, che viene a te dal Cielo, non per eſſer da te riſtorato, ma per riſtorarti, niuna o leggieriſſima cura ne prendi? Così forſe vorreſti tu eſſer ricevuto da un tuo amico, tanto incivilmente eſſer trattato, tanto impropriamente eſſer dimeſſo?

Quelle regie fanciulle rapportate dalla Sacra Scrittura nel ſecondo capo

di Eſter, doveano eſſer coltivate per un' anno intero, affinchè finalmente portate al coſpetto del Re Aſſuero incontrato aveſſero il di lui favore; ed al Sacerdote, o a chiunque de' miei fedeli ſarà increſcevole, e nojoſo ſpendere una mezz' ora, o un quarto d' ora, affinchè ornato debitamente ed apparecchiato aſſiſta al Re de' Re, e meriti così la ſua grazia, ed il ſuo favore?

O cecità o durezza del cuore umano, non attendere, non riſpettare e riverire un dono tanto ineffabile! Ogni altra coſa eſeguire con tanta ſollecitudine ed accortezza, alla ſacra menſa però del Signore prepararſi tanto ſuperficialmente e con tanta freddezza? Ecco, o Signore, confeſſo contro di me la mia iniquità; ma gli occhi tuoi veg-

veggono già le mie imperfezioni ; di quella maniera parlo io teco o Signore , ed aſcolto Te dall'altra parte , che pure in tal maniera meco Tu parli ; e non è forſe il tuo parlare pieno di fuoco? e pure freddo è non di meno e languido il mio cuore ; e l'anima mia è con Te quaſi terra indurita e priva di umore ; porto io il fuoco nel mio ſeno , e perchè mai non arde] e brucia il cuor mio ? Avanti a' miei occhi veggo io un fonte di acqua viva , e perchè mai non deſidera l' anima mia di venire a Te, come il cervo deſidera i fonti delle acque ?

O anime fedeli , che Io amai con eterna carità , e con prezzo tanto prezioſo ho Io redente , che con paſcolo

tanto prediletto ho Io finora alimentate, e pronto ſono di alimentare ancora in appreſſo ; voi o miei amici e miei commenſali badate a voi ſteſſi ; nè ſiate ivi voi traſcurati , dove ſi tratta una cauſa tanto grave e difficile, e così piena di pericoli ; dove , dicevo , una ſorte tanto ineguale di vita, cioè, o di morte , ſecondo appunto la diſpoſizione di ciaſcuno, tocca in ſorte . Ecco il fonte , anzi il fiume delle grazie voi avete, dal quale tanto più di grazie voi attignerete, quanto più capace n' è il vaſo di cui andrete voi proviſti. Apri pure , o uomo, e dilata la tua bocca, ed Io la riempirò ; amplia il ſeno della tua anima col deſiderio della carità, divozione, e perfezione , ed Io che ſolo

ſa-

ſazio appieno i deſiderii tutti del cuore, Io ti cumulerò i doni tutti della mia grazia, acciocchè tu in Me, ed Io in te dimori e ſoggiorni; Me intanto tu poſſedendo, che altro mai potrai tu deſiderare? Mie per appunto e meco ſono tutte le coſe.

Rimanti meco o Signore, e poniti quaſi un ſegno ſopra il mio cuore. Traimi preſſo di Te, affinchè corra io all'odore de' tuoi unguenti. Accendi in me quel fuoco, che veniſti a lanciar ſulla terra. Voglia il Cielo che io ti ami, o Signore, mia fortezza, mio rifugio, e mio liberatore! Voglia il Cielo che io nel mio cuore ti comprenda ed abbracci con l'ardentiſſimo amore degli Angeli ed Eletti tutti, coſicchè niente poſſa da Te ſe-

pararmi ! Tu ſei per appunto la mia ſorte, e la mia eredità, o Dio, in eterno, cui ſolo aderire io debbo, ſe ogni bene io bramo. Che altro mai invero vi ha nel Cielo, e da Te che altro bramai sù queſta terra?

EPILOGO.

Pratica breviſſima per piamente e divotamente comunicarſi, adattata tanto a' Sacerdoti, quanto a' Laici; non ſolo prima, ma ancora dopo la Meſſa o Comunione.

1. *Direzione della Volontà.*

O Sommo e Potentiſſimo Iddio, in lode e gloria di tua ſovrana Maeſtà;

in

in memoria della ſantiſſima Vita, Paſſione, e Morte di Gesù Criſto mio Salvatore, in rendimento di grazie, per tutt'i doni e beneficii tuoi, a me indegno peccatore, ed a tutta la tua Chieſa conceſſi; in ſoddisfazione de' miei innumerevoli peccati; per la mia ſalute, e de' miei proſſimi N. N. per ſollievo e refrigerio ancora de' Defonti N. N. ec. Io indegno peccatore deſidero adorare, e ricevere i miſteri del Santiſſimo Corpo e Sangue del Figlio tuo. Veramente o Signore, in Te ſolo io trovo tutto ciò, che può ſoddisfare appieno i deſiderii del mio cuore. Che altro mai invero vi ha nel Cielo, e da Te che altro bramai sù queſta terra? Non ſarai tu forſe l'unica noſtra troppo grande mercede?

2. *Atto di Contrizione.*

A Te o mio Signore, insieme col Sacrifizio e Sacramento del Corpo e Sangue del Figlio tuo mio Salvatore, umilmente ancora io offro il sacrifizio del mio spirito addolorato, e del mio cuore contrito ed umiliato. Mi dolgo con l'intimo del mio cuore di aver offeso Te mio Dio sommamente buono, e con me tanto benefico; e che tante volte ristorato mi hai con questo Sacramento, e sopra tutto mi dolgo di averti offeso con questi peccati in specie N. N. che Tu già conoscesti scrutatore de' cuori; ma ed io miserabile peccatore nell'afflizione dell'anima mia pien di dolore e confusione confesso sinceramente e detesto. Vo-

lest-

leſſe il Cielo che non mai ti aveſſi offeſo; ma non diſprezzerà il mio Dio un cuor contrito ed umiliato. Tu che per noſtro amore ci donaſti il tuo Unigenito; affinchè ci lavaſſe da' noſtri peccati col Sangue ſuo.

3. *Atto di Fede.*

CRedo invero fermamente, o buon Gesù, e con viva fede proteſto, che Tu ſteſſo, uguale al Dio Padre in gloria e poteſtà, vero Dio ed Uomo, veramente e realmente ſei preſente in queſto Sacramento; Tu che meſſo dal Cielo veniſti in terra per chiedere e ſalvare, tutto ciò che era perduto. Perciò veramente nato ſei da una Vergine, ſoffriſti mille pene, la Croce,

e la Morte, ed in memoria del tuo amore ci laſciaſti in queſto Sacramento l'iſteſſo Corpo e Sangue tuo.

4. *Atto di Speranza.*

CHe ne ſarà di me ſe io non ſpero in Te, o ſomma ſperanza ed unica ſalute dell'anima mia? ovvero dove io mai fuggir potrò ſe non a Te, o mio Gesù, unico mio rifugio? A Te che diceſti colla ſteſſa ſacra tua bocca. Venite da Me voi tutti, che faticati ſiete ed oppreſſi, ed io vi riſtorerò.

O quanto ſon dolci alle mie fauci i detti tuoi o Signore, più del mele alla mia bocca; perciò vengo io pieno di confidenza al tuo Altare, dove

Te

Te ſteſſo pieno di fiducia io accolgo e ricevo. Ed invero ſe io Te ricevo, coſa mai io non avrò? Poichè Tu ſei, che tutto poſſiedi, tutto puoi, e ſopra tutto buono Tu ſei.

Il Signore mi regge e governa, e niente mi mancherà; in luogo abbondante di paſcolo ivi mi collocò, cioè dov' Egli buon Paſtore, che per le ſue pecore eſpoſe l'anima ſua, Egli ci paſce, non con altro cibo, che con l' iſteſſo Corpo e Sangue ſuo.

Coſa mai Tu non darai all'uomo, a cui Te ſteſſo Tu donaſti? Non ſoffrirai certamente, o mio Gesù, che a me manchi coſa alcuna per la mia ſalute, a me che tante volte ti accolgo in ſeno, e meco Tu ſei autore di mia ſalute; nò certamente per amor

del

del tuo nome, che è appunto Gesù, cioè, Salvatore.

5. *Atto di Amore.*

VEramente Tu ſei il mio Dio ed il mio Salvatore, veramente buono Tu ſei ſopra ogni bontà. Perciò dunque, o mio Gesù e Salvatore, amo io Te, che per eccesſo di amore verſo di me, veniſti in queſto mondo di mia carne veſtito, e mi amaſti fino alla morte; ed in ultima prova di un tanto amore Te ſteſſo in queſto Sacramento Tu mi donaſti. Amo, dicevo, amo Te più di me ſteſſo, e ſopra ogni altra coſa; o almeno così per appunto ardentemente deſidero amarti, ed eſſer ſempre a Te ſolo uni-

to

to ſtrettamente e congiunto ; voleſſe il cielo che per virtù di un tanto Sacramento, tanto creſca tra me e Te l'union dell'amore , che niente più giammai ſeparar mi poſſa dall'amor di Criſto mio Salvatore.

6. *Atto di Umiltà.*

MA in qual maniera ardirò mai accoſtarmi a Te? Non ſei Tu forſe , o Dio, il Signore , il Creatore , e mio Redentore , il Re del Cielo e della terra ec. Ma chi mai ſon io? Vile vermicciuolo della terra , polvere , e cenere , e quel ch'è peggio , tante volte verſo di Te diſubbidiente ed ingrato peccatore . Veramente o Signore , non ſon degno , che entri

Tu

Tu ſotto del tetto mio, e dentro la caſa dell'anima mia. Ma ricordati o Signore, che eſſendo Tu il Signore univerſale di tutte le coſe, veniſti da noi colla diviſa di ſervo, e tanto familiarmente trattaſti co' Pubblicani e peccatori. Finalmente ti umiliaſti fino alla morte, e morte di Croce. Chiedo adunque che ti muova appunto queſta tua umiltà, affinchè non mi diſprezzi vile ed umile come io mi ſono. Ma al contrario pieno di clemenza da me Tu venghi; ovvero venendo io da Te benignamente Tu mi ricevi.

7. *Propoſito.*

TUtto ciò mio Dio, che al ſanto mio deſiderio di amarti ſopra ogni co-

cosa, ed alla tua divina volontà si oppone, o pur che sturbi la dolcezza e soavità di questa celeste Manna, seriamente e con ogni sincerità propongo schivare, e ciò per solo amor tuo. Oh! volesse il Cielo, che la copiosa tua grazia ed efficace, per virtù ed unione di questo Sacramento, sovvenga al proposito di mia volontà, per se stessa (tu il sai o Signore) tanto fiacca ed inferma. Veggono già gli occhi tuoi le mie imperfezioni; da Te però ogni conforto io spero ed ogni ajuto.

8. *Petizione*.

TI priego adunque, o eterno Padre, per virtù di quel possente amore, che trò il tuo Unigenito dal tuo seno

nell' utero della Vergine, per farsi uomo per noi uomini.

Ti priego per quel vivo desiderio, col quale desiderava nell' ultima Cena di mangiare in quella Pasca co' Discepoli suoi, e compire l'opera di nostra redenzione. Per virtù ancora di quell' amore, col quale nell' istituire il Sacrifizio, e Sagramento del suo Corpo e Sangue in memoria dell' immenso suo amore, e pegno della futura gloria, ad essi ed a noi tutti, tutto se stesso diede a noi in cibo.

Ti priego ancora per virtù di quell'ardentissima carità, con la quale se stesso a Te eterno suo Padre offrì ed immolò sull' Altar della Croce in sacrifizio e prezzo di noi peccatori, affinchè con la tua grazia salutare mi di-

diriggi in modo, e così degnamente ſempre uſar mi fai de' ſacri miſteri del ſuo Corpo e Sangue, che il copioſo fruito e vigore indi io ne percepiſca e conſegua contro le inſidie tutte del Mondo, del Demonio, e della Carne, e fugga i vizii tutti, e ſpecialmente quelli a quali maggiormente inclina la mia prava natura.

Le virtù al contrario al mio ſtato principalmente neceſſarie, come la Carità, l'Umiltà, la Purità &c. con più diligenza eſerciti, e più fedelmente mi ſtudii di giorno in giorno ſervirti.

9. Offerta di se ſteſſo e di ogni coſa a Dio.

CHE altro mai invero ti renderò io, o Signore, per tutto ciò che Tu compartiti a me? Non debbo forſe a Te la vita, il corpo e l'anima mia, ogni coſa inſomma non debbo a Te, che tutto grazioſamente a me donaſti, anzi ancora l'iſteſſo Figlio tuo, che per me appunto l'anima eſpoſe, ed inſieme la vita ſua?

Veramente o Signore tutto me ſteſſo a Te io debbo, che per redimermi reo come io era e peccatore, l'innocente tuo Figlio interamente ſacrificaſti. Voleſſe il Cielo e poteſſi io offrire il mio corpo in oſtia vivente, ſanta, e a Dio piacente! Voleſſe il

Cielo

Cielo e l'anima mia, e quanto à me appartiene non altro brami da oggi innanzi che amarti, non altro desideri che servirti! Ecco è pronto il mio cuore, o Dio, è pronto il mio cuore. Tu, di grazia o Signore, Tu che l'animo piuttosto miri che la mano, non disprezzare nò il povero tuo servo e meschino. Non ho che offrirti mio Dio, ti offro non di meno l'ostia a Te più cara, il Figlio tuo, cioè, nel quale appieno ti compiacesti; e ti prelento ancora due vilissime cose il corpo, cioè, e l'anima mia, che con ogni sincerità ti offro, ed interamente soggetto al tuo divino volere.

10. Unione della propria obblazione e Comunione, con l' obblazione e meriti di Criſto.

TU intanto o mio dolciſſimo Redentore, Avvocato, e Mediatore appreſſo Iddio Padre, non diſprezzarmi nò, ma l' obblazione che da me indegno peccatore ſi offre, inſieme con le tue santiſſime opere fatte con ſomma carità, benignamente offri Tu e commenda all' Eterno Padre.

Congiugni queſto uffizio di mia ſervitù con quel prezioſiſſimo ſacrifizio, col quale ti offriſti all' Eterno Padre in argomento di ſomma tua Carità ed ubbidienza ſull' Altar della Croce.

Ecco o Signore, ſprovveduto e povero ſon io; Tu però ricco tu ſei ne' meriti

meriti e nelle misericordie; ma a chi mai cumulatti Tu maggiormente le ricchezze di tua bontà, se non a' miseri peccatori? Soccorri dunque la mia miseria coll' immenso tesoro de' meriti tuoi, e coll' abbondanza del tuo infinito amore perfeziona tutte le mie azioni. Ed ora principalmente provvedi con la tua clemenza al difetto di mia troppo meschina ed insufficiente preparazione e divozione verso questi tremendi misteri.

II. *Offerta all' Eterno Padre de' meriti del Figlio.*

O Padre Eterno mira in faccia del tuo Cristo. Ecco questi è il Figlio tuo diletto, nel quale appieno ti com-

piaceſti ; e nondimeno fu tale il tuo amore pel Mondo , che daſti l'iſteſſo Figlio tuo unigenito per la ſalute di eſſo Mondo . Che è quanto dire per redimere il ſervo, tu daſti il Figlio ; e queſti ancora Tu voleſti che foſſe noſtro Avvocato e Mediatore preſſo di Te , affinchè quello appunto che conſeguir non poſſiamo a motivo di noſtra indegnità , conſeguire poteſſimo preſſo di Te a ragion de' ſuoi meriti. Il ſuo Sacrifizio certamente per noi offerto ſulla Croce , e le ſue opere , ed i ſuoi meriti eſſendo in sè perfettiſſimi , non poſſono certamente non eſſerti gratiſſimi.

Voleſſe il Cielo e l'abbondanza de' ſuoi meriti ſuppliſca la mia miſeria , coſicchè per onore ed amore del Figlio

glio, grato ti ſia ancora di me vile ſervo l'oſſequio.

12. *Invocazione de' Santi Avvocati.*

A Voi pure, o Santi ed Amici di Dio ſupplichevole io ricorro. A Te in primo luogo, o Santiſſima Vergine Madre di Dio, e mia Avvocata, che piena di grazia meritaſti portare nelle tue puriſſime viſcere l'Uomo Dio.

Ed a Voi o Santi N. N. miei principali Avvocati, e ſingolarmente da me amati. Voi vedete ora da faccia a faccia, ed a piena bocca mangiate quel pane, che noi ſoltanto come nello ſpecchio ed in figura vediamo, e velato ſotto altre ſpecie riceviamo. Voleſſe il Cielo che dalla voſtra in-

ter-

terceſſione confortato degnamente e ſpeſſo ſia io riſtorato con queſto celeſte Pane e Cibo in queſta vita! affinchè finalmente inſieme con Voi meriti un giorno ſaziarmene nella Patria Celeſte, Così ſia.

MA-

MANUALE DE' CRISTIANI

LIBRO VII.

Del modo di felicemente e ſantamente morire.

PROLOGO.

Ogni carne è fieno, ed ogni ſua gloria quaſi fior del campo. E' ſeccato il fieno, è già caduto il fiore.

ECco o Uomo, cosa è mai la tua vita ſopra la terra? Fieno oggi vegeto e freſco, domani arido e ſecco; vento ed ombra, che velocemente ſen fug-

go-

gono; fumo e vapore, che preſto ſpariſcono. Udite voi queſte coſe ed aſcoltate genti tutte, porgete pure le voſtre orecchie voi tutti che abitate sù queſta terra, e voi di ſtirpe oſcura e voi di nobil lignaggio; il povero inſieme ed il ricco, i giovani e le vergini, i vecchi ed i fanciulli aſcoltino le parole di mia bocca. Una ſola ſteſſa ed immutabile legge di morte tutti voi ugualmente incatena e coſtrigne. E' ſtabilito che tutti gli uomini una volta debban morire; e dopo la morte ſarà il giudizio. Tutti voi, e più preſto di quel che credete, è d'uopo che ſiate preſentati avanti al mio tribunale, affinchè ne riporti ciaſcuno la ſentenza, favorevole o pur contraria, ſecondo che viſſe sù queſta terra. Giu-

di-

dicherò ciascuno secondo il ritroverò, allora quando per mezzo del mio ministro, cioè la morte, sarà citato al mio giudizio.

Rallegrati pur dunque a tuo piacere o giovane nella tua giovinezza, e sia pure giolivo e contento il tuo cuore ne' giorni di tua gioventù; cammina secondo i dettami del tuo cuore, e secondo la legge degli occhi e de' sensi tuoi. Ma sappi, che sù tutto questo appunto sarai da Dio giudicato. Piuttosto adunque, se hai senno, disponi maturamente di tua casa, perchè morirai e non vivrai. Nè vi ha ragione per la quale fiar ti possi alle tue forze, o alla tua fresca età. Non vedi forse morire tutto giorno e da per tutto giovani robusti e freschi,

poveri ancora e fanciulli per cauſe leggieriſſime, e ſpeſſo ancora ſenza niuna eſterna cauſa ed affatto accidentalmente? Un vaſo di terra o pur di vetro, ſia recente ſia antico è ugualmente fragile; ſe cadrà in terra, ſi ſpezza certamente e ſi rompe. Invano aſpetti tu la vecchiaja, a cui la maggior parte degli uomini non arriva.

O mio Dio Tu creaſti l'uomo a tua immagine; lo coronaſti di gloria e di onore, e lo coſtituiſti ſopra tutte le opere delle tue mani, e così ſubito Tu mi riduci in polvere, e mentre ſon io ancora al principio di mia vita, Tu tagli la tela de' giorni miei? Ricordati o Signore, qual ſia la mia ſoſtanza; invano Tu forſe creaſti i figliuoli degli uomini? Ecco tutti

mo-

moriamo, e quasi acque cadiamo sulla terra, per non mai più risorgere in essa.

Chi è mai quel uomo che vive, e non vedrà la morte; chi trarrà l'anima sua dalle mani d'inferno? Ma dato che conceda Io all' uomo vita più lunga, che ne sarà finalmente? Se molti anni vivesse l'uomo, ed in tutti essi lieto fosse e contento, non deve forse ricordarsi della futura morte, quanto sicura in se stessa, tanto oscura ed incerta intorno al tempo di sua venuta? non deve forse ricordarsi di quei molti giorni, cioè dell' eternità, che nel suo arrivare, riprenderà tantosto le passate follie e vanità? I giorni scorsi passarono tutti certamente come ombra, o come nave, che passa sulle acque, di cui dopo il passaggio

non

non ſi rinviene, neppure il veſtigio. O felici coloro, che ſi ricordarono ed ebber ſempre preſente, di eſſer sù queſta terra quaſi eſuli e pellegrini; o ancora eſſer eglino coſtituiti come economi e diſpenſatori in queſto mondo sù i beni del lor Signore, che verrà in quell' ora, che meno ſarà aſpettato, a chieder conto da' ſervi ſuoi.

Ma ohimè! miſeri, coloro i quali credendo che Io andato ſia in paeſe molto lontano, e che molto tardi eſſer debba il mio ritorno, dilapidano affatto i beni miei, dimentichi di quel tempo, col quale ſaranno da Me citati in giudizio, affinchè diano conto di loro amminiſtrazione. A queſto modo non intendono gli uomini da Me in onore coſtituiti? ſono paragonati a giu-

giumenti insipienti, e divengono simili ad essi; quasi uno sia di entrambi il fine, e quasi l'uomo niente abbia di più del giumento; ad onta che abbia Io creato l'uomo a mia immagine e simiglianza, e destinati com'erano, per la fatale disubbidienza, all'eterna morte, gli abbia Io redenti col proprio Sangue, affinchè fossero miei coeredi nel Cielo. Per qual cagione adunque quasi ciechi corrono alla morte, e periscono in eterno uomini a sì gran prezzo redenti, pe' quali Io venni, affinchè abbiano la vita, e l'abbiano più abbondantemente?

O quanto pochi sono coloro, che ruminano seriamente sì fatte cose nel proprio cuore! Quanti molti degli uomini, quasi fatto avessero alleanza col-

la morte ed accordo con l'inferno credono ſtoltamente che il flagello della morte che inonda da per tutto, nel ſuo paſſaggio non debba ferire il loro capo. Così certamente volgono altrove i loro ſguardi, per non vedere giammai in eterno; non è dinanzi a' loro occhi il timor di Dio, nè il penſier della morte; perciò menano contenti i loro giorni, ed in un momento precipitano finalmente all'inferno.

Qual ſoddisfazione potrò mai darti o cuſtode degli uomini? Le tue mani mi fecero, e mi formarono interamente e con ogni perfezione, e così preſto Tu mi precipiti e mi abbandoni? Perdonami o Signore, ſono un nulla certamente i miei giorni. Quale utilità avrai Tu dal mio ſangue, ſe in pu-

tre-

tredine Tu lo riduci e corruzione? La mia polvere confeſſerà forſe il tuo nome, annunzierà forſe la tua verità? Narrerà forſe taluno nel ſepolcro la tua miſericordia? Non vi ha certamente in morte chi ſi ricordi di Te, e nell' inferno chi mai confeſſar potrà il tuo nome? Ti ſembra forſe ben fatto opprimer me, che pur ſon opera delle tue mani? e così è, che i miei giorni ſaranno più veloci di un corriere, fuggiranno e non vedranno il bene? A queſto modo più velocemente paſſeranno, di quel che ſpezzaſi il filo in mano di colui, che teſſe, affinchè ſi conſumino ſenza alcuna ſperanza? Perdonami dunque, affinchè ſia io ſollevato prima che io parta da queſto mondo, e più in eſſo io non ſarò.

§. I.

L'arte di ben morire ſopra tutto neceſſaria.

NOn è opera mia la morte, ma l'invidia del Demonio introduſſe la morte ſulla terra; poichè per mezzo ſuo entrò il peccato nel mondo, e col peccato la morte. Dunque fu ſtabilito che tutti gli uomini debbano una volta morire. Ma queſto ſolo ſollievo ti è pur rimaſto, che ſiccome in Adamo tutti peccarono, così in Me tutti potranno riſorgere. Bada bene però, ſe goder brami di queſto mio beneficio, che non venghi tu offeſo da una ſeconda morte; poichè la morte de' peccatori è peſſima. Ma ohimè! coſa è mai queſto, che la vita, la di cui du-

ra-

rata è così breve, e che tutta non puol' essere sufficiente neppure a' doveri più necessarii, tra' quali in primo luogo al debito apparecchio dello morte, si spenda e consumi quasi tutta in cose vane ed inutili dalla maggior parte degli uomini?

Non dovresti tu forse, dato ancora che avessi tu solo tutti gli anni, i giorni, e le ore, e tutt' i tempi ne' quali visse e vivrà il mondo, ed avessi tu insieme ogni sapienza, provvidenza, ed industria; ogni arte e potere, ogni amicizia e favore; tutto ciò che di ricchezze e di comodo può aversi mai sù questa terra, non dovresti tu forse tutto questo meritamente impiegare, affinchè ti avvenga felice quell' ultimo momento, che determina di

tua eternità, dal quale o misero sarai per esser in eterno, o pur beato?

Ogni qual volta rifletto alle opere tutte, che sono lavoro delle mani degli uomini, ed a' travagli ne' quali indarno si affaticano, veggo in tutti la vanità e l'afflizione dell'animo, e niente altro rimanervi sotto del Sole. E perciò mi venne a noja la vita mia nel vedere gl'innumerevoli mali che sono sotto del Sole, e tutto esser vanità ed afflizione di spirito; così che in molta sapienza, vi sia ancora molta ira e molto sdegno; e chi più prudenza usa o più condotta, più fatica soffre e più travaglio. Oh! vanità delle vanità, e tutto vanità!

Perchè dunque così sollecito tu sei, ed in tante cose ti occupi e ti affanni?

ni? Che giova ſaper tanto alto? Per qual ragione inveſtighi tu le coſe più ſottili, e non curi tu le coſe più utili? A che mai cammini tu per le coſe grandi e mirabili che ſono ſopra di te? Ecco una coſa ſola è neceſſaria, *ſaper Morire*. Queſta veramente è l'arte delle arti, e la ſcienza delle ſcienze. Chi ſa queſta, poco gli nuocerà, ſe ignori le altre. Chi al contrario queſta ſola ignora, poco anzi nulla li gioverà, ſe abbia tutte le altre. Non riguardano forſe tutte le altre la terra e queſta vita breve e caduca? Queſta all'oppoſto non riguarda forſe il Cielo e l'immenſa eternità.

Sin tanto adunque che vivi, impara a *Morire*; e ciò tanto maggiormente, perchè di queſt'arte non è permeſſo

farne che' un ſolo eſperimento ; per cui ſe una volta va male ; non ſarà permeſſo corregger poſcia l' errore . Nelle altre arti certamente , ſe nella prima volta ſi è mancato in qualche coſa per ignoranza o pur per incuria, facilmente può corregerſi nella ſeconda ; nella morte al contrario una volta ſola ſi erra , ed indi tarda ed inutile è la penitenza . Allor certamente ſarà chiuſa la porta di mia miſericordia , nè in eterno vi ſarà più ſperanza d' indulgenza o perdono . Dovunque cadrà il legno , ſia all' Auſtro ſia all' Aquilone , ivi rimarrà in eterno . Troppo ſaggio è colui che di continuo penſa al ſuo fine ; e tale or s' impegna di eſſere in vita , quale appunto brama ritrovarſi in morte . Chi ſarà quel

ſa-

ſavio, che ſaprà cuſtodire queſte verità così utili inſieme e così neceſſarie?

Veramente al certo queſta ſola è la vera ſapienza, eſaminare se ſteſſo; conoſcer se ſteſſo; ſapere, dicevo, coſa ſia l'*Uomo*, che ha il corpo dalla terra, e lo ſpirito dal Cielo, e che quello, cioè il Corpo, nella morte ritorni alla terra dalla quale fu preſo; queſto al contrario, cioè lo ſpirito, ritorni a Dio che lo diede, affinchè riceva il premio o pur la pena, ſecondo che viſſe nel corpo o bene o male.

Queſte verità devi tu meditare, o uomo, in queſte viver tu devi, in eſſe perſeverare pur devi e perſiſtere. Memora i tuoi noviſſimi, ed in eterno non peccherai; niente del pari sa tenere a freno le umane paſſioni, quanto

o la continua meditazione della morte. Come ed in qual maniera potrai insuperbirti, tu che polvere sei e cenere, ed in polvere a momenti dovrai di nuovo risolverti? Potrà forse piacerti fomentare e nutrire con delicatezza la tua carne, che in breve sarà pascolo de' serpenti, delle bestie, e de' vermi? Come potrà il tuo cuore essere attaccato alle ricchezze, onori, e vanità del mondo, dalle quali oggi forse, o pure sta notte, contro ogni tua aspettativa e volontà, ti separerà l' amara morte? Ed allora le cose tutte che tu accumulasti di chi saranno? Oh! quanto facilmente tutto disprezza, chi sempre medita, che deve una volta morire! Volesse il Cielo che fosser da tutti conosciuti i novissimi, compresi e preveduti!

Conoſco finalmente o Signore, e confeſſo, che troppo brevi ſono i giorni dell'uomo, e preſſo di Te è il numero de' meſi ſuoi; Tu coſtituiſti i ſuoi termini, che non poſſono in conto alcuno preterirſi. So ben io, che alla morte Tu mi conſegnerai, ov'è ſtabilita l'abitazione ad ogni vivente. E chi ſon io, che ſaprò riſponderti, che ſaprò co' detti miei teco contendere? Giuſto ſei o Signore, ancorchè teco io diſputi e contenda: ma se non ti ſdegni alle preghiere del ſervo tuo, ti pregherò io una coſa ſola o Signore: Fammi noto il mio fine, e qual ſia il numero de' giorni miei, ne' quali dovrò militare su queſta terra, fino che venga la finale mia mutazione.

§. II.

§. II.

Matura preparazione alla Morte.

NON tocca a te, o uomo, ſapere i tempi o i momenti, che il Padre poſe in ſua poteſtà: Tocca a te *Vegliare* ed attendere, ed in ogni ora eſſer pronto ed apparecchiato. E' occulto certamente quell'ultimo giorno, affinchè tutti oneſtamente ſi oſſervino poichè non vi ha giorno, che non poſſa per te eſſer ultimo di tua vita. Tocca dunque a te aver cura del tempo, e travagliare ne' giorni di tua vita; imperocchè verrà poi quella notte, nella quale niuno più potrà travagliare. Tocca a te eſſer ſollecito e diligente, affinchè poſſi con le tue

buone

buone opere, meritare la certa tua vocazione. Ecco ora è il tempo accettabile, ecco ora è il giorno di ſalute; troppo è ſtolto colui, che laſciando indolente paſſar via queſti giorni, sulla vana ſperanza degli altri in appresso, frattanto ſi dona tutto e conſacra a' piaceri ed alle cure di queſto ſecolo. Ma perchè mai ſaper tu vuoi, quello che a te non giova di ſapere? Queſto ſolo devi tu ſapere ed aver per certo, eſſer, cioè, ſingolare argomento di mia bontà e miſericordia, l'aver io ſtabilito, che incerta ſia per gli uomini l'ora di loro morte. Ed invero se queſta agli uomini foſſe nota, oh! quanti molti prendendo quindi occaſione da una tale ſicurezza, con molta indolenza e freddezza ſi prende-

derebbero cura di loro ſalute, che differirebbero ſempre all'ultima età ed al tempo di morte! Non ſi regolano forſe ora pure gli uomini in cotal guiſa, mal grado che non ſia loro ſicuro nè il giorno, nè l'ora, nè il momento di loro morte? Ohimè, ignora l'uomo il ſuo fine, e nondimeno del ſuo fine poco o nulla ſi cura! Laonde ſiccome i peſci vengono preſi coll'amo, e gli ucelli col laccio, così pure gli uomini verranno preſi nella fine de' loro giorni, ſopravvenendo all'improviſo la morte.

Tu però, o Uomo, ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua gioventù, prima che venga il tempo di tua afflizione; riflettendo che di ſommo vantaggio è per l'uomo, ſe porterà

terà il giogo del ſuo Signore fin dalla ſua adoleſcenza ; chi teme il Signore avrà tutto il bene negli eſtremi di ſua vita , e nel tempo di ſua morte ſarà benedetto .

Vedi dunque come cautamente devi tu camminare , non quaſi ſtolto , ma come ſavio . Qual maggiore ſtoltezza al certo , quanto , dipendendo dal breve momento di queſta vita tutta l' eternità , e dovendoſi nell' ora della morte dare ſentenza deciſiva e finale della medeſima , cosicchè ſarai allora deſtinato immutabilmente ad una eterna pena o ad una gloria eterna , provveder nondimeno tanto poco e con tanta indifferenza ad un tanto pericolo ? Prenderſi cura ſollecita e diligente di ogni altra coſa , e traſcurare al

con-

contrario queſto ſolo, queſto, dicevo, cui ſolo e ſopra tutto ogni diligenza dovrebbeſi ed ogni cura?

A che mai è neceſſario all'uomo andare in cerca delle coſe più grandi e ſublimi, mentre ignora le coſe più confacenti alla ſua vita, al numero de' giorni del ſuo pellegrinaggio, ed al tempo che quaſi ombra ſen fugge?

O Figliuoli degli uomini e fino a quando avrete ſtupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, ed andate dietro alla menzogna? Certamente paſſa l'uomo la ſua vita come ombra e quaſi in immagine, e di più indarno ſempre ſi conturba e ſi rattriſta. Gli anni ſuoi come tela di ragno ſaranno conſiderati. Imperocchè ſiccome

il

il ragno con molto ſtento ordiſce la ſua tela, conſumando la ſoſtanza ſteſſa delle ſue viſcere, e guadagna non altro che viliſſime moſche; così ancora conſumano gli uomini gli anni di loro vita, ma con qual frutto al fine con qual guadagno?

Ecco che a breve miſura Tu riducesti i miei giorni, e la mia ſuſſiſtenza è come un nulla dinanzi a Te. Poichè mille anni davanti agli occhi tuoi, ſon come il dì di jeri, che è già paſſato. Perdonami o Signore, ſono un nulla certamente i giorni miei. Ricordati che dinanzi a Te quaſi ſtraniero ſon io, e pellegrino nel mondo come tutt' i padri miei; perocchè non abbiam qui ferma Città, ma cerchiam la futura.

Per queſto vi eſorto aſtenervi, come ſtranieri e pellegrini da' carnali deſiderii, e dalle cure di queſto ſecolo, che fanno continua guerra all'anima. Il pellegrino certamente non ſi ferma per iſtrada, nè volge il ſuo cammino, per coglier fiori e cercar delizie, per ſcherzare e ſtarſene in ozio; anzi piuttoſto ſempre più animato dal deſiderio della patria e de' ſuoi parenti ed amici, incontanente proſiegue e ſi affretta nell'intrapreſo cammino. Se però di quando in quando ſi ripoſa, o riſtora lo ſpoſſato ſuo corpo, lo fa certamente a motivo di neceſſità piuttoſto che di piacere, affinchè, cioè, ripigliate le perdute forze, con più vigore proſeguir poſſa il ſuo cammino.

Fa pur tu ſimilmente non perden

il

il tempo nelle cose vane e transitorie di questa vita, nelle quali non altro si ritrova, che vanità ed afflizione di spirito; ma impiegalo nell'affare più serio e necessario, cioè, nella cura di una buona morte, e di una beata eternità. Ignori al certo quanto tempo dovrai tu vivere, e se tra poco toglier ti voglia il tuo creatore da questa vita. Tutto ciò adunque che può la tua mano, opera istantemente, perchè verrà la notte, e niuno più potrà operare; imperocchè nè la ragione, nè la scienza, nè la sapienza potranno esservi nell'inferno, nel quale tu ti affretti. Ora adunque opera, ciò che allora vorrai avere operato, quando, cioè, più oprar non potrai, e troppo sarà per dolerti il non avere

oprato, allora quando potevi.

O mio Signore; Tu che ricco sei nella misericordia; da per tutto circondato io sono d'angustie, deh! per pietà non abbandonarmi. A me che pur son' opera delle tue mani, porgimi Tu benigna la tua destra, e sollevami dal loto e dal fango in cui sono, affinchè più non mi sommerga in esso, conciossiachè dall'abisso di mie miserie alzo le mie grida a Te. Dispongo è vero ogni giorno di emendare la mia vita e correggere; ma sempre intanto da giorno in giorno io differisco; e proponendo sempre questo mio futuro ravvedimento, avviene che questo futuro sia sempre futuro; anzi forse giammai futuro. Oh! mio Gesù, fino a quando proporrò consigli nell'a-

nima

nima mia? Quale utiltà avrai Tu dal mio ſangue, se in putredine Tu lo riduci e corruzione? Illumina Tu i miei occhi, affinchè non mai io li rivolga dal coſpetto della morte, affinchè vegga i pericoli imminenti, affinchè non dorma io giammai ſonno di morte, e non dica il mio inimico neppure una volta: Io l'ho vinto.

Oh! se tu conoſceſſi, quanto crudelmente crucia la mente dell'uomo già morto, la memoria del tempo per lo paſſato sì inutilmente perduto! Oh! se ancora le anguſtie, i lamenti, ed i pianti de' dannati ne' loro ſteſſi tormenti, ma ohimè! vani ed inutili, veder tu poteſſi, qual riſoluzione mai ſtimi tu che piglieresti? Queſto ſopra tutto certamente quelli deplorano, cioè,

che avendo potuto con leggieri e brevi travagli riscattare pene sì terribili ed eterne, nondimeno dimentichi di loro morte vissero attaccati a cose vane ed inutili; ed intanto il tempo di provvedersi di olio per le loro lucerne, le occasioni di bene oprare, ed i giorni di salute non curarono affatto e disprezzarono. Menarono essi è vero i loro giorni felici e contenti; ma quanto pochi furono questi giorni, quanto brevi! Ed in un punto precipitarono essi nell'inferno, dove ora i miseri senza fine sono tormentati. Oh! te felice, se saggio ti rendi al danno altrui!

Mira e contempla il ricco Epulone colaggiù nell'inferno non più ormai tra delizie lussuriosamente banchettare,

re,

se, ma misero al sommo ed infelice piangere solo tra tante pene e sospirare. Chi di voi non avrebbe un tempo desiderato la sorte di quel ricco piuttosto, che del povero Lázaro? vivendo quegli tra delizie e piaceri, e questi all'opposto da fame oppresso e tra le angustie? è pure ecco ormai tutti chiamano felicissimo Lazaro, e l'Epulone all'opposto disgraziatissimo. In questa vita certamente, nel vedere che uno di essi gode tutt'i beni ed ogni felicità, e l'altro al contrario le disgrazie tutte e le miserie, non ne intendi tu il fine di una tal differenza, anzi te ne ammiri e conturbi; ma taci pure finchè tu non entri nel santuario de' divini giudizii, ed intendi qual sia la fine di colore.

Oh! quanto è buono Iddio con Iſraele, con quei, cioè, che retti ſono di cuore! Ma e giuſto Tu ſei o Signore, ed è retto il tuo giudizio. A che vale invero che io diſſimuli? Tu certamente penetri il cuore e gli affetti miei. Poco mancò che i miei piedi non vacillaſſero, poco mancò che non uſciſſer di ſtrada i miei paſſi; poco, cioè, mancò che non vacillaſſi nel mio penſare, e non uſciſſi dalla via della verità, nel mentre l'animo mio fu punto da zelo ardente conſiderando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici e tranquilli, perchè alla morte non penſan giammai, nè il penſiero di eſſa gl'inquieta. Ora però celebrerò in te o Signore unitamente la miſericordia e la giuſtizia,

ſtizia, perchè Tu a ſuo tempo renderai a ciaſcuno ſecondo le ſue operazioni.

Ma come mai eſſendo così diſuguale il fine di entrambi, ed eſſendo ora in mano tua la ſcelta tra l'una e l'altra ſorte, come mai, dicevo, tu che brami tanto eſſer felice con Lazaro; ſcegli ora la vita dell'Epulone? Perchè mai così lautamente, e con tanta delicatezza nutri tu la tua carne; e ſpeſſo ſpeſſo con tanto tuo diſpendio ti prendi tu tanta cura delle vili beſtie, traſcurando gli uomini tuoi ſimili famelici, e mendici?

Ma ohimè! Se io concedeſſi al miſero Epulone per ſingolare mia grazia, di ritornare a queſta vita, credi tu forſe che ritornerebbe a' paſſati pia-

piaceri? di nuovo si vestirebbe di porpora e bisso; di nuovo banchetterebbe lautamente ogni giorno? Non curerebbe ora ancora e disprezzerebbe Lazaro, che giace infermo e famelico alla porta della sua casa? Ti dico il vero, di cenere piuttosto coverto e cinto di cilizii si darebbe tutto alla penitenza; non comporterebbe che un momento solo di sua vita passasse senza darsi utile e serio pensiero di sua salute; anzi a tutt' i travagli e tormenti possibili vorrebbe piuttosto subire in questa vita, purchè non abbia mai più a tornare a quel luogo di tormenti, dove ora dopo tante centinaja di anni, all'ardente sua lingua una gocciola sola di acqua desidera, e per infinite migliaja di anni desidererà sempre, e giammai non otterrà.

Chi mai tra gli uomini non temerà all' aſcolto ſolo di queſte coſe, e tremendo non ſi ravvederà? Chi di voi vorrà abitare in quel fuoco divoratore? Chi di voi vorrà dimorare in quegli ardori ſempiterni? Veramente è coſa ſopra tutto degna di maraviglia e ſtupore, credere che queſti eterni ſupplizii ſiano per i peccatori apparecchiati, e nondimeno vivere con tanta ſicurezza nel peccato, e con tanta audacia rimanere lungo tempo in peccato, nel quale non oſereſti certamente morire; aſpettare in morte la ſentenza di tutta l' eternità, e nondimeno non eſſere ſeriamente ſollecito di una buona morte. Chi mai affaſcinò in guiſa i voſtri occhi, che più non veggono il lor fine? Concioſſiachè quanti

pochi

pochi tra voi tale ora s' impegna di essere, quale appunto desidera, che rinvenuto sia in morte, allora quando sarà citato al supremo giudizio? e nondimeno tu ignori se sia per esser domani, o ancor' oggi, o pure in quest' ora.

Oh! con quante parabole, con quante minacce, ed avvertimenti, vi ho io dimostrata la necessità che avevate di *Vegliare*, di attendere, e di essere sempre apparecchiati! Cosa mai dicono in lor linguaggio tanti esempii di uomini che muojono tutto giorno e dapertutto avanti agli occhi vostri di ogni età, di ogni sesso, e di ogni condizione? cosa vi dicono tante morti repentine, tante febbri, e tanti mali di ogni genere? cosa mai dicono, se

non

non *Veglia* ; ſii tu ſempre apparecchiato ; diſponi di tua caſa , poichè morirai ? Ricordati che può a te avvenire , ciò che agli altri già avvenne . Oggi , oggi sì se aſcolterai la voce del Signore , non voler tu indurare il tuo cuore . Abbandoni l'empio le ſue vie , e l'uomo iniquo i ſuoi penſieri , e ſi converta a me , ed avrò Io di lui miſericordia ; poichè ora è tempo di miſericordia , ed è vicino forſe il tempo di punire .

Giuſto ſei o Signore , ma perdonami , se ſtoltamente parli io al mio Signore , ad onta che io ſia polvere e cenere . E' forſe tuo volere la morte dell'empio ? Non diceſti Tu forſe , Non voglio io nò la morte del peccatore ; ed in altro luogo ; L'empietà

pietà dell' empio non gli nuocerà ; in qualunque giorno si converta dalla sua empietà : e di nuovo ; Chiunque da me verrà , non sarà nò cacciato via ? Dunque che ne sarà di me , se tardi , se verso il vespro , se circa l' ora undecima, cioè all' ultima ora di mia vita , verrò io da Te, forse mi scaccerai da Te lontano? Che ne sarà di me se vicino ancora a morire farò io penitenza de' miei peccati? Sprezzerai Tu forse un cuor contrito ed umiliato?

Che mai ascolto? E tu ancora parli quasi uno stolto, ed inclini il tuo cuore a cercare maliziose ragioni per iscusare o diminuire le tue colpe? Vuoi tu forse peccare, fintanto che vivi, e pentirti poi vicino a morire? Questo

è

è forse il pentirsi, lasciar di peccare, quando più peccar tu non puoi? quando le forze mancano di peccare? quando non già tu i peccati, ma i peccati piuttosto te abbandonano? Quale è mai questa tua emenda? vuoi tu mutare in meglio la tua vita, quando già hai tu a finire di vivere? Ah! troppo t' inganni! Promisi Io è vero il perdono a chi di vero cuore del suo fallire si pente, ma non promisi mai la vita a chi differisce sempre il suo ravvedimento.

Affinchè intanto comprendi tu giustamente il fin qui detto, e badi bene a te stesso, devi tu riflettere, che quella sola dir si puote vera penitenza, che per solo mio rispetto ed amore detesta ed abbandona il peccato; una

tal

tal penitenza certamente non ſi dà ne' moribondi, che differirono ſino a quel punto il loro ravvedimento; o almeno è tanto rara, che tra cento uno o al più due ſapranno da vero concepirla. Ed invero la penitenza, che in quel punto da moribondi ſi concepiſce, non è al certo iſpirata dall' amor mio, ma sì bene dall' amor proprio. Si dolgono per verità, non perchè abbiano Me offeſo, ma perchè temano già imminente la loro dannazione; quale certamente se una con la morte poteſſero ſcampare, non temerebbero ſenza dubbio di ritornare di nuovo al vomito, ed alle paſſate loro iniquità. Come dunque diraſſi veramente pentito in morte colui, che ama ſin a tanto che vive, e non teme di peccare?

Non

Non voglio adunque è vero la morte del peccatore, non voglio che tu o chiunque altro peccatore diſperi di ſua ſalute ſin tanto che vive. Ma ti avverto Io del pericolo grande in cui ſei, e voglio che ſcegli tu i mezzi più ſicuri per la tua eterna ſalute: Concioſiachè moltiſſimi in quegli ultimi eſtremi ſi perdono, e pochiſſimi all'oppoſto ſi convertono di vero cuore alla penitenza. E come mai oſi tu preſumere, che tra queſti pochi ſii per eſſere tu ancora? Oh! ſe tu poteſſi mai vedere, quanti oſtacoli ſi preſentano all'uomo e più ancora al peccatore nell'ora della morte, che rendono affatto difficile la vera penitenza! Da una banda affligge l'infermo la forza del male; dall'altra lo

rode la ſintereſi della rea coſcienza, e l'opprime l'enormità de' peccati, che in quel punto aſſai più chiaramente ſi manifeſtano, di quello che per lo paſſato ſi eran giammai manifeſtati. Da una banda la memoria del tempo paſſato ſpeſo sì inutilmente in coſe vane ed inutili gli punge e lacera la coſcienza; dall'altra il timore del tempo futuro e già vicino, nel quale dovrà render conto de' fatti, de' detti, e finanche de' penſieri, lo crucia ed affanna. Da una banda le inſidie del Demonio che eſagera ed amplifica i peccati lo inducono e traſcinano alla diſperazione; dall'altra il timore del Giudice eterno, e l'orror dell'inferno talmente l'opprimono, che non altro sa immaginare l'agitata coſcien-

ſcienza, ſe non coſe terribili, e funeſte; non altro che i giuſti miei giudizii, che l'inducono a diſperare il perdono, sa penſare e riflettere. Vede invero i ſuoi peccati, ſenza aver riguardo alla mia miſericordia, che il maligno ſpirito in quel punto ſpecialmente s'impegna naſcondergli.

Qual mai fiducia credi tu, che ſia allora per rimanere al miſero, e qual coraggio? Vede ormai che deve laſciare tutte quelle coſe, che in vita gli furono tanto care ed accette, e niun altro ſollievo ed ajuto poter più da eſſe ſperare. Lo atterriſce la memoria de' peccati, l'incalza e perſeguita l'ora tremenda del finale giudizio, e lo abbatte infine interamente l'orrore dell'immutabil ſentenza. Ve-

de quanto ſia impoſſibile il fuggire o naſconderſi, e quanto intollerabile all' oppoſto il preſentarſi e comparire in giudizio. Se alla vita paſſata rivolge i ſuoi penſieri, tutto il ſuo corſo li ſembra quaſi un momento; ſe riflette al futuro, cioè all' infinito ſpazio dell' eternità, ohimè qual dolore aver barattato per un momento sì breve, e per coſe sì vane una eterna beatitudine! Tutte queſte riflessioni alterano in guiſa e perturbano la mente dell' infelice moribondo, che quaſi non gli rimane luogo ad alcun penſiero di ſua ſalute. Donde ne avviene che ſpeſſo ancora prevenga egli ſteſſo il mio giudizio condannando se ſteſſo, perchè non ſeppe profittare a tempo di mia miſericordia, e così pieno di rabbia e

di

diſperazione andrà per la via di Caino dicendo: E' maggiore la mia iniquità, di tua miſericordia, non merito nò il perdono.

E' involto o Signore nell'affanno il mio ſpirito, in me ſi è conturbato il mio cuore, e ſcommoſſe ſi ſono tutte le oſſa mie, al tuono ſolo della tua voce. Oh! quanto orrendo ſarà il cadere nelle mani del Dio vivente! Chi potrà mai reſiſtere al tuono di tua voce in quel giorno tremendo? Nè vale certamente il credere, che a motivo ſolo di atterrirmi pronuncii Tu sì fatte coſe, vane però in loro ſteſſe e vuote di ſenſo. Chi mai in verità meglio di Te conobbe lo ſtato del moribondo? O mio Gesù, concedimi per pietà, che prevenga io il tuo co-

ſpetto con una ſincera confeſſione de' falli miei, e prevenga io ancora con una ſeria e matura penitenza, quel giorno eſtremo e tremendo, affinchè non mi ſorprenda in quell' ora la tribolazione e l' anguſtia.

Perciò ti eſorto ad ormai più non differire il tuo ravvedimento: Perchè non dici, *ora ho principiato?* Ecco aſcolti oggi la mia voce, non voler tu indurare il tuo cuore, nè differire a domani, giacchè ignori ſe domani ancora tu eſiſti; molto meno differir tu dei fino all' ora di tua morte, nemmeno al tempo di tua infermità; concioſſiachè quello è un tempo niente proprio ed affatto inetto, per apparecchiarti con profitto alla morte. Allora per verità languiſcono

le

le forze del corpo non meno che dell' animo, il quale tanto ſpeſſo ed in cotal guiſa ſarà ſopraffatto da' dolori, e dalle moleſtie del male, che appena potrà di paſſaggio ſolo penſare, non che ſeriamente ponderare a quello appunto che a ben morire appartiene.

Quanto ſpeſſo vedeſti tu gl' infermi ſorpreſi dal delirio, e deſtituti affatto di ragione, niente aver potuto diſporre di quelle coſe, che o al tempo, o all' eternità riguardavano? Sai pur tu per eſperienza, che ſe taluno cruciato venga ed afflitto dal dolore de' denti, degli occhi, di calcolo, o da qualunque altro ſiaſi acuto dolore, abbenchè altronde ſii pio e religioſo, ſai pur tu, dicevo, quanto gli ſia

difficile in quel punto, volgere l'animo alle coſe pie e celeſti. Là certamente vien traſportata tutta l'intenzione della mente, dov'è appunto la forza del dolore. Coſa mai adunque ſtimi tu, che farà queſti in morte?

Il fin quì detto lealmente e per tuo bene con ogni impegno t'inculco, o mio uomo, affinchè non differiſci di giorno in giorno la tua ſalute, nè rimetti all'ora di tua morte la cura della ſteſſa tua morte. Perchè mai ſcegli tu il cimento, qualora ti ſi offre la ſicurezza? Perchè vuoi tu cimentare la cauſa la più grave e pericoloſa, qual'è quella della tua anima e dell'eterna tua ſalute, tu che per altro in tutto il reſto hai ſempre tanto ſollecitamente cercato i mezzi più

pru-

prudenti insieme e più sicuri? Ecco ora Io ti offro la mia grazia; se la rifiuti, forse un altra volta giustamente ti sarà negata. Non è forse meritamente gastigato il peccatore con questa pena, che, cioè; morendo si dimentichi di se; perchè vivendo si dimenticò di Me? Ed invero come mai ardisci prometterti, che sia Io a te propizio in morte, nel mentre tanto mi hai tu disprezzato in vita?

Intendete voi al fine sì fatte cose, o stupidi del popolo; e voi o stolti intendete una volta. O se tu conoscessi, e fin da quest' ora, quelle cose che alla tua pace ordinate sono, ed alla tua salute! O se ora invano tu non riceveſſi la mia grazia, e la mia misericordia! Verrà certamente, e forse

ſe quando meno lo credi e meno l'aſpetti, verrà, dicevo, il tempo di mia giuſtizia; allora certamente ſe avrai tu bene operato, il premio ne raccoglierai, e la gloria; ſe all'oppoſto ſarai tu malamente viſſuto, qual maraviglia, ſe ſarai tu ricompenſato a proporzione appunto delle tue opere? Ma allora invano tu domanderai tregua o dilazione, indarno tu da mattino a ſera, a ſimiglianza dell'empio Antioco, alzerai le tue grida al Signore, dal quale non ſarai più per ottenerne miſericordia. Imperocchè quante volte ti ho io chiamato, e ricuſaſti tu di aſcoltar le mie voci? Diſprezzaſti ogni mio conſiglio, e le mie riprenſioni tu non curaſti. Non avrò dunque ancor Io ragione di burlar-

lárti e ſchernirti nella tua morte, allora quando cioè, ſarai tu ſopraffatto dal timore e dall'affanno? Quando ſorpreſo ſarai da qualche improvviſa diſgrazia, quando dalla morte inaſpettatamente aſſalito ſarai, quando ti ſorprenderà la tribolazione e l'anguſtia?

Nella tua vita in verità ſerviſti tu al mondo, alla carne, ed a' piaceri, nel tempo poi di tuo biſogno allora finalmente tu ricorri a Me? Non è forſe ardita impudenza, ricorrere nelle tue neceſſità da quegli, che nelle tue proſperità tu diſprezzaſti? Che mai fareſti ſe allora in tal maniera ti ſi diceſſe: Dove ſon ora quei tuoi Dii, ne' quali avevi tu tanta fiducia? ſi alzino eſſi e ti ſoccorrano; e

nel-

nelle tue neceſſità ti proteggano. Non ſuole certamente ſperimentare facile ed officioſo il medico quell' infermo, che nel tempo di ſua buona ſalute ſi ſtudiò renderſelo obbligato con oſſequii e con regali? Ma ſe al contrario maltrattato lo aveſſe, ingiuriato, e diſpregiato, coſa mai tu credi, che poſſa da quegli aſpettarſi? Non vedi forſe tutto giorno, ogni qual volta ſi aſpetta l' eſito di un giudizio benchè di poco momento, non averſi riposo da litiganti, ma ora andare dagli Avvocati, ora da Proccuratori, ora da' Giudici, ora da parenti di eſſi, dagli amici, e dagli affini, per chiedere da' medeſimi ſoccorſo ed ajuto? E l' uomo la di cui cauſa graviſſima della ſua eterna vita, cioè, o eterna

mor-

morte pende dal ſommo ed eterno Giudice, agiſce ſicuro e tranquillo, e de' mezzi da ſoſtener la ſua cauſa niente ſi cura? Rifletti coſa mai abbia eſcluſo quelle Vergini fatue dal Regno de' Cieli; dormirono, tardarono, traſcurarono di chieder l'olio, o troppo tardi lo chieſero alle Vergini prudenti, e così aſcoltarono: *Non vi conoſco*; quelle però che a tempo ſi erano apparecchiate e provvedute, entrarono con lo Spoſo alle nozze. Perchè dunque tu pure, o uomo, in ſimil modo non vegli, perchè non t' impegni a tempo opportuno di meritare la protezione preſſo i miei Eletti, che meco ſederanno a giudicare le tribù d'Iſraele; perchè principalmente non ti fai amica la Madre mia, la quale

col

col ſuo patrocinio è preſſo di Me potentiſſima? (Imperocchè non è giuſto, che negh'io coſa alcuna alla Madre mia) affinchè incontri tu così il mio favore? Ponete mente a queſte coſe voi tutti, che dimenticati vi ſiete di Dio, affinchè non ſiate una volta rapiti da queſto mondo, ſenza che ſia chi vi liberi. Chi ha le orecchie da aſcoltare, aſcolti, nè butti via dietro le ſpalle queſte mie parole, affinchè a motivo del duro ſuo cuore ed impenitente non abbia a meritarſi tutta l'ira mia nel giorno dell'ira e giuſto giudizio mio. Voleſſe il Cielo che foſſer da tutti conoſciuti i noviſſimi, compreſi, e preveduti!

Oh! cecità e durezza del mio cuore, nel mentre tanto frequentemente aſcol-

aſcolto sì fatte coſe, nondimeno con tanto fredda indolenza mi diporto in un affare tanto difficile inſieme e tanto pericoloſo! Voleſſe il Cielo o Signore, che il vivo tuo parlare, ed efficace, e più penetrante di un coltello a due tagli, giunga a ferire l'interno del mio cuore ſino alla diviſione dell'anima e dello ſpirito. Voleſſe il Cielo che operi in me, come oprò ne' Santi Eletti tuoi, la morte de' quali fu prezioſa nel coſpetto tuo. Onde vengono innebbriati dall'ubertoſa abbondanza della tua caſa, e col torrente de' tuoi piaceri ſatolli Tu appieno la ſete de' loro deſiderii. O beati coloro che abitano nella tua caſa o Signore, e per tutt'i ſecoli de' ſecoli ti loderanno! O beati i morti

che

che muojono nel Signore! Voleſſe il Cielo e muoja l'anima mia con una morte ſimile a quella de' giuſti, e ſia il mio fine ſimile pure al lor fine!

§. III.

La buona vita, ottima ſtrada alla buona morte.

MA perchè mai ſono quelli beati? Non lo ſono forſe perchè paſſarono pel fuoco e per l'acqua, e quindi condotti furono in luogo di riſtoro? Dove, cioè, nè la morte, nè lo ſtrepito, nè dolore di ſorta alcuna avrà mai luogo. Ormai ſi ripoſano da' loro travagli, e le di loro opere operate in vita, ſeguono il loro fine. A ragio-

gione certamente desideri tu la di loro sorte ; ma più ragionevole sarebbe il tuo voto, se t' impegni di viver tu co' costumi de' giusti, affinchè così finalmente possi tu finire con una morte simile alla loro; se, dicevo , e tu t' impegni di entrare per la porta stretta ed angusta ; se e tu con violenza ti guadagnerai il Regno de' Cieli ; imperocchè solo coloro che usano la forza e la violenza rapir lo potranno e meritare .

Si augurava con ogni desiderio l'empio Profeta Balaam la morte de' giusti, ma odiava intanto i di loro principii e la loro vita. Si augurano pure in tal modo gli uomini lascivi e carnali , la morte degli uomini santi e spirituali, de' quali nondimeno odia-

no ed abborriſcono la vita ; ſapendo ben' eglino che la morte de' ſanti al coſpetto mio è prezioſa , e peſſima all' oppoſto quella de' peccatori . Ma non è certamente un deſiderio ſtolto e ridicolo , bramare inſieme la morte di Lazaro , e la vita dell' Epulone ? Voler ben morire , e volere inſieme malamente vivere ? Dalle ſpine forſe ſi raccolgono le uve , o da' triboli i fichi ? Non così certamente ſi paſſa da delizie a delizie; in guiſa che in queſta vita il tuo ventre , e nell' altra la tua mente ſoddisfare tu poſſi e contentare. Brami tu da vero una buona e felice morte ? Ecco ottima ſtrada alla buona morte è ſenza dubbio il morire prima della morte a' vizii tutti , ed alle diſordinate paſſioni. Anzi queſta ſarà la

ſo-

ſola e vera vita, morire, cioè, alla carne ed al mondo, e vivere ſolamente in Dio. Così dunque avvezzati ora a morire, fin tanto che vivi, e così con più ſicurezza attenderai la morte allor che verrà.

E puoi tu certamente ritrarre una qualche immagine o figura di queſta miſtica morte, dalla ſteſſa morte del corpo. Imperocchè queſta nel punto ſteſſo che aſſale l'uomo, gli toglie tantoſto l'uſo de' ſenſi ed il deſiderio di ogni piacere, chiude ad eſſo lui gli occhi, tura le orecchie, intima un perpetuo ſilenzio alla bocca, lo ſepara da parenti ed amici, ed eſtingue in eſſo interamente i deſiderii tutti di queſto mondo; sì fatte coſe certamente ed altre ſimili far puoi tu ſteſſo e

di tua volontà, ed in modo ancora molto più ſublime ed eccellente, ed a te inſieme molto più utile, di quello che avverrebbe ſe tu laſciaſſi alla morte il dritto e la violenza ſua naturale.

Ma di qual morte parli a me o Signore, mentre Tu mi comandi ſpiritualmente a morire, e ſpontaneamente?

E tu intanto ſino a queſto punto privo affatto d'intelletto non intendi, che ſe a ſeconda della carne avrai tu viſſuto, morirai; ſe al contrario col tuo ſpirito avrai tu mortificati i movimenti della tua carne, vivrai? Caſtiga tu il tuo corpo, e riducilo in ſervitù; mortifica le tue membra, che vivono ſulla terra. Spogliati dell' uomo vecchio una con le ſue azioni, e

ve-

veſtiti del nuovo ; allontana da ogni male la tua lingua ; rivolgi gli occhi tuoi affinchè non veggan la vanità ec. Non voler tu amare il mondo, nè le coſe tutte che ſono in eſſo ; fuggi gli amici ed i compagni , ſe una con eſſi non puoi avere Me ancora per amico ; troppo certamente è nociva quell' amicizia , che non ſoffre Me per compagno . Diſſimula le ingiurie , non render la pariglia a' diſpregi ; taci agli obbrobrii , quaſi non abbi tu che dire in tua difeſa . Comporta di eſſer governato da tuoi ſuperiori al pari di un morto , che a niuno ſi oppone ; perdi finalmente in queſto mondo l' anima tua con una morte ſalutevole , ſe vuoi tu cuſtodirla nell' eterna vita.

Se farai tu queſto , ſarai tu ſtimato

come morto ſulla terra; ma la tua vita ſarà meco in Dio naſcoſta. Non comparirai grande e glorioſo dinanzi al mondo, ma tutta la gloria tua ſarà interna, cioè, preſſo l'irrefragabile teſtimonio di tua coſcienza. Camminerai tu in contegno quaſi triſto ed afflitto, ma contento ſempre ſarai e felice; tutto interamente in Me poſſederai, nient' eſternamente in Me poſſedendo; ſaprai tu ſervirti del mondo, ſenza uſarne di eſſo. Queſto è appunto il morire prima di morire.

Per ſpiegarm' intanto in poche parole; ſopra tutto fuggir tu dei il peccato, e non avrai così ragione da temere una mala morte; imperocchè lo ſtimolo della morte non può in conto alcuno offendere o recar faſtidio, dove

ve non risiede il peccato; non è da stimarsi certamente infelice quella morte, che fu preceduta da una buona vita. Se ti eserciti adunque in vita nella pietà, e nella giustizia, non ti sopravverrà giammai infelice ed improvvisa la morte, poichè la vita pia ed innocente è una continua preparazione alla morte. Laonde il giusto, che dalla morte verrà preoccupato, sarà condotto in luogo di ristoro.

Ma ohimè, quanto è mai crudele la morte per coloro che vissero al mondo, ed alle loro concupiscenze! Con quale acuto coltello ferisce alla per fine coloro, che intendenti ed accorti nel fare il male, non seppero fare in conto alcuno il bene! Coloro che menano ora tra delizie e piaceri

i loro giorni, vedranno allora qual lutto e qual dolore occupi gli eſtremi del piacere; imperocchè allora il vino, che s'inſinuava piacevolmente per lo innanzi, morderà qual ſerpe e diffonderà il ſuo veleno.

Chi mi concederà, che muoja io al mondo ed alla carne, e viva io a Te, che per me morto Tu ſei? Chi mi concederà, che ſia io in tal modo diſpoſto a morire, che viva io, ormai non io, ma ſol viva in me Geſù? Conoſco invero e confeſſo, che niuno potrà più ſicuramente e felicemente morire, quanto quegli che oneſtamente e ſantamente vivrà. Ignoro nondimeno, come impertanto mi circondarono i terrori della morte così, che inorridiſca io e fugga, quello per

al-

altro che so di non potere in conto alcuno fuggire. Ma qual maraviglia, qualora io veggo gli uomini ancora ſantiſſimi non eſſere ſtati immuni da ſimil timor della morte?

E che dirò di Te ſteſſo, o Signore? non ſembraſti Tu inorridito al coſpetto della morte, allora quando nell'orto tal fu l'anguſtia del tuo cuore, che il tuo ſudore ſi riduſſe in tante gocciole di ſangue, che ſcorrevano in ſulla terra? Ed allora quando diceſti, è triſta l'anima mia inſino a morte? E pregaſti che trasferito da Te foſſe quel calice?

§. IV.

§. IV.

Antidoti contro l' avverſione ed orror della morte.

MI ſoggettai alle voſtre infermità, appunto perchè aveſſi tu conoſciuto, quanto per voi abbia io ſofferto; e come in verità ſulle mie ſpalle addoſſato mi aveſſi le voſtre debolezze ed iniquità. Sebbene non ebbi io tanto in orrore la morte, quanto il peccato, che dovendo con la mia morte appunto ſcancellarſi, ſi preſentava ſempre davanti a' miei occhi. Intanto mi ſoggettai al timor della morte, affinchè tu in appreſſo aveſſi meno orrore a morire; a motivo perchè, mercè la mia morte, la morte è il fine del

pec-

peccato, ed il principio alla vita.

Ma vedi ora perchè mai molti di voi temano la morte; concioſſiachè molte e varie ſogliono eſſer le cauſe; quali però ſe giuſtamente tu ponderi ed eſamini, niuna certamente ragionevole ritroverai e ſufficiente. Queſto piuttoſto tu rileverai, che, cioè, non già la morte, che niente ha in se di vero male, ma piuttoſto la mala vita ſopra ogni male ſia da temerſi; perchè queſta appunto porta ſeco i veri mali ed eterni. Abbenchè diverſamente ſi ammiri ne' ſeguaci del mondo, i quali vivono ſicuri e tranquilli ne' loro vizii, e la morte intanto come a ſommo male ſommamente abborriſcono. Queſto appunto è il carattere di coloro che camminano nelle tenebre,

bre, di temere, cioè, dove non vi ha timore, e camminare all' oppoſto quaſi ſicuri e tranquilli in mezzo a' pericoli ſteſſi ed a' timori; di temere, dicevo, i vani pericoli, ed i pericoli veri diſprezzare. Ed invero coa mai è la morte che tanto temono gli uomini, ſe non la ſeparazione dell' anima dal corpo? Ma la morte, che eſſi non temono, è la ſeparazione dell' anima da Dio; tanto maggiormente adunque è da temerſi, quanto peggiore è la perdita dell' anima, che del corpo.

Ma dimmi pure, o uomo, coſa mai vi ha nella morte, che tanto tu temi, e tanto fuggi? Non è forſe migliore il giorno della morte, che il giorno della naſcita? Credi a Me, ovvero confeſſalo pure tu ſteſſo che lo ſperimentaſti: Poichè

chè l'uomo nato dalla donna, nel breve corso della sua vita, da mille miserie è oppresso e mille affanni; quasi fiore nasce e muore, e fugge qual'ombra, e non mai nel medesimo stato persiste e rimane. Sin tanto che vive cammina sempre in mezzo a lacci ed insidie, nel mondo, dicevo, che da per tutto è maligno, ed ingannatore; ove non altro si rinviene, che concupiscenza di occhi, concupiscenza di carne, e superbia di vita. Quindi sente nelle sue membra un'altra legge, che ripugna alla legge della sua mente. O lutta grave, e molesta! O rara, e difficile vittoria!

Le cose di quaggiù sembrarono sempre a' miei amici gravi e moleste, in guisa che la morte formava l'unico lo-

ro desiderio, e la vita all' opposto era l' oggetto principale di loro pazienza, e sofferenza. Quindi prorompevano in pianti e sospiri dicendo: Me infelice, poichè il mio esilio è prolungato. La mia vita annoja l' anima mia. Infelice che io sono, chi mai mi libererà dal corpo di questa morte?

La vita inoltre dell' uomo non è altro certamente, che pellegrinaggio, carcere, esilio; e nondimeno in essa brama la sua dimora, colui che teme, e fugge la morte. Cosa è mai questo, stancarsi per strada, e non volere che pervenga al suo fine? Esser rinchiuso in orrido e squallido carcere, e non voler esserne cavato fuora? Chi mai costituito in paese lontano, e più ancora se tra nemici ed al cimento di mil-

mille pericoli, non brama il più preſto che ſia poſſibile di reſtituirſi alla patria? Chi è quegli che non ſi ſtima felice nel punto che liberato viene dal ſuo eſilio? Quegli ſolo non vuol morire, che vuol piuttoſto eſſer miſero che felice, che non sa ſtimare la patria, la luce, ed il Cielo, in paragone dell'eſilio, delle tenebre, e dalla terra.

Veramente o Signore, la noſtra vita non è altro che una guerra, ovvero tentazione e continua lutta ſulla terra. Me miſero, poichè il mio pellegrinaggio tra tanti pericoli, lacci, ed inſidie del mondo, del Demonio, e della carne ſi prolunga! Che importa all'uomo vivere lungo tempo; ſe non eſſer lungo tempo ſtraziato dal-

dalla concupiſcenza de' ſenſi, e moleſtato dal timore di tanti mali? Imperocchè di fuori è la guerra, di dentro il timore. I giorni di noſtro pellegrinaggio pochi ſono ed infelici, e nondimeno, qual mai è la noſtra cecità, bramiamo vivere lungo tempo, abbiamo in orrore la morte, e bramiamo che venga almeno differito, ciò che non poſſiamo del tutto sfuggire; ad onta che la morte ſia, o almeno eſſer debba per noi il fine della miſeria, il termine della colpa, la porta della vita, l'adito alla patria, il godimento in una parola della tua preſenza.

Miſeri noi ſiamo finchè viviamo; ma molto più miſeri, perchè col creſcer degli anni con iſtento o di rado mi-

migliori ci facciamo, o perchè non conosciamo, anzi amiamo quel ch'è peggio, la nostra miseria. Apri di grazia ed illumina i miei occhi, affinchè vegga dove io sia; vale a dire, nell'esilio ec. e dove io aspiri, cioè, alla Patria; nè davvantaggio tema io di morire, anzi piuttosto aneli io di sciogliermi dal carcere di questo corpo, o Teco di unirmi. Non vi ha bene per me, nè vi sarà senza di Te. O quando mi caverai tu fuora da questo carcere! Quando sarò io libero dal corpo di questa morte?

Ma molti ancora fuggono la morte, perchè fioriscono nel secolo, abbondano di ricchezze e di onori, e nuotano ne' piaceri, e chiamano beato quel popolo, che ha tali cose. Ohimè!

quanto è amara la morte, per quell' uomo, che ha pace nelle ſue ſoſtanze! Ma o ſtolti e tardi di cuore, o uomini di poca fede! il laſciare i beni della terra è duro per voi, che attendete il Cielo, il ſommo bene, ed uno ſtato perfetto dall' unione di tutt' i beni? Ecco nè occhio vidde, nè orecchio aſcoltò, nè in cuore umano mai poggia, ciò che Io apparecchiai a coloro che mi amano; anzi Io ſteſſo ſarò il loro onore, e la gloria, e l' eredità, e la gioja, e ſarò la loro troppo grande mercede.

Credo io e ſpero vedere i beni del Signore nella terra de' vivi, dove ſaremo noi innebbriati dalla ubertà della tua caſa; ed un giorno ſolo allora ſarà più felice, che mille altrove. Ma

ohi-

ohimè! perchè mai è così languida la fede, che per un fruſto di terra più non ambiſca io il Cielo? Per qual ragione non deſidera l'anima mia di venire a Te, come il cervo deſidera i fonti delle acque? o come il mercenario aſpetta il fine del ſuo lavoro? Quando Tu ſteſſo, o Signore, ſei la mia porzione nella regione de' vivi. Tu la porzione del mio retaggio, e del mio calice. Tu ſei quegli, che a me reſtituirai la mia eredità. Signore ravviva Tu la mia fede, incoraggia il mio cuore, e deſta il mio deſiderio.

Vedi adunque, che per mezzo della morte ti aſſicuri beni aſſai maggiori, di quei che laſci tu in queſta vita. Certamente la morte a miei fedeli non è perdita, ma guadagno. Im-

perocchè per una vita breve e caduca, e da per tutto di miſerie ripiena, aſſicurano una vita beata, ed immortale, dove niun dolore avrà più luogo. In vece de' beni caduchi del mondo, ſi guadagnano i beni del Signore nella terra de' vivi. In vece de' vani piaceri della carne, s' innebbriano col torrente dell' eterna voluttà.

Coſa mai adunque ti ritiene nel ſecolo? Forſe ti è duro laſciare i parenti, i cognati, gli amici? Ma rifletti, dove andrai dopo la tua morte; alla patria celeſte, dove un gran numero di amici ti aſpetta, di Angeli, di Apoſtoli, di Martiri, di Vergini, e di tutt' i miei Eletti, la di cui preſenza e compagnia ti ſarà aſſai più dolce di tutte le amicizie di queſto

ſto mondo. E non brami tu piuttoſto la di loro compagnia il di loro conſorzio? Dimentica dunque la caſa di tuo Padre; eſci fuora della tua terra e del tuo parentado; poichè la tua eredità è nella terra de' vivi. Non vuoi tu forſe eſſer introdotto nella terra che ſcaturiſce latte e mele, ed eſſer meco in Paradiſo?

A che temi tu di morire? I miei Eletti ſi rallegravano allora quando veniva loro intimata la morte, e vedevano vicino il tempo di abbandonare il carcere del loro corpo alla terra. Ecco infatti l'Apoſtolo Paolo quel vaſo di elezione come anela diſcioglierſi, ed unirſi meco, e ſtima la morte qual vero ſuo guadagno.

E come mai l'Apoſtolo bramar non

poteva diſcioglierſi dal carcere di queſta vita? Combattuto avea per la buona cauſa e giuſta; intatta ſerbata avea la ſua fede; del reſto ſapea ben' egli eſſergli ſerbata la corona di giuſtizia che Tu ſteſſo render gli dovevi giuſto Giudice; anzi era certo, che niente potuto avrebbe da Te ſepararlo. Io però, che ſon peccatore temo forte, non che bramo diſſolvermi; poichè ſo bene, che la morte de' peccatori è peſſima. Come non ſarà peſſima, qualora non ſopravviene la vita? Ho gran paura di morire, e tremo nell' ingreſſo ſteſſo del porto, temendo che non mi ritrovi vicino, quegli che ſorprende coloro, che in morte eſcono da queſta vita. Come mai invero paſſerò io da queſta vita ſicuro, ſe

Tu,

Tu, o Signore, non mi cuſtodirai nell' uſcire da queſta, e nell' entrare che farò all' altra vita? Ohimè! ſarò ludibrio e preda degli aſſaſſini, che per iſtrada inſidioſamente mi ſorprenderanno, poichè non ſaravvi chi mi redima, o chi mi ſalvi. Beati interamente i morti, che moriranno nel Signore; ma ohimè, o Signore, ignora l' uomo, ſe è degno di amore o pur di odio, e qual ſorte l' aſpetti; or come mai potrà non temere e fuggire la morte, il di cui eſito è tanto incerto?

Non perciò temer tu dei di morire, ma piuttoſto di vivere malamente. A che vale il fuggire, quello che non puoſſi in conto alcuno evitare, e vivere in maniera da inciampare in

grave pericolo? Ad ogni modo questo appunto io volli, che, cioè, con timore e tremore attendi alla tua eterna salute; che ti sforzi di entrare per la porta stretta ed angusta, e di camminare per quella strada difficile è vero e stretta, ma che conduce alla vita. Non vi ha cosa che del pari ci sollevi dal timor della morte, quanto menare una vita in continuo timore di Dio, e sprezzare i piaceri della vita presente, fondati sulla speranza de' godimenti futuri. Castiga dunque tu ancora coll' Apostolo il tuo corpo, e riducilo in servitù. Ecco era il mondo a lui crocifisso, ed egli al mondo; e come mai non morirebbe volentieri? Credimi pur francamente, non muore mal volentieri, chi morì già pria al

pec-

peccato, ed al mondo. Conciossiachè cosa mai può toglier la morte a colui, che niente ama nel mondo; ma solo in Cielo ha tutto il suo tesoro?

Anzi ascolta ciocchè ti recherà maggior maraviglia, non è da temersi da costoro, la subitanea ed improvvisa morte, che per altro è tanto temuta dagli uomini; e per qual ragione? forse perchè incomoda in se stessa, e più dolorosa? nò certamente, ma perchè il più delle volte ci sorprende indispositi, e troppo avviluppati ne' vizii, ed intrigati negli affari terreni, imperocchè per coloro che ritrova dispositi non è certamente incomoda, anzi piuttosto è un passaggio facile, e spedito da' mali di questa vita, a' beni eterni, ed all' eterna pace.

O quanto volentieri, o con quanta ſicurezza muore colui, che non è attaccato alle coſe di queſto mondo! quanto prontamente s' introduce nella via comune ad ogni carne, colui che ſi ſtudiò di mortificare i deſiderii, ed appetiti della ſua carne! Ad un tal' uomo la morte non ſarà grave ed ingrata, ma ſarà piuttoſto a guiſa di un placido ſonno, col quale dopo i travagli e la ſtanchezza ſi riſtorano le laſſe membra. A ragione adunque i miei amici diconſi morire nel Signore, poichè ſiccome io fui finora lo ſcopo, ed il fine del loro vivere, a cui tendeva ogni loro azione ed intenzione, nella morte finalmente il loro fine, e la loro meta, cioè, Me ſteſſo otterranno, e così in pace me-

co

co dormiranno, e riposeranno; dove non più saravvi lutto, o strepito, nè dolore alcuno, poichè saran finiti gli antichi affanni. E quindi meritamente la loro morte vien chiamata col nome di pace.

Ed invero essendo la vita dell'uomo una vera battaglia sulla terra, ed essendo a voi troppo molesta la lutta contro i principi delle tenebre, certamente i miei Eletti muojono in pace, poichè nella di loro morte hanno fine tutte le loro guerre e battaglie, e ciò appunto perchè militarono sotto il mio stendardo, e seguirono Me loro Duce, che distrussi col mio morire la vostra morte, e riparai col mio risorgere la vostra vita; e godranno perciò eterna pace in premio di loro vittoria. Ma

non

non così gli empii, non così; i quali finora ebbero pace nelle loro ricchezze e ne' loro vizii, poscia saranno tormentati da un timore orribile, e luttar dovranno cogli eterni supplicii dell' inferno.

O se a me fosse lecito il dire: Ora sì da questa vita lascia pur che vada in pace il servo tuo, o Signore, secondo la tua parola. Perchè viddero gli occhi miei, anzi ascoltarono le mie orecchie i detti tuoi di salute. Conciossiachè per qual ragione da oggi innanzi temerò io di morire, mentre solo così potrò io andare dal Padre mio? Per qual ragione non lascerò io volentieri questa vile e cadente abitazione, mentre io sò, che se questa terrestre nostra abitazione si dissolve,

avre-

avremo da Dio, una caſa non artifi-
ziale, eterna ne' Cieli? Oh! quando
ſarò libero dal corpo di queſta mor-
te? Oh! quando ſarà che io venga,
e mi preſenti dinanzi alla faccia di
Dio?

§. V.

La diſpoſizione del Teſtamento, e delle caſe temporali fatta a tempo debito, è molto conducente ad una morte tranquilla e ſicura.

MA affinchè più tranquillamente
infreme, e con maggior ſicurezza tu
poſſi morire, diſponi a tempo gl' in-
tereſſi temporali di tua caſa, in tem-
po cioè, che ancor la tua mente è ſa-
na nel corpo ſano. In tal tempo con-

vie-

viene opportunamente compilare il teſtamento, reſtituire l'altrui, mettere in chiaro le ragioni di ciò che poſſiedi ec. Tali coſe troppo pericoloſamente ſi differiſcono fino a morte, e ſpeſſo ancora non ſenza grave danno tanto dell'anima, quanto de' temporali intereſſi di tua famiglia.

Ed invero vicino a morte o la forza e noja del male, o la ſperanza fallace di una vita più lunga, o l'iſtantanea ed improvviſa privazione della mente e de' ſenſi, o altri incomodi ti renderanno inabile, e poco idoneo. O quanti molti errano in queſto particolare (e chi mai dubita, eſſer queſto uno ſtratagemma del Demonio?) mentre prevenuti da un falſo principio, come la matura diſpoſizione del

teſtamento abbia in se qualche coſa di funeſto, differiſcono di compilare il loro teſtamento fino all'ora della morte; ed allora per la prima volta pongono il lor penſiero a diſporre le coſe terrene, quando ormai laſciar debbono la terra, e più vantaggioſa ſarebbe la cura, ed il penſiero del Cielo, e della eterna ſalute. In tal modo certamente la ſollecitudine intempeſtiva delle coſe terrene diverte la mente da Dio, la diſtrae dal penſiero dell'anima e della eternità, e l'inviluppa nelle cure del ſecolo; e così il breve ma troppo prezioſo reſiduo di vita, che al ſolo ſtudio di una beata morte dovrebbe eſſer conſacrato, miſeramente l'uomo perde, e conſuma.

Nel compilare poi il Teſtamento,

queſto principalmente tu dei procu-
rare, che, cioè, ſia giuſto, ſia pio,
e chiaro, affinchè ſia origine e fonda-
mento di pace e concordia, e non già
ſeminario di liti. Ed in primo luogo
in tal modo tu dei diſporre de' tuoi
beni da Me conceſſi, che dimoſtri eſ-
ſer tu diſpenſatore ed economo de' me-
deſimi da Me coſtituito, non già di-
ſpotico e ſignore. Certamente ſe ti
dimentichi di Me, dal quale hai ri-
cevuto ciò che poſſiedi, troppo iniquo
ſei ed ingrato. Se con te ſteſſo cru-
dele tu ſei, ed avaro coll'anima tua,
con chi mai ſarai tu buono? E' otti-
ma regola diſpenſare in guiſa i beni
temporali, che non perdi, anzi che
guadagni per eſſi i beni eterni.

§. VI.

§. VI.

Le limoſine opportune prima della morte ſono veramente degne di lode, e ſono di molto profitto in morte.

NUdo ſon io uſcito dal ventre di mia madre, e nudo ritornerovvi; niente portai io in queſto mondo, ſenza dubbio niente ancora potrò io toglierne o riportarne. Coſa dunque gioverammi nell'ora della mia morte poſſedere oro ed argento ed ancor tutto il mondo, e fare intanto perdita dell'anima? Voleſſe il Cielo che le mie ricchezze ſiano il riſcatto dell'anima mia. Ma Tu, o Signore, non hai biſogno de' miei beni, anzi tuo è l'ar-

gento e l'oro, tua è la terra e tutto ciò che in essa si trova ; e cosa mai l'uomo darà al suo Dio, che tutto dà, e tutto possiede?

A tal fine avete sempremai con voi i poveri e bisognosi. Io in verità stimo a Me fatto tutto ciò che fatto avrete a taluno di essi. Le mani de' poveri sono appunto il mio tesoro. Ritroverai in ogni tempo, ciocchè in vita colà tu riporrai. Gli uomini ricchi verranno a morte, e nulla ritroveranno nelle lor mani. Pria dunque di morire soccorri il tuo amico, e stendendo la tua mano a proporzione appunto delle tue forze solleva il povero e soccorri. Renditi amici i poveri col prezzo della iniquità, acciò in morte, t'intromettano negli eterni riposi.

Ma

Ma o ſtolta e cieca avarizia de' mortali! Accumulano teſori, ed ignorano per chi li radunano; avranno è vero un erede, ma non ſanno ſe ſaggio ſia per eſſere o pur ſtolto: queſti godrà de' frutti delle loro fatighe e ſudori. Vi ha coſa di queſta più vana? E pure non ceſſano di faticare; gli occhi loro non ſi ſatollano di ricchezze; nè mai penſano, nè mai dicono; per chi mai mi affanno, per chi defraudo l'anima mia di tanti vantaggi? Ecco verrà l'eſtraneo, e divorerà quanto avaramente fu raccolto, e fu crudelmente negato a' biſogni de' poveri. E ciò appunto avverrà per giuſto mio giudizio, che, cioè, queſti avari che tanto amarono le ricchezze, non ne godano il frutto, ma dopo averle con-

ſomma cura accumulate, debbano alla fine laſciarle in mano agli eſtranei.

Ma che diremo, ſe queſti tali diſpongano larghe limoſine da eſeguirſi dopo la lor morte, dotino Chieſe, ed illuſtri e pii monumenti comandino di coſtruirſi?

Ma che altro mai è queſto, ſe non reſtituir con noja quel cibo ſuperfluo, che per la pienezza dello ſtomaco non può digerirſi? Non è certamente gran coſa dare ciò, che teco non puoi togliere, e di che non puoi più lungamente godere; ciò che inſomma tuo mal grado ancora dei neceſſariamente laſciare. Mi è grata per verità qualunque limoſina, ma con queſta differenza, che una moneta ſola di un vivo e di un ſano mi è molto più

gra-

grata di cento limoſine di un moribondo. Ed invero non pondero io tanto la grandezza del dono, quanto l'interno affetto di colui che dona, il quale affetto certamente è molto più acceſo e ſincero ne' vivi che ne' moribondi, i quali più certamente per neceſſità rendonſi liberali, che per pia lor volontà. Bada bene adunque che tu non venghi ingannato e ſedotto dal volgare errore degli uomini, a' quali piace piuttoſto dare colle mani aliene, che colle proprie.

O quanti ho io conoſciuto che traſcurano i poveri, che veggono ogni giorno avanti a' proprii occhi, anzi lor ſi moſtrano duri ed inumani; e nulladimeno ne' lor Teſtamenti vogliono comparire ſolleciti del ſoccorſo ed

alimento de' poveri ſteſſi, da preſtarſi però dopo la lor morte, anzi dopo il corſo di molti ſecoli. Ma ſtimi tu forſe eſſer eglino animati da ſincera intenzione? Credi che l'impegno pe' poveri ſia loro veramente a cuore? Può mai caderti in mente, che l'amor mio l'impegni a tali opere di carità e miſericordia? Tel dico io, che troppo mi è noto l'interno dell'uomo; queglino che tanto tenacemente ſono attaccati in vita a' loro beni, che crudeli ed avari ſi moſtrano co' poveri, ed in morte poi liberali e benefici, nè anche allora il ſarebbero ſe poteſſero più a lungo godere de' loro beni; ma perchè niente in quel punto poſſono ſeco loro portare, eſſendo viſſuti ſordidi e negletti in vi-

ta,

ta, in morte almeno s'impegnano di conſultare il decoro e la ſtima del proprio nome.

O miſeri, e chi mai affaſcinò in guiſa i voſtri occhi da non vedere una tal vanità, della quale non può rinvenirſi maggiore? Voi per verità deluder potrete in tal guiſa gli occhi degli uomini; ma potrete forſe ingannare i miei, che più riſplendenti del Sole contemplano l'interno del voſtro cuore? Voi che poſſedete le ſoſtanze e i beni di queſto mondo, ſe vedrete in neceſſità i voſtri fratelli, e ad eſſi loro chiuderete le viſcere di voſtra pietà, come mai è in voi l'amore di Dio?

Se, dicevo, non vi muovono i poveri, la cui miſeria, fame, e nudità

co' ſteſſi voſtri occhi vedete; chi mai potrà credere, che vi muova la povertà di coloro, che non vedete nè vedrete giammai? Non muove forſe la preſenza dell'oggetto più efficacemente gli occhi ed i ſenſi, di quel che muove la ſola immaginazione? O quanto meglio ſarebbe ſoſtenuta la ragione de' poveri, ſe ciaſcun ricco alimentaſſe quelli della propria età, anzi che quelli della poſterità!

Ma non mi avete forſe Voi ſteſſo avvertito o Signore, di far la limoſina di ciò che mi avanza? A che dunque degg'io eſſer profuſo co' poveri in vita, a riſchio di mendicare in fine ancor io? Non è queſto certamente conſiglio prudente. Darò dunque il ſoverchio; ma queſto quale ſia e

quan-

quanto ſolo in morte il vedrò.

Colui che paſce gli uccelli del cielo, e dà il loro cibo a' giumenti, ed a' teneri corvi che l'invocano, credi che ti abbandonerà qualora pel di lui amore mi paſcerai ne' membri miei? O uomo di poca fede, e perchè dubiti? Queſta è invero la prudenza della carne, e de' figliuoli di queſto ſecolo; gli uomini pii però che ſanno fidare in Dio, ſono liberali verſo de' poveri, e ſicuri ciò non pertanto del proprio ſoſtentamento. Non ho detto io forſe: Date, e vi ſarà dato? ed in altro luogo; chi dà al povero non avrà mai biſogno? Dà con uſura al Signore chi uſa pietà con il povero, e gli renderà la ſua divina corriſpondenza. Quegli che parcamente ſemi-

na,

na, parcamente ancora mieterà. Quegli che semina nelle benedizioni, mieterà parimente delle benedizioni. Quegli che somministrerà la semenza a chi semina, ed il pane per mangiare, e moltiplicherà la vostra semenza ec. A che dunque temi avendo tali promesse? Se contrattassi tu con un Giudeo o Pubblicano, ed avessi da questi una scrittura pubblica ed autentica, niun timore anzi ogni fiducia avresti nelle loro promesse; or ecco ti confermo Io le mie promesse col mio chirografo, cioè, colla mia Sacra Scrittura, e ancor diffidi? Ma via, sia pur lecito a ciascuno aver riguardo a' proprii bisogni nel far le limosine. Non condanno Io la ragionevole provvidenza; nè comando che si profondano in

una

una ſol volta tutte le ſoſtanze. Ma chi è mai colui che miſura i biſogni del proprio ſtato e della vita colla regola della retta ragione piuttoſto, che colle ſuggeſtioni del ſenſo? Quindi molti s' incontrano liberali e prodighi verſo se ſteſſi, ed anche in coſe vane e ſuperflue, e parchi intanto ed avari verſo de' poverelli.

Tu adunque come meglio potrai ſii miſericordioſo; ſe molto poſſiedi, ſii largo nel dare; ſe poco, proccura di queſto poco farne parte ad altrui.

Inſomma tutto ciò che dagli altri vuoi tu che ſi eſegua in tuo nome, per te ſteſſo proccura tu di eſeguirlo; imperocchè ſe morendo andrai tu all' inferno, a che mai ti gioveranno dopo la tua morte il teſtamento, la

pom-

pompa funebre, le limosine, e i sacrificii? In vita adunque piuttosto offri a Me tai sacrificii, acciò sii tu liberato non solo da' peccati, ma ancora col mio ajuto crescendo nella mia grazia possi tu perseverare nelle buone opere fino alla morte.

Opera dunque adesso, o mio carissimo, quanto puoi tu operare, non fidarti nò degli amici e parenti, nè differire la tua salute nel tempo avvenire, perchè gli uomini si dimenticheranno di te, pria di quel che credi. Meglio è provvedere ora a tempo e premettere il bene, che sperare nell' ajuto degli altri. Se non sei ora tu per te stesso sollecito, chi per te lo sarà nel tempo avvenire?

Ora dunque che sei sano e vegeto re-

redimi pur colle limoſine i tuoi peccati. A chi cammina tra le tenebre porge più lume una fiaccola ſola che lo preceda, che molte inſieme che lo ſeguano. Dà dunque il tuo, ora ch'è tuo, perchè dopo la morte il tuo ſarà di altrui, nè ſarà certamente diſtribuito con quella fedeltà che t'immagini.

Tutto ciò ch'è del ſecolo rimane nel ſecolo, la ſola fedele compagna de' morti è la miſericordia. Se adeſſo tu la traſcurerai, ti accompagneranno in morte i peccati tuoi, e ti guideranno in quel luogo, d'onde non potranno eſtrartene nè le limoſine ſeguenti, nè altri mezzi qualunqne eſſi ſiano. La limoſina però fatta in tempo di vita libera dal peccato e dalla

mor-

morte, nè permette che l'anima vada all'inferno, ma fa che trovi misericordia e vita eterna. Veramente beato colui che si applica a sollevare il povero e il bisognoso, nell'ultimo giorno sarà liberato dal Signore. Quindi con somma confidenza e verità diceva il mio servo Girolamo, non ho mai letto, che abbia sofferta la morte degli empii colui, che volentieri esercitò in vita le opere di misericordia.

E' più che vero, o Signore, tutto ciò che hai detto, ne ho che rispondere, quantunque l'avaro di questo mondo di mala voglia lo ascolti, e tristo ne parta e malinconico, dicendo tra se stesso: è ben duro questo parlare, e chi mai può persuadersene? Come disse per l'appunto quel ricco,

che

che avendoti per istrada interrogato della via della perfezione, gli comandasti di vendere quanto possedeva, darlo a' poveri, e seguirti.

Tanto egli è difficile che un ricco entri nel regno de' Cieli. Guai a' ricchi, che per godere de' piaceri di questo mondo, sono duri col prossimo loro. Non vi ha invero cosa più iniqua dell'amor del denaro. Chi è animato dal sordido interesse è capace finanche di vendere l'anima propria. Vuoi tu esser beato? Non essere attaccato all'oro ed alle ricchezze, nè voler porre la tua speranza ne' tesori e nel denaro. Sono rari costoro in terra. Sii tu uno di questi pochi. Tu, dicevo, accumulati piuttosto de' tesori in Cielo, dove sarai sicuro da' ladri,

e dalle tignuole. Penſino pure gli altri ad arricchirſi in queſta vita, e render così celebri i loro nomi in terra; a te però baſti che il tuo nome ſia ſcritto ne' Cieli. Quelli che vollero acquiſtarſi nome colle loro ricchezze, svanì coll'ultimo ſuono la loro memoria. Non così però gli uomini miſericordioſi; il loro nome è nella benedizione, e la Chieſa tutta de' Santi decanterà le loro limoſine.

Inclina il mio cuore o Signore verſo della tua legge, e non già verſo dell'avarizia; rivolgi gli occhi miei affinchè non veggano la vanità; anzi fa sì, che io vegga e conoſca queſta vanità di cui non vi ha maggiore; eſſer, cioè, ricco per poco tempo, e povero per ſempre; andare in traccia

di

di momentanea lode, ed acquistarsi intanto un eterna confusione.

§. VII.

La riconciliazione cogl' inimici troppo necessaria prima della morte.

L'Opera di misericordia la più esimia, e sommamente necessaria per ottenere una buona morte, non è tanto l'esser liberale co' poveri, quanto perdonar di buona voglia il nemico; ed invero se l'uomo conserva l'ira contro dell'uomo, con qual coraggio potrà chiedere misericordia da Dio? Con quale ardire misurerai tu con tanto rigore l'ingiuria a te recata da tuo fratello, tu, dicevo, che ne hai reca-

te a Me infinitamente maggiori?

Che farai ſe tra breve ti citerò al mio tribunale per pigliar conto di tutte le tue azioni? Come ſoſterrai tu le tue ragioni? Potrai forſe riſpondere uno per mille? Moſtra ora dunque verſo il proſſimo tuo quella miſericordia, che farà in allora a te di biſogno, poichè farai tu miſurato coll' iſteſſa miſura. Come mai oſerai tu di ſperarmi giudice clemente, ſe ſei tanto ſevero ed implacabile verſo di un tuo conſervo?

Eſamina diligentemente l'uno e l'altro debito, quello, cioè, di cui Io a te, e quello di cui tu al tuo proſſimo ſei creditore.

Qual mai differenza! Se ſeriamente ſarà da te eſaminata, volentieri al cer-

to

to farai tu al proſſimo tuo, quello appunto che a te, vorrai che fatto ſia da Me. Rimetti adunque a chi ti ha offeſo, e ti ſaranno rimeſſi i tuoi peccati; ma ſi farà un giudizio ſenza miſericordia, contro chi non ha uſata miſericordia.

Confeſſo, o Signore, tutti noi in mille guiſe, ed in ogni giorno ti offendiamo; ma perdonami o Signore, e non entrare in giudizio col ſervo tuo, poichè niun uomo rimarrà giuſtificato al coſpetto tuo. Ed invero ſe tu porrai l'occhio ſulle iniquità, chi, o Signore ſoſtenerſi potrà? Rimetti a me i miei debiti; ed io volentieri per tuo amore rimetterò di cuore a' miei debitori. Così infatti Tu m'inſegnaſti ſulla croce, quando pregaſti il Padre

per i tuoi nemici e crocifiſſori, ed anche per noi tutti pe' quali morir Tu voleſti, con tuttochè rei tutti eravamo e tuoi inimici.

§. VIII.

Altra eſortazione alla cura di ben morire.

ECco, o uomo, la ſcienza per felicemente e ſantamente morire. Apprendila dunque in tempo opportuno, pria che non abbia il Signore a ſdegnarſi, e vadi tu a perire, smarrita la via della giuſtizia. Non vi ha coſa che tanto ti dee importare, quanto di ſaper ben morire; dalla qualità di tua morte dipende certamente l' e-

ter-

terna tua felicità, o l'eterna miſeria. Ad ottener queſto intento, affinchè, cioè, poſſi tu ben morire, è al ſommo neceſſaria una buona vita; il prezzo ſteſſo di mia vita e ancor di mia morte, ho io sborſato per la tua buona vita e buona morte. Per lo ſpazio intero di 33. anni mi ſon fatto vedere in terra, ho converſato cogli uomini, laſciando così il mio eſempio, acciò ſeguiſſi tu le mie tracce. Sudai Sangue, pel timore ed anguſtia di mia morte, per liberar te dal timor della morte. Soſtenni in fine la ſteſſa morte, per liberarti dalla morte eterna, che a te ſi dovea. Vedi o uomo quanto ha travagliato per te il tuo Dio. Non ha certamente altrettanta fatiga impiegato nell'intera

fabbrica del mondo . Queſta fu effetto di una ſola ſua parola, di un atto ſolo di ſua divina volontà ; ma per te o uomo ho ſoſtenuto contradittori nelle parole , ſpeculatori nelle azioni, deriſori ne' tormenti , rimproveratori nella morte, tutto inſomma per te ho ſoſtenuto, tutto ho ſofferto. Ecco come e quanto ti ho amato. Vedi dunque come dei tu vivere , qualmente morire, affinchè non perdaſi in te un tanto prezzo di tua redenzione , e vadano a vuoto tutte le mie fatighe .

E' degno ſicuramente di morte, chi non pone ogni ſuo penſiero in amar Te, o mio Gesù, e ſervirti; chi per Te o mio Gesù non ricuſa di vivere. Troppo certamente devi eſſer Tu da me amato, Tu, dicevo, per cui ſono

e

e ſarò io in eterno . Che ti renderò io mai, o Signore, per tutto ciò, che Tu già daſti a me ? Non ſarebbero forſe un niente , in paragone di quel che hai fatto per me , e tutte le vite degli uomini , e tutt' i giorni del mondo ; e tutte le fatighe e travagli de' figliuoli di Adamo , in me ſolo raccolti ? Quanto s' innalza il Cielo dalla Terra, tanto del pari s' innalza la vita tua dalla noſtra ; e pure fu quella impiegata tutta per queſta . Se io dunque ti darò o Signore e quanto ſono e quanto poſſo , non ſarà tutto quello come una ſtella in paragone del Sole, come una gocciola di acqua a fronte di un fiume , come una pietra a proporzione di un monte ? Ma qual proporzione tra il finito e l' infi-

nito? Io non ho che due viliſſime coſe il corpo, cioè, e l'anima; anzi piuttoſto una coſa ſola, cioè, la mia volontà; e non la ſottometterò alla volontà di colui, che tanto grande, prevenne me tanto piccolo di beneficii sì grandi; che con tutto se ſteſſo, ha tutto me acquiſtato?

Piega dunque verſo di Te, o mio Gesù, quel poco che degnato ti ſei che io foſſi, e della mia miſera vita accetta ti prego il reſiduo degli anni miei. Per quegli anni poi che ho perduto vivendo, non diſprezzare o Signore un cuor contrito ed umiliato. I giorni miei paſſarono come un ombra, e ſenza frutto, ed è impoſſibile il richiamarli. Accetta dunque la lor rimembranza nell' amarezza dell' anima

mia,

mia. Finalmente queſto ſolo io ti prego, concedimi una morte beata, affinchè cantare io poſſa in eterno le lodi del mio Signore.

Io non rompo vieppiù lo ſtelo già rotto e fracaſſato, nè io eſtinguo il lino che fummica. Sii tu fedele ſino alla morte. Imperocchè non mi compiaccio io nò della perdizione di coloro che muojono. Eſponi al Signore il tuo ſtato, e ſpera in Lui, ed Egli ti aſſiſterà, ſenza il ſuo volere neppure un capello del tuo capo potrà perire.

§. IX.

§. IX.

Totale raſſegnazione di se ſteſſo in Dio.

COnſcio io, o Signore, di tanta tua carità, in pace teco dormirò io, e riposerò, nè inquieto dall'amor della vita, nè anſioſo dal timor della morte. Nelle tue mani la mia ſorte. Ripongo in Te, o Signore, ogni mio affanno, poichè Tu hai cura di me, e tutt'i capelli del mio capo numerati ſono dinanzi a Te. Tu coſtituiſti il termine de' miei giorni, che non poſſono preterirſi.

Signore Tu ſei, fa pure adunque ciò che buono ti ſembra agli occhi tuoi; e chi mai ſon io, che dirò a Te,

Te, perchè mai in tal maniera Tu operi? Forſe il loto dice al vaſajo, coſa tu fai? o pure la ſtatua allo ſcultore ſi oppone? Forſe non ſiamo noi nelle tue mani, quaſi loto nelle mani del vaſajo? Mia adunque ſarà la tua volontà. Se vuoi Tu che io viva, è pronto il mio cuore, o Dio, ma aumenta in me la grazia, affinchè più fedelmente poſſa io ſervirti. Se vuoi Tu che io muoja, è pronto ugualmente il mio cuore, ma concedimi ſolo, che in pace ricevuto ſia lo ſpirito mio. Tu a me, o mio Criſto, Tu il viver mio Tu ſei, ed il morire è per me un guadagno. Se mi ſarà conceſſo di vivere più lungo tempo, viverò io a Te, cioè, a gloria tua ed onore. Se vorrai Tu che io

muo-

muoja, la morte ſarà per me un guadagno ; imperocchè conſeguirò e comprenderò Te, che chiede ed ama tanto l'anima mia . Sicchè ſe camminerò io in mezzo all'ombre di morte , non temerò diſaſtri, poichè Tu meco ſei . Ajutami ſecondo la tua parola , giacchè diceſti . Non voglio nò la morte del peccatore , e fa che io viva ; e non permettere che nella mia ſperanza io reſti deluſo . Solo queſta grazia io dimando, e da Te, o Signore , io ſpero, che, cioè , in qualunque tempo Tu vuoi che io muoja , ſia oggi , ſia dimane ; nel fiore di mia gioventù, ovvero in età avanzata , concedi almeno, che in grazia tua io muoja . Illumina Tu gli occhi miei , affinchè io non dorma giammai ſonno di morte,

te; affinchè non dica una volta il mio inimico: Io l'ho vinto. Nelle tue mani, o Signore, raccomando lo ſpirito mio. Tu mi hai redento, o Signore Dio di verità. Tuo ſon io, o Signore, tanto ſe io vivo, quanto ſe io muojo. Si faccia in me la tua volontà, ma non permetter mai in eterno, che ſia io da Te ſeparato, o mio Dio e mio Tutto.

Epilogo di tutta l'Opera.

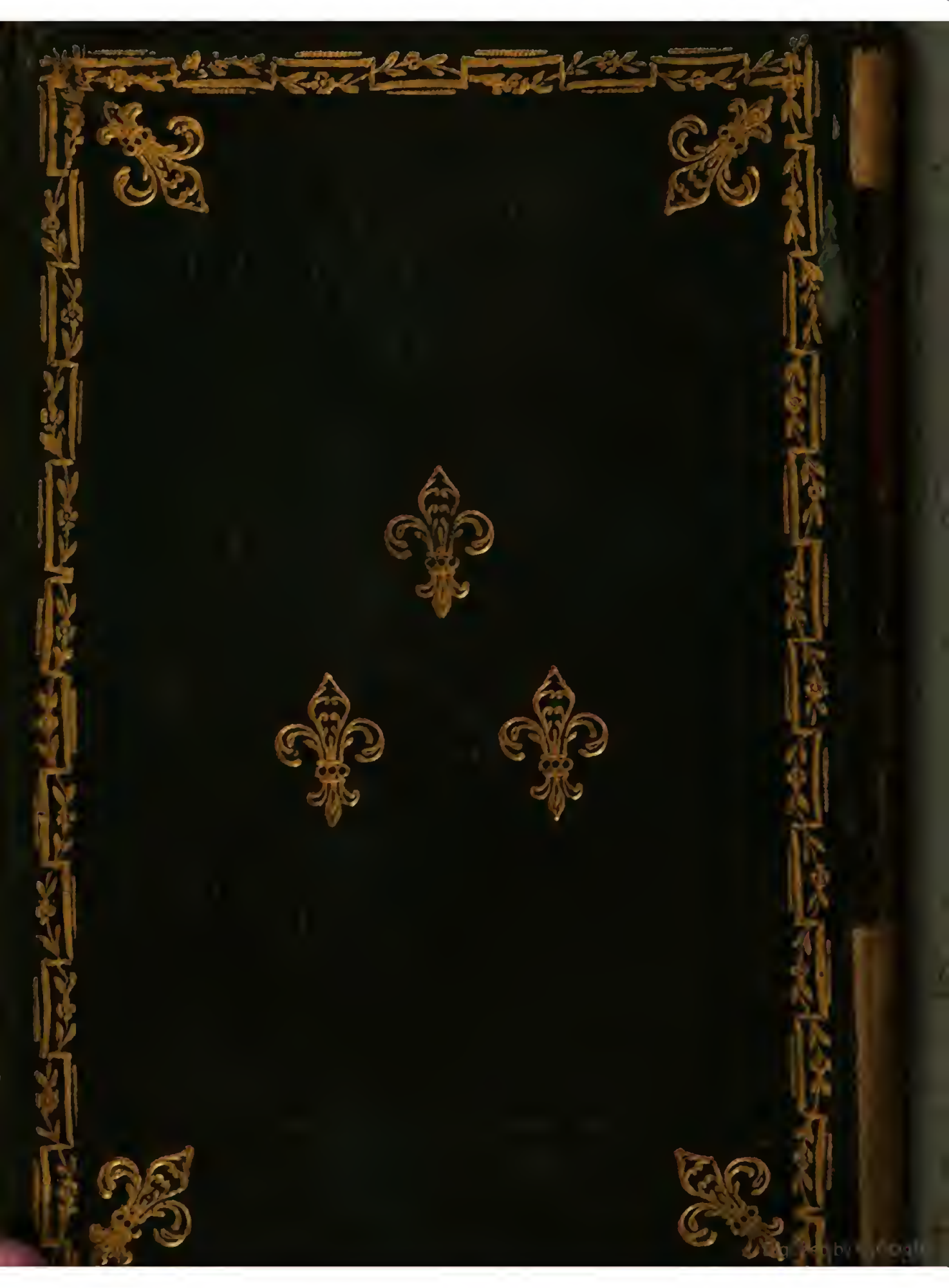
LA vita Criſtiana è Criſto, qual' altra invero puol'eſſer mai la mia vita, meno che Tu, o mio Gesù, che la vita tua tutta impiegaſti, e ſacrificaſti ancora per la mia? Tu che carne ſei della mia carne, che cibo mio

Tu

Tu ſei, e mia bevanda; che vivi in me, ed io in Te, ed io per Te? La mia vita adunque è Criſto; vita degli occhi miei, veder Te; vita delle mie orecchie, aſcoltar Te; vita delle mie labbra, parlar di Te; ma principalmente vita della mia mente, conoſcer Te; vita del mio cuore, deſiderar Te ed amare.

Tutta la noſtra fede, o mio Gesù, conſiſte appunto nel conoſcer Te; la tua carità è la pienezza di ogni ſantità; ed invero chi conoſce Te Figliuolo di Dio, crede nel Padre, che Te a noi mandò; crede nello Spirito Santo, che Tu a noi mandaſti; crede la tua Chieſa, che Tu qual vera tua ſpoſa dotaſti. Ma chi ama Te, o amantiſſimo Gesù, ama la purità, il can-

candore, l'equità, la pazienza, la ſoavità, l'ubbidienza, la manſuetudine, ed ogni ſantità.

Ti conoſcerò adunque, o mio Gesù; ti amerò, o dolciſſimo Salvatore, affinchè io viva. Imperocchè queſta è la vita de' Criſtiani, che, cioè, conoſciamo Te vero Dio, amiamo Te amabiliſſimo Salvatore, ſeguiamo Te noſtro Duce, da per tutto Te preſente adoriamo, nel tribunale della penitenza i noſtri delitti con ſincero dolore a Te confeſſiamo, nella ſacra Menſa Te noſtro cibo degnamente e frequentemente riceviamo, finalmente dopo il corſo di queſta vita in Te Signor noſtro felicemente moriamo. Così ſia?

Fine del tomo ſecondo.